

COLLANA DI
FACEZIE E NOVELLE
DEL RINASCIMENTO

A CURA DI
EDOARDO MORI

Testi originali trascritti o trascrizioni del 1800 restaurate
www.mori.bz.it

Novelle sparse

di

Pulci, Alamanni, Salvi, D'Arezzo,
Guidiccione, Molza, Castiglione,
L. De Medici

Testo restaurato

Bolzano – 2017

Ho creato questa collana di libri per il mio interesse per la storia della facezia e per riproporre il tesoro novellistico del Rinascimento italiano. Molte opere sono note e reperibili, altre sono note solo agli specialisti e difficilmente accessibili in testi non maltrattati dal tempo. Inoltre mi hanno sempre disturbato le edizioni ad usum Delphini, adattate a gusti bigotti, o le antologie in cui il raccoglitore offre un florilegio di ciò che piace a lui, più attento all'aspetto letterario che a quello umoristico. Un libro va sempre affrontato nella sua interezza se si vuole comprendere appieno l'autore. Perciò le opere proposte sono sempre complete; se non le ho trascritte, stante la difficoltà di far comprendere ai programmi di OCR il lessico e l'ortografia di un tempo, ho sempre provveduto a restaurare il testo originario per aumentarne la leggibilità.

Edoardo Mori

Riporto qui nove novelle di autori noti e meno noti i quali non hanno mai scritto raccolte di novelle,

LUIGI PULCI

1432.

NOVELLA.

UN SANESE PER ENTRARE IN GRAZIA DEL PAPA INVITA UN SUO CORTIGIANO A CENA, AL QUALE DA OCHE SALVATICHE, E CREDE DARGLI AD INTENDERE CHE SIANO PAVONI: DIPOI, PER SEMPLICITÀ, CREDENDOSI PORTARE AL PAPA UN PAPAGALLO, GLI PORTÒ UN PICCHO; DOVE DA TUTTA LA CITTÀ E DALLA CORTE FU CONOSCIUTO PER SEMPLICE.

È da sapere, che al tempo che Papa Pio era a Corsignano accadè in Siena isconcia e ricordevole smemorataggine. E esso veramente dignissimo e sommo pontefice, e non immerito dal famosissimo Troiano, era venuto a rivedere e redificare il suo antico nido, che avrà eterno nome da quello. Già si manifestavano i superbi palagi e gli altri edifici, i quali non potevano pareggiare l' alte mura; e la fama era vulgata per tutto della città pia. Ma sopra tutto Siena era in su lo scoppiare di boria e di maraviglia; ed aveva un suo cittadino, il quale ancora è vivo, ed è mercatante assai riputato fra gli atri. Questo era da' suoi primi anni stato molto compagno e domestico d' Enea Piccolomini, ed avevano consumato insieme gran parte della fanciullezza, e fatto delle cose che richiedeva l' età e 'l paese. Per chè sentendo le maraviglie di Corsignano e del papa, disederava d' andare un dì a visitarlo, e riconoscere l' amicizia vecchia. E ricercava con tutti e suoi pensieri, come e' potesse prima mandargli donare qualche cosa accomodata; e molte volte pensò di mandargli una testuggine, che aveva molto bella; dipoi per consiglio della fante si stolse, ed avrebbe in quel tempo comprato a ogni prezzo un spinoso, o qualche simile pazzia. E per avventura in quel dì messer Goro venne a Siena; la

qual cosa come il prefato senti, si rallegrò tutto, e parevagli che Dio glie lo avesse mandato per consigliarsi da lui del dono, e per avere qualche mezzo che lo introducesse a notizia al papa, sapendo quanto saleva e poteva appresso alla Sua Santità, per non andare così scusso a ricordare cose molto intarlate e vecchie. E andollo subito a visitare, e fattosi appena motto disse la prima parola: Ch'è di chel santino uomo di messer Enea? è egli vero che sia fatto papa? abbiamo già bevuto insieme cento mezzette. I' voglio andare a vederlo, e ricordagli de' mostaccioni che io gli diedi nel Fontegaia, quando io gli feci cadere il biezo. Ma egli era allora il più dolce zuccherello del mondo. E dopo molte sciocchezze, volle che messer Goro gli promettesse andar la sera a cena con lui, e messer Goro accettò; e partitosi e tornato a casa ebbe de' suoi amici consiglio, e ordinò di fargli onore assai, e pararono la casa molto riccamente: poi si disputò delle vivande, e fu allegato tra loro de' pavoni con le penne, che avevano più volte inteso già a Roma, ed ancora a Firenze essere stati dati al convito: ma quasi l'avevano come un sogno, senza sapere in che modo s' avessero adattare, se non lessi nell' acqua; ed accordaronsi di così fare. Ma non si trovando pavoni, se n' andarono in sul campo dove si vendevano l' altre cose, e tolsero due oche salvatiche, ch' erano quivi a vendere; parendo loro che elleno con le pavonesse avessero assai similitudine, per certe penne che hanno nelle ali, e da potere facilmente con esse ingannare messer Goro. Levano loro i piedi e 'l becco, portarono quelle a casa, e messe nel calderotto a bollire con tutte le penne, prepararono molte altre vivande a lor modo. Venne adunque la sera messer Goro, e menò alcuno cortigiano, e fu ricevuto molto allegramente dal suo convitatore, e menollo, come si fa, veggendo la casa parata. E vennevi un poco di disgrazia anzi che no per far bene; perchè egli aveva messo l' arme del papa sopra l' uscio della cucina, e quella di messer Goro era dentro l' acquaio; la quale volendo mostrargli, alzò tanto la lucerna, ch' egli avea in mano, che a salvamento gli rimboccò tutta intiera una gran luceruata d' olio sopra un rosso mantello; di che fu un poco di scandalo; e parvegli aver mal fatto, e trasseglielo subito di dosso, e lasciollo per alquanto in giubberello in sala molto pulito; e corso in camera gli portò una sua cioppa lunga da verno, foderata di neri e grossi castroni, e misegnene in dosso; la qual cosa messer Goro, avvegna che fosse di state, e molto caldo, come savio, si comportò, conosciuto la sua buona fede. E fu ordinato in tanto da lavarsi le mani, e posero messer Goro in testa di tavola, dipoi altri cortigiani, ch' erano venuti con lui, e beccarono molte torte buone marzapane a principio. Dipoi fu portato

a messer Goro un piattello dov' erano i pavoni senza becco, ed ordinato uno che tagliasse; il quale non essendo più pratico a simile uffizio, gran pezzo s' affaticò a pelare, e non potè far sì destro, che non empiesse la sala e tutta la tavola di penne, e gli occhi e la bocca e 'l naso e gli orecchi a messer Goro e a tutti: la quale semplicità conosciuta tacquero, e tolsero dell' altre vivande alquanti bocconi, per non guastare l' ordine, e di nuovo cacciarono giù penne secche. Per questa sera sarebbero stati buoni sparvieri ed astori. Levata poi questa maledizione di tavola, vennero molti arrostiti, pure con assai comino; ma ogni cosa si sarebbe perdonato, se non avessero all' ultimo fatto un poco di errore, e per isciocchezza presso che un brutto scherzo a messer Goro, ed agli altri ch' erano con lui la sera. Conciossia cosa che 'l padrone della casa con suoi consiglieri, per onorare più costoro, avevano ordinato un piattello di gelatina a lor modo, e vollono farvi dentro, come si fa alle volte a Firenze o altrove, l' arme del papa e di messer Goro con certe divise, e tolsero orpimento, biacca, cinabro, verderame, ed altre pazzie, e fu posta innanzi a messer Goro per festa e cosa nuova; e messer Goro ne mangiò volentieri, e tutti i suoi compagni per ristorare il gusto degli amari sapori del comino, e delle strane vivande; pensando che cotai cose fossero, come è usanza in ogni buon luogo, di zafferano, di latte di mandorle, di sandali e di sughi d' erbe, e simili cose. E per poco mancò poi la notte che non distendessero le gambe alcun di loro, e massimamente messer Goro ebbe assai travaglio di testa e di stomaco, e rigittò forse la piumata delle penne salvatiche. Dopo questa vivanda diabolica e pestifera vennero assai confetti, e fornissi la cena; e l' oste s' accostò a messer Goro, ed appoggiòsigli in sulle spalle e in sul capo, e stettegli tutta sera addosso. Sì che tra questo e la cioppa lunga e sconvenevole, lo fece tutta sera trafelare di caldo, e cicalò per un tratto del papa a suo modo; e intanto fece fare le bisciaccole a due suoi cittoletti, quello che noi chiamiamo a Firenze l' altalena, e a Pisa anciscocolo, a Colle il pendoio, a Roma la prendifendola, a Genova lo balsico, a Napoli la salimpendola, e a Milano lidoca, acciocchè meglio intendiate; che gli parve un giuoco molto terribile. Ma poi che fu consumato gran pezzo della notte, essendo in più modi stracchi messer Goro e gli altri delle pazzie di costui, tolsero licenza, e andaronsi a casa loro, dove ebbero la mala notte, e pentironsi più d' una volta della cena. Ma certo, a colui che l' avea fatta, parve ch' ella fosse andata troppo bene, salvo che della gran lucernata, la quale se n' aveva messer Goro portata in sul mantello; e parvegli a suo giudizio che fosse stata cosa molto magnifica quella spenazzata dell' oche lesse. E ripreso da questo animo,

e per le parole di messer Goro, uscì l' altra mattina per tempo dalla città, e andò a un suo cioccio per assettare sue faccende, e per potersi poi qualche dì stare a Corsignano con più agio. Ora, perchè la fortuna è molto sagace, al mio parere, truova tutti gl' ingegni quando vuole fare impazzare uno a suo modo, accadè che tornandosi il medesimo dì in verso Siena questo uccellaccio, trovò un altro uccello più strano di lui, ed era un contadino nella strada poco innanzi, ed aveva preso un picchio, e portavalo a vendere a Siena; ciò è quello ch'è quasi verde con certe penne rosse al capo, il quale con lungo becco suole molto perseguitare le formiche, di che i nostri poeti hanno favoleggiato e detto che e' fu uno antico re d' Italia chiamato Pico, che si convertì in questo uccello; e riserba ancora il nome e i fregi del reale amante. Il quale come costui vide, parvegli un papagallo; e pensando ch' era dono da mandarlo al papa, disse a colui che l'aveva in mano; Dove porti tu chel papagallo? per che il villano fu più masugno di lui; ed avvedutosi della sua sciocchezza, sapendo che i papagalli erano molto stimati, rispose che lo portava a donare a un suo amico; e lasciò un poco pregare, poi glie lo concedette in vendita per tre lire; e ritornò indietro, parendogli assai bene aver fornito la sua giornata. Il nostro pazzarino se n' andè in Siena con questo uccello tutto lieto, e parvegli quello avere imbolato, e fece ordinare la gabbia, e dipignere con l' arme de' Piccolomini, e con molte gentilezze, e misevi dentro questo papagallo a suo modo; e lasciò stare due o tre dì per boria in luogo pubblico a bottega del dipintore, acciocchè ogniuno lo potesse vedere. E certo che tutta Siena ebbe spazio di vederlo; e fu gran meraviglia tra tanto popolo, in tanta e sì degna città, non fosse un solo più pratico che gli altri, che conoscesse s' egli era un picchio o un papagallo. Tanto che finalmente mandò questa gabbia con questo uccello di peso a Corsignano; e fu presentato al papa per parte del suo amico nominatamente per un papagallo, e non poteva giungere più a tempo. Imperocchè messer Goro era a punto tornato in quegli dì a Corsignano, e raccontata la novella alla Santità del papa, e a tutta la corte della cena, e della gran lucernata, e della paura, ch' egli ebbe la notte, e veggendo questa altra pazzia di questo uccello scambiato al papagallo, si diede tanto più tosto pace de' suoi casi. Ma avvegna che tanta purità facesse assai ridere il papa, e tutti e cortigiani, nondimeno era in Siena ferma opinione che fosse stato un papagallo. E per tutta la città si metteva pegni, e faceva scommesse. E così durò questa danza un mese o più, che a Corsignano si rise, e a Siena si disputò di quell' uccello; e troverebbesi ancora tutto dì, massimamente con colui che lo mandò. Il quale,

non molti dì dopo il dono, andò a visitare il santo padre, e fu veduto volentieri; e stettesi alquanto dì a suo piacere. E veduto il papa sì gli corse addosso come un pazzo, e ricordollì tante mezette, e tanti mostaccioni, e disse tante pazzie che di nuovo e da capo si rise, e ricevette infine la sua benedizione, e ritornossi a Siena tutto consolato del papa e di Corsignano, e sopra tutto del suo uccello. Lo quale lo giurerebbe ancora che fosse così certo stato un papagallo, come se l'avesse tratto con le sue proprie mani del nido, donde si dice che vengono lungo le riviere del Nilo.

LUIGI ALAMANNI.

1495.

1.

BIANCA, FIGLIUOLA DEL CONTE DI TOLOSA, RICUSA DI SPOSARE IL FIGLIO DEL CONTE DI BARCELLONA PER UN ATTO DI AVARIZIA PRACTICATO DAL GIOVANE AL CONVITO DELLE NOZZE. IL PADRE DI LEL, AVENDONE FATTO PRIMA SOLENNE PROMESSA ALLA MOGLIE, NON PUÒ COSTRINGERLA A FARLO, BENCHÈ DA SIMIL PARENTADO SEGUIR NE DOVESSE LA PACE FRA QUESTI DUE SIGNORI, DOPO MOLTI ANNI DI FIERA NEMICIZIA. STRANO ACCIDENTE AVVENUTO, PER CUI BIANCA, SENZA SAPERLO, DIVIEN MOGLIE DEL GIOVANE, CHE PER SUO AMORE SI ERA FINTO MERCATANTE DI GIOIE. LUNGI E PENOSI TRAVAGLI DA LEI SOSTENUTI CON VIRTUOSA COSTANZA. IN FINE SODISFATTO IL MARITO IL MARITO DELLA VENDETTA PRESASI PEL FATTOGLI RIFIUTO, LE MANIFESTA L' ESSER SUO, E SI VIVONO LIETAMENTE LUNGO TEMPO INSIEME.

Dico che, la Linguadoca non ancor ridotta sotto le insegne de' gigli d' oro, fu in Tolosa un conte chiamato Renato, il quale siccome in molte altre cose era di molto alla natura tenuto, sì gli era ancor più che in altro in avere i più belli e meglio accostumati figliuoli che principe di Francia; ed oltre a due maschi, ne aveva una femina minor di tutti, tenuta da quanti mai la videro una delle più belle, saggie e graziose damigelle che in que' tempi fusser vedute. Solo ebbe in questo non molto favorevole il cielo, che vivendo egli contentissimo di una sua donna, sorella in quei tempi del conte di Provenza, fu per morte, non arrivando ella ancora alla fine di trentacinque anni, privato della sua compagnia con acerbissimo suo pianto e di tutto il paese. La quale venendo a morte, chiamando a sè il conte sue marito, poichè umilmente gli ebbe domandato perdono di quelle offese che

per avventura fatte non gli avea giammai, gli raccomandò, tutta di lacrime piena, i suoi figliuoli, ma sopra tutti la figlia, il cui nome fu Bianca, soggiugnendo che per ultimo dono che in questa vita le dovea fare, fusse una giustissima impromessa con animo infallibile di non mancare; e quest' era di non maritar la figlia ad alcuno, quantunque fusse il re di Francia medesimo, di cui ella prima avendolo e veduto e considerato, non si contentasse; aggiugnendo che a giovinetta figlia non può farsi più bel presente, quanto il donarle libertà di eleggersi secondo il suo animo quella compagnia di cui deve esser sempre, e la qual non si pur se non con vergogna rompere o con morte. Il conte, udite le amorevoli e giuste domande della carissima donna, e considerato che quelle dovevan esser l' ultime parole di lei, e di lui l' ultime grazie che le doveva concedere, con non meno lacrime che giuramenti le donò la fede in pegno che così sarebbe fatto, com' ella voleva; appresso confortandola (avvenga che più di ricevere che di porger conforti avesse mestiero), vide nelle sue braccia partirsi l' anima dallo amato corpo, il qual poscia onoratamente, quale a tal principessa si conveniva, ebbe sepoltura nella maggior chiesa di Tolosa, come ancor si può vedere. In questi tempi medesimi, la Catalogna non venuta ancora in mano del re d' Aragona e di Castiglia, era conte di Barcellona uno chiamato don Ferrando, il quale e per la vicinà, e per la concorrenza di gloria ebbe lungamente guerra col conte di Tolosa; ed infra loro, quando a danno dell' uno e quando a danno dell' altro, aiutato questo dal re di Spagna, e quello dal re di Francia, furono battaglie senza fine, e oltre a modo sanguinose: pur siccome noi veggiamo ogni giorno avvenire che le guerre incominciate intra' principi da vana e mal considerata ambizione, trovano ultimamente termine per istanchezza e povertà di ogn' un' delle parti; così questi, tardi e con danno comune accortisi che il lor guerreggiare altro in somma non era che delle sue povertà arricchire i vicini e dar contento agl' inimici, disposero insieme di prender quello appuntamento che di meno vergogna e danno fu giudicato da quelli che a tal pace si adoperarono. E per meglio fermar la fresca amicizia, fu detto che cosa sarebbe molto convenevole che quelle antiche armi che si erano con nuova pace addormentate, si dovessino con nuovo parentado ancidere in eterno; considerato massimamente, che siccome il conte di Tolosa intra tutti i suoi figliuoli ne aveva una sola femina, così a quello di Barcellona intra i suoi, che tre erano, un solo maschio era rimasto. Fu dunque di poche parole mestiero al maritaggio, essendo obbligato in dota, come vogliono molti, Salsa e Perpigvano, e come altri, pur danari ed oro; i quali dal conte di Provenza in quei tempi per il buon governmento di Romeo

in ricco stato montato, gli furono prestati sopra alcune sue terre vicine di Arli e Terrascone. Conchiuso adunque tutto, null' altro in ciò mancava, se non che il Tolosano, non dimenticata l' impromessa fatta alla moglie, disse di tutto esser in punto, sì veramente che i costumi del giovane conte piacesse alla figlia, alla quale era per fede legato di non mai senza piacer suo maritarla. Parve questa a ciascuno cosa leggieri, e nessuno per questo avea punto meno speranza, conciossia che costui, oltre all' avere e ricchezze e nobiltà a lei non disconvenevole, tanto era bello, tanto virtuoso e di così rari ed onorati costumi ripieno, quanto alcun altro, non dico principe, che sono corvi bianchi, ma privato gentiluomo che de' suoi tempi in tutta l' Europa si trovasse: cosa forse malagevole a credere che in Barcellona fosse nato; ma ben fu ed è ancora come miracolo narrato, perocchè nè avanti nè appresso niuno a lui simile in quelle parti fu veduto giammai, nè è chi speri di vedere ancora. Questi adunque dal padre alle novelle nozze, già per tutto il paese aspettate e quasi del tutto preste, fu con gran pompa e bella ed onorevol compagnia mandato a Tolosa, dove con quello onore ed amore fu ricevuto, che a grandissimo signore e carissimo figliuol s' appartiene, non lasciando alcuna indietro delle cortesie francesche e delle cirimonie spagnuole, le quali per la vicinìa dell' uno e dell' altro luogo ottimamente in quei tempi sapevano usare: e cessati tutti gli altri primi onori, gli fu nel palazzo davanti presentata la bella figliuola ornata regalmente. Questa, che le meravigliose sue bellezze aveva di rara leggiadria e d' alte maniere adorne con sì piacevoli e con sì graziosi modi lo accolse che di stupore e di amore e di dolcezza fece vinto restare il giovine conte; il quale, se prima per fama era di lei possedere venuto desideroso, per vista in un momento così infiammato ne divenne, che non sapeva aspettar più luogo nè tempo. La figlia, dal padre davanti di tutto informata, non con meno acuto ragguardamento lo andava a parte a parte misurando, che egli lei; ma questa con quella più vergogna e simulazione che alla donnesca modestia è richiesta, quegli con dicevoli maniere ad innamorato e a principie satisfaceva di lei gli occhi suoi. Appresso le prime accoglienze, furono messe le tavole, alle quali non mancò maniera alcuna e di cibi o di giuochi possibili di ritrovarsi in quella stagione e in quel luogo. Dato fine al sontuoso convito, secondo il costume del paese, furono loro avanti in ricchissimi vasi portati pomi granati, che bellissimi fanno in quella contrada, per lavar la bocca da' vari sapori de' molti cibi. Il conte avendone presi, qual di ciò fusse la cagione, avvenne che un sol grano, uscitogli della mano, cadde; la qual cosa vedendo, siccome egli medesimo poi, e molti

altri de' riguardanti affermarono, per mostrar leggiadria e prestezza di mano, molto destramente quasi vicino a terra il riprese ed il riportò in bocca. La novella sposa, o che i fati a ciò la sforzassino, o che pur l'atto in sè le fusse paruto a persona principale mal conveniente, molto nel suo cuore fu turbata, e così dentro l'animo tacitamente ragionava: Ecco quello che più volte avea udito dire da chi per certo ne poteva parlare, che la catalana era la più avara e la più stretta gente del Ponente; e sebbene in costui ho veduto alcune parti non degne della Catalogna, si potrebbe pur essere che ciò da lui artatamente fusse fatto come da persona che cerchi d'ingannare un'altra, antico e comune costume di Catalogna. E bene è d'intelletto povero colui che per qualche breve tempo almeno non sa vestirsi le maniere e parole di virtuoso, tanto che abbia a fine recato un suo disegno, per ritornarsi appresso al suo naturale; ma l'avarizia, siccome è madre e nutrice di tutti i vizi, così ancora, come già intesi da un mio maestro, ha questa occulta proprietà, che non si può ascondere da qualunque ancora ottimo simulatore. Con ciò sia cosa che colui che naturalmente è così fatto, non solo in dispensare il suo medesimo, ma nel vedere gl'inimici stessi troppo largamente distribuire le sue ricchezze sente più di noia, che un liberale in vedersi, non che altro, usurpare quanto abbia al mondo. E quando costui cotal sia (chè senza dubbio cotal lo stimo, imaginando che chi in somma abbondanza è avaro d'un gran d'altrui, ben sarà ne' bisogni avaro di molto oro che suo sia) che adunque di me sarebbe? Qual maggior miseria ad una giovane nobile e di generoso spirito, che lo aver marito ricco ed avaro? Queste a sè medesime son doglia e disperazione, ad altrui sollazzo e scherno. Toghino gli Dei che ciò m'avvenga, chè piuttosto mi viverò in questo modo fino agli ultimi giorni della mia vecchiezza, che viver con questo in continui dolori e penitenza del mio poco senno: e dica il mio vecchio padre quanto vorrà, che io so ben che folle è colui che a preghiere d'altrui nuoce a sè stesso. E di così far del tutto infra sè deliberata, diede fine a' suoi pensieri. Venuta la fine di tutte le feste, il conte di Tolosa, con licenza del Catalano presa per mano la figliuola, ne andò in camera; e quivi, con que' paterni ammaestramenti che seppe, le chiese la sua volontà; a cui ella tutta deliberata animosamente rispose, piuttosto volersi così sempre dimorare sola, che in compagnia contraria a' suoi costumi. Udendo questo il vecchio padre, che tutto l'opposito estimava, fu il più dolente che mai fusse, pensando seco che dove ciò era ordinato a profitto e pace di tutto il paese, poteva leggiermente accadere che fusse ad eterna distruzione e guerra universale di tutti loro. E domandata la figlia della cagione,

ed avendola intesa, siccome di cosa frivola si prese a ridere, ed in tutti i modi che potè tentò di rimuovernela; ma tutto fu niente, perchè in ultimo ebbe da lei per fermissima risposta che, dove alla intendesse che, contro alla fede data alla maere, le dovesse esser fatta forza, con le proprie mani, piuttosto che acconsentirlo, e della vita e del futuro dispiacere si priverrebbe. Il vecchio conte, ricordevole della impromessa fatta alla morta sua donna, e mosso dalla tenerezza della figliuola, quasi lacrimando, null' altro rispose se non: Se così fermo ti giace nell' animo di fare, e così sia fatto; nè da me aspettare altra forza che quella che ti farai tu stessa. Ed uscito di camera, con quelle più onorevoli scuse che gli vennono in animo, e cortesi parole che seppe, scorrendo come sia al più fatto l' ingegno delle donne e delle figlie massimamente, e quanto ne' lor danni medesimi siano più ostinate, fece in ultimo intendere al conte di Barcellona, lei in alcuna maniera non esser contenta di queste nozze. Furono le presenti parole molto più che acutissimi strali nell' animo del Catalano; e tanto più il trafiggavano quanto meno ne aveva temuto e più vicino gli era avviso d' essere a' suoi desii: nondimeno, serrando dentro il nascosto sdegno e dolore, alquanto amaramente sorridendo, rispose, questo non essere il primo caso avvenuto ed a lui ed a molti più di lui grandi avverso ai loro disegni; e che, poi che così era, con buona pace di lei pensava il giorno appresso di ritornarsene a Barcellona; e che in premio della fatica sostenuta di venir fin là, null' altro addimandava, se non d' intendere qual cosa più d' altra avesse in lui trovata la figlia che non le aggradasse per poter nell' avvenire meglio emendarsi. Il vecchio, vergognandosi parimente e di negarlo e di dirlo, pur alla fine costretto, gliel disse. La qual cosa non senza ridere udita, rispose il Catalano: Quando più m' occorrà di visitar novelle spose, vi andrò per innanzi in tempi che i pomi granati non sien maturi; posciachè a me, siccome a Cerere la figlia, hanno la moglie tolta: a questo aggiungendo che egli pietosamente verso la sua donna e la sua figliuola operava, non volendo farle forza, e che per quello non dovesse dubitare che mancasse la vera novella pace ed amicizia tra lor fatta: ed entrò in altra materia di ragionare, finchè passò con poca sua soddisfazione il primo giorno. L' altro appresso, celando il fiero animo contro alla donna, con assai dolce congedo e di tutti gli altri si dipartio, e con le più grandi giornate che gli furon possibili si dirizzò verso Catalogna: ed arrivato dentro i confini de' suoi paesi, ivi licenziata la sua gran compagnia, le fece intendere di volere andare ad una santissima devozione lunge dal cammino non molte leghe, la qual molti hanno creduto che fusse Nostra

Donna di Monferrato. E perciocchè a cotali peregrinaggi si convien deponer tutte le pompe e glorie del mondo, voleva, con seco soli due de' più fidi amici, compire il suo voto con quella più umiltà e zelo di Dio che potesse. Partitisi adunque gli altri tutti, e restato con due antichi compagni de' suoi segreti, aperto loro ogni disegno suo, lasciarono i cavalli, e si misono in cammino a piedi a ritornarsene verso Tolosa, avendo ognuno di loro vestito abito e forma diversa tutta dalla prima. Il conte s' era in maniera di gioielliere diviso, portando in braccio una di quelle cassette che tutto il giorno si veggono in Parigi portare, ed in tutta la Francia ed in Italia ancora, dove portano cose infinite e diverse a vendere, e le vanno domesticamente offerendo alle gentildonne ed a' gentiluomini, che senza altro affare conoscono. Così, comperate di molte gioie e cose d' oro di molto valore, ed alcune altre maniere di sottil mercanzie, empiè la sua cassa, mescolando pur tra esse qualcuna delle sue gemme (chè molte ne avea portate e bellissime, per donare alla sposa quando sua fusse divenuta), ma non però tolse quelle di più gran pregio, acciocchè non fusse per troppo ricco conosciuto per la contrada; e levatasi la barba, che allora era in Catalogna uso di portarsi, se n' entrò in Tolosa tutto solo con ferma speranza che quello dovesse essere il più vero modo che gli avesse la fortuna lasciato a dovere alcuna volta parlare e veder la sua donna. Così dalla mattina alla sera si andava per tutta Tolosa vendendo le sue merci a questo ed a quello, come gli veniva in sorte; ma più che in altra parte era sovente davanti il palazzo dove allora abitava il conte di Linguadoca, per vedere se fatto gli potesse venire di parlare una volta almeno a colei, che, tra per lo sdegno di poi, e per lo amor di prima, aveva in animo a tutte l' ore. Nè molto tempo passò, che una sera, essendo stato il caldo del giorno grandissimo, vide la bella figlia in abito bianco leggiadrisima sedersi sopra la sua porta in compagnia di molte, le più gran gentildonne di quel paese. Egli tutto tremante, salutatele umilmente, domandò se piacer fusse d' alcuna della compagnia di comperar cosa ch' egli avesse, offerendo merci di somma bontà e ragionevol prezzo. La contessa e le gentildonne, siccome è usanza del paese, non disdegnando l' offerta fatta, a sè il chiamarono, e domandatolo che cose fussin quelle ch' ivi avea, se lo arrecarono in mezzo; e ciascuna per sè e tutte insieme pigliando chi questa e chi quella cosa, in maniera lo dimandavano e stimolavano, ch' egli, che non era però il più pratico uomo del mondo in questo mestiero, non sapeva bene nè che nè a chi rispondere, se non che pur sempre volgendo le parole alla contessa, il meglio che poteva dalle domande fatte si deliberava: ed avendo con assai buon

mercato molte vendute loro delle sue cose che più erano aggragate, di quivi si dipartì, cacciandolo il vespro. Tenne questa maniera molto tempo, chè quasi ogni giorno nella compagnia medesima si trovava; ed in breve così domestico era di tutte diventato, chè loro era di gran sollazzo il divisar con lui, non senza invidia di tutti gli altri del suo mestiero, i quali sempre da tutte eran rifiutati, essendo da esse detto: Noi vogliam servir fede al nostro Navarro (che in quel paese avea lor detto d'esser nato, non sapendo tanto sforzar la lingua, che per Francioso fusse stimato, e Spagnuolo non si voleva confessare). Avvenne dopo alquanti giorni, che vedendo il destro, il conte disse, senza esser da altri udito, ad una delle dame della camera della contessa, a quella che più gli parve e da lei amata ed a lui favorevole, ed a cui aveva qualche cortesia fatta delle sue mercanzie, che aveva non molto lunge di là una delle più belle e più virtuose gioie che mai fussino al mondo nè viste nè udite; ma che non la portava in quella guisa per paese, dubitando che non gli fusse rubata, e che tanto gli era cara, che per la vita stessa non la venderebbe; e, senza più oltre parlare, qui si tacque, poco appresso indi partendo. Pareva alla cameriera ciascuna ora mill' a anni di poter contare alla padrona quello che avea dal Navarro udito. E venuto il tempo di andare a dormire, mentre che ella l' aiutava spogliare, le narrò della gioia maravigliosa le bellezze e virtù, aggiugnendo pur, siccom' è usanza di loro sempre, alla verità qualche vantaggio, dicendo appresso che, se ella fusse nell' esser della contessa, troverebbe tanti e modi e vie, che senza fallo sarebbe sua, quantunque egli non voler venderla fermato avesse, perciocchè ad ogni altra cosa, fuorchè alla morte, è riparo; e con suo tanto lodarla, in tanta voglia ne accese la giovine figlia, che a null' altro pensò tutta la notte, e null' altro vide ne' suoi sogni che questa gioia; e la mattina, a pena venuto il giorno, commise alla donna che subito andasse a trovare il Navarro, e tanto lo pregasse in nome di lei e scongiurasse, che egli inducesse l' animo a venderla: la qual cosa pur non possibile a farsi, si adoperasse ella tanto, che almeno la potesse vedere; perciocchè forse diminuendosi per veduta quello che ella per fama stimava, ancora scemata sarebbe la voglia che ella n' avea. Fu adunque la cameriera col Navarro, e gli contò tutta il fatto; della qual cosa egli lietissimo oltramodo, cominciò da capo a mostrar di farne la più grande stima del mondo; e se il giorno avanti l' aveva molto lodata, allora l' alzava fin sopra il cielo, con mille giuramenti di nuovo affermando che piuttosto della vita sarebbe cortese che di quella; ma che per la umanità e gentilezza di lei era ben di tanto contento ch' ella la vedesse, sì veramente che altri, ch' elleno

due, non fusse là ov' egli la porterebbe. La cameriera, più oltra impetrar non podendo, per il meglio accettò questo; e posto con lui a che ora del giorno ciò dovesse farsi, se ne tornò alla contessa, e le disse il tutto. Venuto il tempo dato, arrivò il Navarro con la bella gioia da loro aspettata. Era questa una punta di diamante di così smisurata grandezza, e di così strana e bella forma, che mai forse a lei simile non si vide. Questa venne alle mani del vecchio conte di Barcellona, portata da certi corsari catalani, i quali andati erano rubando oltra lo stretto di Gibilterra verso l' isola della Madera, ed ivi la tolsono a certi Normandi per la cagion medesima in quei mari arrivati; e, come men di loro forti, gli privarono di tutta la preda fatta, e loro tennon prigionì: dicono questa esser dappoi stata lungamente in mano de' re di Napoli, ed al presente averla il gran Turco, che la tiene in maggior estimazione di quante ne abbia, che pur sono infinite. Venuto adunque, con quell' altezza di parole alla spagnuola e con mille proemi cominciò a magnificar la sua gioia davanti che mostrarla, facendole sopra la sua lealtà fede, che quella cosa, ch' egli meno in lei pregiasse, era la bellezza, tanto era grande la virtù d' essa: appresso facendosi grado della sua cortesia, dicendo che per altri non si sarebbe a ciò indotto, gliela mostrò, conchiudendo non pur tanto che d' altro che di vista non le saria liberale. La contessa avendo la bellissima gioia in mano, quanto più minutamente la considerava, tanto più bella, siccome era, le pareva; ed un sì fatto desiderio le nacque di farla sua, che non poteva vivere; pur, senza troppo mostrarlo, la vagheggiava: poi pregò il Navarro che contento fusse di dirle che virtù ella avesse. A cui egli, dopo averlo alquanto negato, quasi il dirlo gli gravasse, così rispose: Signora, qualunque volta alcuno si trova in dubbio di dover prender partito di cosa che molto gli pesi, e riguardi qui entro, se il prender consigli deve portar profitto, vede questa pietra divenir così chiara, come se i solari raggi fussino in essa ascosi; se il no, più oscura diviene che notte senza luna. E sono stati di quelli che hanno voluto dire che questa sia la pietra de' filosofi, da molti molto indarno cercata, benchè altri dalla alchimia, e non dalla natura, fatta si pensan che sia: nè son mancati di quelli che hanno detto questa essere stata d' Alessandro Magno, senza la quale mai non si commise alla sorte della guerra, e poi di Giulio Cesare, per virtù della quale l' uno e l' altro fu chiamato invitto, come potete più volte avere udito: e così detto, ritolse la sua gemma, e prese commiato. Restata ella sola con la sua cameriera, disse più e più volte: Chi più di me sarebbe felice, s' io possedessi così rara cosa? e la potessi ad ogni mia posta e portare e riguardare? E quando

altra volta io fussi, come dal conte di Barcellona, dimandata in maritaggio, che beatitudine sarebbe la mia, avendone consiglio infallibile dalla mia gemma! E così dicendo, pregò ultimamente la sua cara cameriera che per amore di lei ritornasse al Navarro, ed adoprasse sì che gliela concedesse in vendita, e per quel pregio medesimo ch' egli sapria divisare. La cameriera, quantunque con niuna speranza, pure vi andò e la prima e seconda volta in vano, rifiutata da colui, che, non solo di venderla, ma di mostrarla altra volta a persona del mondo non sosterrebbe. Alla terza volta, parendo pur tempo di venire a quello che il primiero giorno avea disegnato, disse il Navarro: Madonna, poichè la importunità vostra, e la bellezza e la leggiadria della vostra signora hanno forza d' indurermi l' animo a dispogliarmi di così cara cosa, andate, e sì le rispondete, che io certamente gliela darò, ove a lei piaccia in pagamento di tenermi una notte sola a canto a lei così domesticamente come se suo marito io fussi; e quando ciò non voglia, sì le dite che nè danari nè altro premio me ne priveranno giammai; e che sia contenta di torre a sè questa voglia, ed a me questa noia. La cameriera riportò alla padrona la conclusione, aggiugnendo che, se a ciò far non si volesse disporre, più non intendeva di spender parole e passi per quest' affare, perchè era ben certa che altro non gioverebbe. Crucciossi fieramente la contessa di queste parole, e come offesa nell' onore reputandosi, con isconci detti la disonesta prosunzion di colui minacciava, ardito di contaminare con le parole la onestà e grandezza sua; e con la cameriera ebbe di crucciose parole, chè non gli avesse con ogni suo sforzo dimostrato quanto mal si conviene ad un suo pari usar tali parole verso di lei. La cameriera, un cotal poco sorridendo, rispose: Madonna, quando io fui da prima mandata da lui, io mi pensai che l' ufficio mio fusse di dire ed a voi ed a lui quanto da ciascuna delle parti m' era imposto; e non mi sarebbe mai venuto nell' animo che parte di quelle parole si dovessero riprendere e tacere. Or se voi siete malcontenta di quanto io vi ho riferito, la colpa è vostra, che non mi ricordaste, che dicendomi egli cotali parole, io dovessi e lui oltraggiare ed a voi non dirlo: benchè, quando da voi mi fusse stato imposto, io arei lasciato questo carico ad un altro; perciocchè di cose non ingiuste non saprei mai alcuno non dico punire, ma biasimare. Domenddio si lascia pregare degl' ingiusti desiderj e de' giusti, e da' non buoni parimente: è ben vero che quegli esaudisce quando a lui pare, e non questi; sicchè io non sapeva che voi voleste esser da più di lui. Ed in che vi ha il Navarro offeso? Non sapete voi che il domandare non toglie e non dona? Voi sete troppo giovane, e non sapete ancora interamente conoscere il mal

dal bene; ma se i vostri capelli fussino così bianchi come sono i miei, voi parlereste d' altra maniera. Ben sì debbon dire sovente queste parole; ma dove, ed a chi? Non qui, nè a me, nè a chi abbiate per vostra, ma agli uomini ed alle donne estrane, le quali, quantunque non ve le credano, pur vi aranno per saggia e per donna che ben sappia far l' arte nostra, cioè simulare: ma a me che vostra son tutta, e non ho altro bene che voi, non dite così; chè so bene che il maggior onore e 'l più gran piacere che alle donne si possin fare, è il domandar loro quella cosa, la qual tolta, noi saremmo come giorno senza luce e mar senz' onde. Ma escusando la vostra tenera età, ed avendo dovuta pazienza della vostra ira, passerò in altro; e sì di vi dico che se saggiamente voi contenterete di ciò il Navarro, e sì avrete per voi la bella gemma; ed a me par che voi ne abbiate un buon mercato. E che diavol potreste voi dargli meno, che pagarla d' una moneta, della quale quanta più ne diamo, più ce ne resta da donare? Il peccato si debbe lasciar considerare alle pinzochere ed alle vecchie che non hanno altro a fare, e non alle giovani che hanno mill' anni di tempo a ripentirsi con Domeneddio de' lor falli. Ed a quelle ancor si debbe lasciar considerare, che non hanno nè comodità nè voglia, nè di ciò son pregate. L' onore, se non è altro a perderlo, che far che s' intenda, faremlo di segreto, e non fia perduto. Io vi dico il mio parere come madre, e voi farete quello che giudicherete il migliore; ma di ciò vi avviso; che tanto più son savia, quanto più son vecchia; e molto mi duole che in voi non sia la mia volontà e 'l mio senno, o in me la vostra leggiadria, bellezza e grandezza di stato; delle quali tre, due ne saranno di qui a quarant' anni mancate; l' altra, che altro sarà che maggior pena e fatica? Questo gioielliere, ancorchè picciol mercante sia, al volto, a' pensieri, alle maniere ed a tutto, molto più mi tira al gentiluomo che al suo mestiero. Or se voi non lo piglierete, arete ben per avventura fatto quello che vi sarà piaciuto, ma non quello che far doveste. Con tali e molt' altre parole mordeva la giovane figlia la vecchia cameriera, aggiugnendo tant' altre ragioni e tante volte replicando, che quasi per istanca, quantunque duro e malagevole le paresse, dopo lungo negare, disputare e pensare, pur le disse la contessa: Or va, e fa quanto ti pare; ma ordina sì, che non sia più d' una notte, e quella cominci sì tardi, che non vi sia molto da portar per me disagio, e per te pericolo; posciachè quando tu incominci a dire una cosa, è forza o di farla, o di non aver mai posa da' tuoi fastidj. Non rispose altro a questo la cameriera; ma, tosto che potè, fu al Navarro, e seco ordinò che la seguente notte appunto in sul mattutino se ne venisse ad una porta d' un giardino di dietro, e gli divisò il

tutto, e che seco portasse la gemma; è così fu fatto. La notte avendole il Navarro data la gioia, le disse di averne alcune altre non di men valore di quella, le quali per il pregio medesimo gliel serbava, piacendole: la qual cosa udita dalla cameriera, tanto fu d' intorno alla sua padrona, mostrandole che le cose fatte una volta non peggioravano di condizione fatte più volte, e che quel medesimo era uno che quattro; e seppe tanto ben fare, che, oltre alla punta del diamante, guadagnò un rubino bellissimo ed uno smeraldo de' quali il Navarro disse l' uno aver virtù contra il veleno, l' altro contro alla peste, la qual d' ogni tempo è in Linguadoca, quantunque pur San Rocco di Mompellieri ne la difenda. Ma come il più delle volte avviene che quello che men si cerca più si trova, avvenne che alcune settimane appresso la contessa con gravissima sua doglia si sentì esser gravida; della qual cosa subito fu a consiglio con la cameriera, la quale a pazienza ed a far buono animo confortandola, disse che si dovesse ciò tener secreto, e che a tutto si troverebbe riparo; e che ella non era la prima, nè doveva temere d' esser l' ultima, a cui tal caso fusse avvenuto, che poi per pulcella sia stata maritata; e che se questa fusse cosa che facesse cadere i capelli a chiunque accadeva, la maggior parte delle femine del mondo, porterebbono la scuffia. A cui la contessa, dettasi in lei quella generosità d' animo e grandezza che la sua nobiltà le apportava, rispose: Sia pur dell' altre quello che a lor pare; ma di me toglia Iddio che, poichè il primo errore non seppi fuggire, io il ricuopra con un secondo. Io non sarò giammai di persona, che credendosi di avere una cosa, con mie menzogne e giuramenti vani io gnene dia un' altra. La penitenzia voglio io che caggia sopra il peccatore, ed il frutto voglio donare a chi sparse il seme. Troppo ho seguiti omai i tuoi consigli: sicchè senza più consigliarmi, se punto ami di non mi offendere, va, e menami qui il Navarro; perciocchè, poscia che di così vile animo sono stata, che di lui mi son fatta, or tardi sarò di così grande, che con inganni non diverrò d' altrui; e son di tutto ferma di seguitar quel cammino al quale la fortuna, i tuoi torti consigli e la mia poca discrezione mi hanno indirizzato. La cameriera, conosciuto il deliberato della padrona, ed avendo più volte indarno tentato di rimuoverla, le menò il Navarro; il qual forse per aver più volte veduta e nel colore e nel volto cangiata la contessa, e divenuta più magra, siccome quegli che ne poteva dubitare e ne avea fatto ogn' opra, ben s' era accorto della infirmità sua. La contessa, benchè dal dolor viuta, nondimeno senza gettar pure una lacrima, e con forte animo, non come giovinetta figlia, ma come saggia donna e valorosa, così gli disse: Amico mio, posciachè la tua buona fortuna e la

mia rea, ed il tuo molto avvedimento ed il mio poco, ne ha indotti a tale, che io nobilissimamente nata, debba, non volendo ingannare Dio e gli uomini, divenir di un gioielliere sposa; e tu, qualunque ti sia, debbi marito esser di una figlia di conte, ti prego che non voglia rifiutarmi, e di prendermi per tua ti disponga. Io mi trovo di te gravida, e non intendo per alcuna maniera, qui dimorandomi, essere ad altrui di noia e dispiacere, ed a me di doglia e di vergogna cagione; anzi son disposta, teco venendo e poveramente vivendo, piuttosto offendere in una sola parte questo misero corpo che ha fallito, che con agio di queste membra offender mille volte l' ora l' animo mio, e quello di molti altri insieme. Mettiti dunque in assetto, chè, davanti che domani venga notte, noi siamo di qui partiti; ed avendo io meco le tue gioie in compagnia di molt' altre delle mie, e con alquanti danari, ci andremo, quanto meglio sapremo, schermendo dalla fame, fino a tanto che io possa vedere per che mi abbino le stelle recata in questo mondo. Il conte di Barcellona, che non più Navarro chiameremo, quantunque di ciò lieto fusse oltre a modo, siccome quegli che null' altro desiderava, nondimeno considerando seco, quando egli fusse veramente stato colui che ella pensava, a che talor conduce la fortuna altrui, e quanta forza abbia il cielo sopra di noi, e quanto spesso avvenga e come agevol sia ad ingannare le donne, comechè astutissime lor paia essere, e più dell' altre le giovani figlie; ebbe di lei tanta compassione, che quasi fu per fare, così uomo com' era, e per altrui, quello che per sè medesima non si era degnata di fare ella, essendo donna, cioè di piangere: pur fermando il viso, e celando il suo animo, tutto quasi fra sè turbato, disse: Signora, io sono un vile e povero mercante, come potete ottimamente aver veduto; ma, avvenga che tale io sia, nondimeno l' animo mio è stato sempre di vivere e morire senza mogliera; però vi prego che a me non diate questa noia, ed a voi non procacciate questo disagio. Avrebbe più avanti voluto parlare, ma la pietà di lei, ed il desiderio d' averla, ed il timore ch' ella non si pentisse, gli tolson le parole. A cui ella rispose: Amico mio, altro non voglio dirti, se non che ti torni in mente, che al più beato uomo del mondo non sa la fortuna dare in tutto il suo vivere più d' una occasione simile a questa che or per mia disgrazia e tua ventura ti si appresenta; e guarda che ella non s' adiri contro al tuo poco senno, se gioielliere vorrai rifiutare colei per moglie che, non è molto tempo, ha rifiutato per marito il conte di Barcellona. Acceseno queste ultime parole alquanto più dell' antico sdegno nell' animo del conte, ed alla vicina vendetta gli scaldarono la mente; per che egli senza più negare, poichè così pur le piaceva, d' essere ad ogni suo comandamento presto le fece

risposta; sì veramente che ella in tutto si disponesse a menar vita come moglie di lui e non come moglie di lui e non come figlia di suo padre, camminando senz' altra compagnia ed a piedi, sì perchè al suo stato ed al costume antico di così far si richiedeva, sì ancora per meglio schivare i pericoli ne' quali incorre chi una figlia d' un conte lieva dalle proprie case, per menarla in paesi lontani. E non conosciuti, d' accordo, senza parlare a persona del mondo, fuorchè alla cameriera, che restò piangendo, vestiti in abito di pellegrini che andar volessino a Santo Iacopo di Galizia, la notte appresso si dipartirono. Il romor per Tolosa e per tutto il paese fu grande, quanto a così fatto accidente si conveniva; ma non essendo chi questo imaginar potesse, fu chi pensò che ella, ispirata da Dio, in qualche santo monastero di monache fusse rifuggita. Perciocchè di quei giorni ch' ella di esser gravida s' era accorta, aveva molta più di divozione dimostrata di quello che soleva, schivando, quanto era in lei, tutte le compagnie, tanto che ciò fu a pensare molto leggieri: e la cameriera rimasa, che sola ciò sapeva, avea, così ben ordinata una sua novella, di tutto mostrandosi mal contenta ed ingannata, che faceva a tutti creder che così fusse. Sicchè e per questa speranza che ne avevano, e perchè in poco di tempo furono fuor delle terre di Linguadoca, non furono ritrovati, quantunque molto cercati. Lungo cadrebbe a raccontare la faticosa e lunga prova che faceva in cammino lo innamorato e lieto conte della sua dogliosa e malcontenta donna; la quale per lo addietro non usata lo andare in tutto l' anno quaranta passi a piedi, e quelli sostenuti da più gentiluomini della sua corte, ed al più comodo tempo che sapesse eleggersi, ora al più caldo sol di tutto il luglio l' era forza camminare sopra taglienti pietre, e già assai grave del ventre, portando tutti quegli affanni possibili alla più povera persona che vada in cammino. Il conte pur talora, quando mestier faceva, la incitava a riposo, ma con sì rozze parole, e poi con sì mal cortesi la sollecitava, che un minimo comando al corpo era disagio all' animo grandissimo. Ma il giorno che di Tolosa usciti erano, si dispose del tutto di pazientissimamente portare ogni scherno della fortuna. Tenendo adunque questa maniera in cammino, all' osteria poscia, là dove ella aveva la notte di ristorar le fatiche del giorno qualche speranza, sì per l' essere il paese di malvagissimi alloggiamenti fornito, com' è il costume spagnuolo sì ancor perchè al conte così pareva di far vendicandosi, posava così male la misera giovane, che non quiete, ma affanno sopra affanno si poteva dire. Venuti ultimamente, dopo alquanti giorni, in Barcellona, ed ivi ritrovati i suoi compagni, che di Tolosa a gran giornate il giorno medesimo, ch' egli erano partiti, ordinò d' essere

alloggiato insieme con la sua donna in uno de' più poveri e peggio guerniti alberghi che fussino in quella terra, in casa nondimeno d' una buona e santa donna, comechè poche ve ne abbia che piuttosto il battesimo che il ruffanesimo non rifiutassino. Quivi, dormito con lei la prima notte, ed il giorno appresso tutto consumato là entro, le donò la sera dipoi a credere che avendo per la città alcuno suo affare, non gli era possibil d' esser con lei se non la notte, compartendo il giorno tutto all' altre sue bisogne; dicendo che ella con la vecchia di là entro si dimorasse facendo sempre suoi lavori, per i quali ella potesse il suo vivere sottilmente sostenere; perciocchè egli non intendeva a sue cagioni di vendere alcuna delle sue gioie, nè ancor consumare i suoi danari; anzi siccome egli ad ognora metteva in avanzo con la sua industria, così voleva che facesse ella, se punto desiderava la sua pace. Sospirava nel suo animo altamente l' infelice contessa, ricordandosi a quanti il suo padre donava a vivere, e ch' ella in fortuna si trovasse, dove forza le fusse di soccorrere alla sua vita con la fatica delle sue mani; pur con lieto volto rispose che così farebbe. Il conte lasciatala, in guisa di pellegrino si rendè alle sue case, nelle quali, come cosa presso che perduta stato lungamente desiderato, al presente come fuor di speranza ritornato, ful dal padre e dalla madre teneramente accolto, perocchè molte settimane si era da' suoi detti il pellegrinaggio allungato. Stavasi adunque così in festa il lieto conte tutto il giorno co' suoi amici e cortigiani; nè mai perciò mancò la notte ascosamente nel medesimo abito di andare a trovar la contessa e giacersi con lei; ad ogn' ora imponendole nuovi carichi di affaticarsi poveramente, ricordandole che ed alla cucina ed alla camera fusse sempre presta a' servigi della buona ostessa. Nè sazio ancor degli scherni fatti, deliberò di più avanti tentarla e desonorarla; per che una notte le disse: Domani io intendo di donare a bere a certo pellettiero mio amico in una bottega di un sarto, dove a me converrebbe comprar del pane, che pure è molto caro in questa terra: e perchè lo spender troppo mi grava, ho pensato che domattina quando l' ostessa arà fatto il pane, e che tu l' arai aiutata, tu, facendo sembante che caduta ti sia alcuna cosa, quando tornerai con esso dal forno, te ne ascconda quattro nella tasca che hai sotto la cotta, e me li guardi; chè due o tre ore appresso desinare io verrò per essi. Parve oltre misura cosa vile questa al generoso animo della contessa; e se non che pur molte volte della paltrona miseria degli Spagnuoli e Navarri aveva udito parlare troppo, si sarebbe imaginata costui beffasse: pur pensando questo esser detto daddovero, lo pregò umilmente che suo piacer fusse di non costringerla a ciò fare. A cui egli tutto turbato rispose:

Ancor non t'è di mente uscito l'esser figliuola del conte di Tolosa; e pure il primo giorno che di là partimmo, ti fu da me detto, e da te promesso che tutto il rimanente dimenticando, solo ti resterebbe in memoria lo esser povera e moglie del Navarra. Per chè da capo ti dico che se da me vorrai pace, ti disporrai di far questo, e quanto altro io ti dirò; ovveroamente, lasciandoti io qui sola, mi andrò in altra parte e cercar mia ventura. Fulle forza di prometterlo, e la mattina, come le fu imposto, così fece. Cavalcava a suo diporto ogni sera il conte per Barcellona; e questo di avendo di tutto avvisato un di quelli due che con lui fu in Tolosa, e che alquanto suo parente era, di quello che dovesse fare, passò davanti al povero albergo della sua donna, ed in trovando cagione di fermarsi, quegli, a cui era stato comandato, avvicinosi, aspettando, a quella donna, che per ventura in sulla porta a cucir si dimorava con la contessa, le disse: Madonna, chi è questa giovane qui a canto a voi? A cui ella rispondendo ch'ella era, e come e quando quivi arrivata: Oh, disse il gentiluomo, voi mi parete oramai vecchia in questo mondo, e non ci avete imparato cosa alcuna; costei m'ha viso d'essere la più fina e più malvagia femina che io vidi giammai; e se non vi arete cura, sì vi ruberà quanto arete al mondo. La qual cosa negando la vecchia, e sommamente lodandola, le disse il gentiluomo: Io voglio, prima che io parta di qui, che siate certa per veduta di quanto vi ho detto, e vi prego levarle alquanto le robe davanti, e guardare in una sua tasca che ella ha, e vi troverete entro cosa che vi mostrerà che lo avere io studiato in Toledo sett'anni negromanzia mi ha insegnato qualche cosa. E segno facendo di volere egli medesimo accertarsi, la buona femina, più per ubbidire, che perchè di quello dubbittasse, le cercò nella tasca, ove trovò i quattro pani ascosi; di che fu oltra modo maravigliata, e cortesemente la escusò davanti al cavaliere, il quale, poichè alquanto ebbe sopra questo riso e parlato, si dipartì. Quanto restasse la misera contessa dolente e piena di vergogna, non è da dire, chè quasi di dispiacere cadde, vedendosi alla presenza di così nobil compagnia, e di così vil cosa scornata. Ed essendone appresso maternamente ripigliata dalla donna, quasi piagnendo dimandò perdono, con promessa di mai più non incorrere in simili peccati; tacendo nondimeno sempre ch'ciò fatto le avesse fare. Mostrò il conte la notte appresso de' pani non gli esser venuto bisogno; e molto malcontento si fuse della vergogna da lei ricevuta, incolpando di tutto lei stessa, che mal volentieri e con poca destrezza lo aveva saputo fare. Aveva in quei giorni la contessa di Catalogna sua madre certi ricchissimi lavori in mano di un maestro, i quali doveva per suo voto donare ad una santa devozione di Barcellona, ove,

intra le altre cose a fare, vi erano quantità di perle a doversi ivi cucire, facendone imagini ed animali, come tutto il giorno in così fatte cose veggiamo. Il che considerando il conte, subito gli cadde nell' animo di potere in questo novellamento oltraggiare la sua donna; e disse alla madre di conoscere una povera femina franciosa molto in cotali affari ammaestrata, e che il giorno seguente la farebbe a lei venire, perchè sapeva là dove ella si riparava; e la notte lo disse alla donna, comandandole che senza fallo, a pena della sua disgrazia, tutta quella quantità di perle imbolasse che possibile le fusse. La qual cosa la misera piangente avendo molto negato, sì per la vicina vergogna avuta del pane, sì per lo andare in casa di colui che nove mesi davanti aveva oltraggiosamente rifiutato per isposo, dove cosa leggieri sarebbe stata ad esser riconosciuta; pur, dopo infinite minaccie assai poco cortesi, di farlo in ultimo fu contenta; e per più sicuro modo insieme si accordarono ch' ella si mettesse le perle in bocca, e sotto la lingua le tenesse ascose; perciocchè non poteva sì poche prendere, che bellissime erano tutte e di gran valore, che assai non fusse il guadagno. Venuta la mattina, fu dalla madre del conte messa in opera: e le sue maniere e costumi tanto aggradarono ed a lei ed a chiunque la vide, che nessuno fu che creder potesse lei altro che gran donna essere, siccome era: oltra che in tutte le opere, che a gentildonna si convengono, era e prontissima e dottissima quanto alcun' altra. Costei, poco di lor parole curando, anzi essendole ogni sua lode all' animo un acutissimo coltello, intendeva alla sua bisogna; e di già si avea cacciate sotto la lingua tre delle più belle perle di tutte, quando ivi arrivato il cavalier medesimo del pane, secondo che dal conte gli fu comandato, cominciò con la vecchia contessa molto a maravigliarsi che una così fatta femina volesse in casa sua: e narrandole quel che prima veduto avea del pane, le fece in somma conoscere quel che rubato avea. La qual cosa la infelice con tanta più sua vergogna e dispiacere sostenne, quanto il luogo era più nobile, ed il furto maggiore fatto a più gran persona. Ma l' altra, dando di ciò colpa alla povertà le donò nondimendo del suo lavoro onesto commiato. Parendo oramai allo sdegnato conte di avere alta vendetta fatta degli oltraggi ricevuti dalla sua donna, e punito il temerario giudizio fatto di lui; conoscendo lei aver cosa più vile adoperata che il prendere un grano di pomo granato; e già sentendo il tempo avvicinarsi al suo parto, deposto ogni desio di più noiarla, tutto al diletto di sè ed al contento di lei l' animo volse: ed avendo al padre ed alla madre il tutto narrato, dicendo che per inganno e non per avarizia a dormir con lei s' era contando appresso quanto di vergogna, di pena e di noia le avesse dato in guiderdone

del suo fallo, conchiuse ultimamente che l' altro giorno intendeva di menarla con pace il loro a casa come figliuola del conte di Tolosa e come sua moglie. Furono di ciò i parenti del conte tanto lieti, quanto prima, avendo inteso che tutto era rotto il parentado, furon dogliosi, e senza dir la cagione, fu dato ordine a ricchissimo od onorevol convito. Il conte avanti alla festa ordinata disse alla donna: Dimani in casa del conte di questo paese si fanno nozze ricchissime; perciocchè il suo figlio ha sposata la prima figliuola del re di Aragona, nun delle più vaghe e più belle donne che si vedesse, ha molto tempo; per che molto ha da ringraziare Dio che tu lo rifiutasi, tanto ha in questo e per parentado e per ricchezza e per bellezza migliorata sua condizione. Non potè a questo contentarsi la contessa, che alquanto non sospirasse, ricordandosi pure chi ella già fusse, e chi era al presente: ed il conte seguitò, dicendo: Domani in ogni modo è festa, e non si lavora; sicchè, non avendo tu altro a fare, ho pensato che tu vada insieme con questa buona donna fin là passando il tuo tempo, che qui sola ti graverebbe; e parte considerare se cosa alcuna là entro fusse che comodamente, senza accorgersene alcuno, rubar si possa. Tu sei donna; e benchè veduta fosti, null' altro seguirtene può che alquanto di vergogna, che tosto passa, ed alla quale chi è povero conviene che acconci lo animo a sopportare. Se l' altre cose furono alla contessa dure a fare, questa la parve durissima; e se prima avea con preghi e scuse l' altre negate, questa con lacrime e con voci dolentissime sè più tosto a morire, che a fare apparecchiata, affermava. Ma il conte, che questa per ultima far voleva, con le più aspre minaccie e più gravi parole che ancor facesse, la costrinse a promettere che di ciò non mancherebbe; ed alla femina di là entro avendo ogni suo disegno in segreto aperto, le divisò a che ora, e come e dove andar dovesse la seguente mattina; e così fatto, se ne tornò alle sue case. L' altro giorno tutti i più nobili cavalieri e le più grandi dame di Barcellona venuti al dovuto tempo ad onorare il convito, prima che messe fussino le tavole, di piacevoli ragionamenti e di liete danze rallegravano le regali case. La vecchia albergatrice, secondo il diviso del conte, quasi a forza menò forse un' ora davanti al convito la contessa; la quale, tosto che in sala, tra la più povera gente ascondendosi, fu apparita, il conte in abito lieto, tutto ridente e gioioso verso di lei piacevolmente volgendo il passo, con alta voce, sicchè da tutti potè esser udito, disse: Ben sia venuta la signora contessa mia cara sposa. Tempo è oramai che il vostro gioielliere Navarro diventi conte di Barcellona; e voi, povera pellegrina, figlia e moglie di conte divegniate. Alle quali

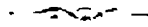
parole ella tutta smarrita, e di meraviglia piena e di vergogna insieme, guardava pure se appresso lei fusse a chi tali parole s' indirzassero; pure ed alla voce ed a' gesti conosciuto che egli era e che a lei parlava, in forse di che far si dovesse, muta si tacque. A cui il conte seguitò dicendo: Signora mia, se lo essere io stato da voi fuor del dovere rifiutato mi ha fatto alquanto incrudelire non estimate, verso di voi, se amore aveste sentito siccome io, ed a torto vi trovaste offesa, mi penserei in un sol punto nel vostro core trovar pietà di tutto, non che perdono. Ma per quella altezza e nobiltà d' animo che più in questa vostra bassa fortuna ho conosciuta, che nella grande non seppi trovare, vi prego che come io le prime offese, così voi l' ultime di quelle vendette mettiate in obbligo; ed alla presenza di mio padre e di mia madre, e di tanti signori e dame che qui sono, vi piaccia di donarmi in Barcellona quello che in Tolosa mi toglieste, ed io con la mia industria vi ho furato. La contessa ripreso il perduto animo, con voce ferma e con volto pieno di onestà e di senno, non mica da povera femminetta, ma da principessa parlando, così rispose: Caro mi è veramente, signor mio, il conoscere ogni quanta più sia stata la mia ventura che il mio senno, poscia che voi esser veggio, e non cui io mi pensava. Il perdonarvi le crudeltà usate contra di me, tanto più agevol mi fia fare, che a voi non è stato, quanto con più giusto titolo vengono le vendette sempre che le offese. Il donarvi qui, anzi, a meglio parlare, il confermarvi in quello che vi tolsi altrove, tanto più volentieri farò, quanto con mio meno onore, ed a men degno abito, ed alla presenza di più bassi testimoni fu fatta la donazione in Tolosa, che in Barcellona la confermazione. Sono adunque, qual che io mi sia, presta ad essere e non esser vostra, solo che la voglia di voi venga compita, sì veramente che piacer sia di monsignor vostro padre e di madama vostra madre, al sommo valor del quale e della quale dimandando degli oltraggi a voi fatti perdono, gli arò sempre io onore ed in amore più che figliuola. Più oltre ancor parlato arrebbe, se le lacrime del vecchio conte e della donna insieme, con le liete e pietose voci de' circostanti, non l' avessino interrotta. Fu adunque presa, e stracciatile indosso i poveri pani, fu regalmente vestita; e fatta la festa solennissima, e significato il tutto al conte di Tolosa, fu da lui con somma e non aspettata allegrezza confermato il parentado, con la dota e con l' amicizia trattata per l' addietro, prendendo in maggior grado che mai la vecchia cameriera cagion di tutto; e la contessa ivi a non molti giorni partorì un bellissimo figliuol maschio e dopo quello in successo di tempo molti altri e maschi e femine, e con-

tenta grandissimo tempo visse col suo marito, senza fine amata ed avuta in istima da tutto il paese. È questa istoria così partitamente e distintamente narrata nelle croniche dell' uno e dell' altro contado, nelle quali qual più fosse o la tolosana pudicizia, o la cortesia catalana, lascio giudicar nella descrizione di chi legge.

NOVELLA

DI

GIACOMO SALVI



Monna Angela, mal satisfatta da Salvestro marito di lei, truova amadore et con esso lui si giace. Salvestro n' ha sospeccione, et credendosi uccidere i dai amanti nel letto, ferise invece figure di stuccho. La moglie il rimprovera et, sè dicendo honestissima, continua darsi buon tempo.

EGGI è certa cosa, messer Luca mio, che il mondo non è bello per altro, che per la diuersità de i soggetti, che da gli antecessori nostri in diverse maniere scritti si truouano: perciochè da quelli, leggendo, s' impara il modo del uiuere, del conuersare, del parlare, & dello scrivere in ogni facultà, in tutti e tempi, con ogni persona, & in ogni luoco: & di qui nascono quegli huomini miracolosi nelle cate-

dre delle letture, ne i circoli delle dispute, nelle pitture poetiche, nelle dimostrazioni comiche & tragiche, che giouamento & diletto grandissimo a' mortali porgono: & se uogliamo mirar più basso, nascono da questo anchora quegli homini che ne i giardini, alle tavole, ne i viaggi con donne, con signori & con compagni sono così begli, & così piaceuoli parlatori che douunque se ne truoua uno, par che a guisa di nuouo sole tra gli altri (*sic*), illustri & allegri l'animo di ciascuno: & per Dio che non hauendo altro di buono, o di bello in questa breue uita, che la dolcezza del conuarsare con gli huomini, ci doveremmo sforzare nell' hore solitarie & separate, et nell' hore publiche, & del diporto coi uini fauellatori, & co i morti scrittori uedere et udire sempre quanto si parla & quanto si scriue, perchè così facendo, faremmo ogn' hor di nuoue cose nuouo acquisto: dico così perchè a questi giorni che sapete che il caldo era grande, fuggendo il sonno e l' otio, essendomi tolta l' occasione del leggere per udire ragionare qualche cosa di bello in un uago giardinetto di rari & uirtuosi semplici d' herbe composte, che il Ca-

naliero Caccialupo nelle sue case di Bologna tiene, me n'andai, & quiui una lieta brigata di Gentil' huomini trovai. tra' quali ne n' era uno, che Padouano era, nobile & costumato molto, che da i bagni amenissimi di Lucca tornando, in Bologna con alquanti amici a diportarsi alquanto fermato s' era, & questo giorno quiui in bellissimi ragionamenti si tratteneua: & così di cose diverse diversamente parlando il Gentil' huomo, disse hauere udito dire nel passare di Lucca nostra patria, una nouella de un caso piaceuole & da ridere occorso la notte medesima che egl' nell'albergo della Corona si posaua: ond' io che amo molto simili cose udire, divenutone uago, subito lo pregai, che dicendola, così nobile compagnia (come quella era) lieta far ne volesse: di che egli non men cortese, che ben parlante, nessun priego sostenne, anzi baldanzosamente soridendo, così a dire incominciò:

Maravigliosi sono gli aduedimenti, che per diversi accidenti improvvisamente le donne trovare sogliono: ma molto più marauigliosi quelli, che elleno ne' casi d'amore da sopra stante pericolo afflitte ad effetto pongono:

tra' quali, questo ch' io intendo dirui, a colei che ne fu inuentrice non solamente giovò a coprire il proprio fallo col marito, ma anco di farlo rimouere da una strana pratica d'amore le fu cagione. Dico adunque, che sì come in Lucca da l'oste mio, che Iacopo della Corona si chiama, huomo assentito molto et faceto ne' suoi ragionamenti, detto mi fu, che in S. Antonio in via, una delle contrade di detta città, habita al presente un buon huomo chiamato Saluestro de Marlia filatoiaio, assai agiato de' beni della fortuna, ma di sparuta presenza et di plebeia consideratione; il quale una ualente donna, monna Angela chiamata, et delle belle femine di Lucca per moglie tiene: essendo stata questa monna Angela, in processo di tempo, molto da molti uagheggiata, mai di sè stessa per lo rispetto del marito et per tema dell'honore, nessuna cosa oltra il guardo a persona consentire non uolse: et stando in così buona dispositione, aduenne sì come tutto di aduiene, che 'l marito brutto et mal sano essendo, et bello et gagliardo credendosi essere, a guisa dell'asino del pentolaio, cominciò per tutti i mercati ad innamorarsi: et non si

scopriua per Lucca nessuna capra bendata ch'egli non ne uolesse essere il montatore; il che la donna noiosamente sosteneua, non tanto per propria gelosia, quanto per lo rumore che ogn' hora le uicine et le comari le ne faceuano: ma alfine tutt'era nulla, perchè quantunque Saluestro tutto il giorno in tresca con questa e con quella si stesse, la notte almeno a casa tornaua, & con esso lei dormiua. Pur seguendo questi suoi amori il nuouo stallone, & d'uno in un altro traualicando, s'abbattè ad una cristianella di Dio a cui piaceua più la carne, che il pane, una cotale scarnuzza di mezzo tempo, leggierrina, tutta leccata, con certi occhiolini che chiamauano la imbeccata di lontano mille miglia, tutta sollecita, tutta amoreuole ne i seruigi naturali; la quale cominciò sì bene a farle il suo deuere, e si abondeuolmente ne i bisogni lo seruea, che le parue non hauer mai trouata donna che più largamente il contentasse: in somma per quanto egli riferiua, ell'era la miglior macina del mondo, & faceua un lauorio di quelli che Dio tel dica. Costei hauendo trouato soggetto da suoi maneggi, cominciò oltra modo

a tenere sollecitato il nuouo amore, & tanto ne diuenne bramosa, che Saluestro non poteua apparere da canto nessuno ch'ella non gli hauesse sempre i bracchi alla coda, & tanto & si bene lo seppe losengare, che del tutto a monna Angela lo tolse, talchè non pure il giorno con esso lei dimoraua, ma nè ancho la notte, come era suo primo costume, in casa dormiua. Di che la donna uenne in ismanie grandissime, & più uolte ne fece seco di strane & di sconcie parole: ma alline uedendo non giouar nulla il ramariarsi & il gridare, si dispuose uolerne pigliare quella uendetta che le saue donne contra gli adulteri mariti prender sogliono, & di uolere, come dice il prouerbio, renderli pan per focaccia: & stando in questo pensiero, tra molti che la uagheggiuano fece elletione de un ualent huomo di mezza età, molto esperto nell'amore, & di modi agratiato, in somma tutto da bene & gentile. Costui accorto molto, con poca fatica della donna s'auide presto doue il desiderio più la premeua, & senza molti aggiramenti trouato modo di parlarle una notte alla finestra, così le disse: Angela mia dolce & cara, tra

quanti affanni in amarui ho sofferto & soffro, che sono stati infiniti & sono, nessuno più m'allige & mi tormenta l'animo di quello, ch'io patisco uedendo farui così grande & così immeritato torto a Saluestro uostro marito, considerando che egli fuor d'ogni ragione & per sodisfare a' suoi brutti appetiti, sprezza, anzi odia la bellissima et honestissima uostra compagnia, la quale io uostro fidelissimo seruo con tanto amore, con tanta fede, con tanti pericoli, ho così lungamente desiderata, che ne sono stato uicino al morire di doglia, la qual cosa ui prego uogliate conoscere uoi anchora, & pigliare quel rimedio alla ingiuria uostra, & allo scampo mio, che amore & la prouida natura alle saue donne insegnar suole, cioè di prenderui meco in casa quel piacere che uostro marito con altri fuor di casa si prende, al compimento del quale io m'offerisco (se tanto uaglio) prontissimo di notte & di giorno: voi sete saua, & conoscete ch'io u'amo caldamente: et qui si tacque. Con gran piacere della donna furono ascoltate le parole dell'amante, affettuosamente dette, le quai le toccorno appunto doue le doleua, et breuamente rispondendo,

disse: Nessuna passione dell' animo vostro poteua essere più conforme a quella del mio, di quella di che uoi ragionato m' haucte; nè altra cosa m' indusse a parlare con esso uoi che questa, della quale parendoui che il uero molto bene dichiate, senz' altro dire col uostro consiglio delibero non uolere essere nata in darno, come sono certe milense femine che timidamente la lor uita spiaceuole & otiosa menano fin a l' ultimo pentimento della uecchiezza, et però, o bella o brutta ch' io ui paia, o cara o uile ch' io ui sia, a uoi tutta mi dono & in uoi la mia speranza ripongo, & da qui inanzi nel uostro potere sarà il fare di me tutto quello che ui piacerà: & all' hora stendendo le braccia & accostando il uiso quanto la finestra concedere puotè, abbracciò & baciò il caro amante, il quale contentissimo abbracciò & baciò lei altresì, dando ordine per la seguente notte d' essere insieme con più sicurezza & più piacer delle parti. Entrato questo spirito amorofo nel pensier della donna, cominciò a riuolgersi nell' animo come più cautamente poteua assicurarsi da que' pericoli, che in così fatti casi occorrere sogliono, & per po-

tere godere intieramente il piacere dell'amante, senza tema d'essere mai colta dal marito improuisamente in iscandolo, le uenne pensata una noua inuentione. Ella era, come s'è detto, di sottile ingegno, onde si diede a comporre due figure fatte di stoppa et d'altra materia, & si bene le ridusse che, a un improuiso, persone da douero pareuano: & fatto acconciare il letto ond' ella & Saluestro dormire soleuano, quelle senza saputa di lui entro ui pose, & acconciò di sorte che pareuano un huomo & una donna che quini si dormissero; & fatto questo, attese che Saluestro (si come soleua, colla druda a sollacciare s' andasse. Il quale sì tosto come notte fu, così se n' andò senz' altro motto alla donna fare: di ch' ella contenta fece intendere all' amante che a star seco uenisse: & hauea in tanto fatto acconciare in altra parte della casa un letto con un paio di lenzuola bianchissime; nel quale, giunto il desiato amante, come a lei piacque, si coricorno, & con gran piacer dell' uno et dell' altro tutta quella notte senza punto dormire in amoroze battaglie consumorno, & così di molt' altre appresso buon tempo si die-

ero, sempre la sera ponendo le persone fittie nel letto di Saluestro, & la mattina ascondendole. Stando le cose in questo termine, Saluestro, che alquanto malizioso era, s'accorse, che la buona monna Angela non faceua più que' schiamazzi, che del suo andar fuori di notte far soleua, & dubbitò ch'ella non hauesse (come inuero hauea) trovato chi gli sopressasse le costure della gonella: & entrato in questo sospetto, cominciò diligentemente ad osseruar i modi ch'ella teneua, & cauta trouandola, non sapeua che farsi: pur una notte trall'altre, che con la sua spassinata dormiua, si destò su questa fantasia della moglie, sopra la quale diuerso cose imaginando, li uenne uoglio leuarsi & fuor del consueto ordine a casa tornarsene per uedere se, come si dice, la imaginatione faceua il caso: & senza più pensarui, leuatosi prestamente, a casa sua ne uenne, & aperto l'uscio, che la donna lasciua sempre in modo che a posta sua lo poteua aprire, montò su per le scale, & entrato nella sua camera, nell'un de' canti della quale era un picciol lume, & uolto subito gli occhi al letto, uide le tre figure dalla donna posteui; & con-

siderato che lui erano, senza fallo pensò che la donna con un amante fosse. Onde fu per gridare forte & correr loro adosso con le pugna, ma dubitando che colui non hauesse (come in simili casi gli amanti hauere sogliono) un buon pugnale a lato, da quel primo empito si rimosse, & pianamente tornò adietro, & uscito fuori, senz'arme essendo, non sapeua che farsi: pur li uenne in pensiero di chiamare un suo compare che a lato a lui dimoraua, huomo anch'egli di non molto spirito & Giorgio Materassaio chiamato, il quale sentita et conosciuta la uoce del compare che di fuori lo chiamò, a lui quanto più presto potè ne uenne, a cui Saluestro disse tutto quello, che nel proprio letto ueduto hauea, & poseia lo pregò che uolesse accompagnarlo con l'armi, & essere compagno & testimonio dello scarico d'un tanto dishonore che dalla moglie uedeua farsi, promettendogli però di menare egli solo le mani et amazzarli entrambi se tutti acciaio fossero. Al buon huomo del materassaio grande compassione della sciagura del compadre uenne, & pensando (*sic*) di sé stesso in altri, giudicò che coloro, che nel letto erano, colla

morte & non con altro gastigare si douessero: & così deliberato prese sue armi & datone a Saluestro, furiosamente su per le scale montarono, & all' entrar della camera, Saluestro il primo, corse al letto, & facendo grande empito contra le persone di stucco, parecchie ferite a loro, al letto & alle lenzuola diede. Al rumore del quale il suo compagno, di sè stesso dubitando, & già pentito d'essere interuenuto a un tanto homicidio, senz'altro dire in fuga si pose quanto le gambe portare il poterono fuor di casa: & quiui nella strada hauea pensato di fermarsi & aspettare pur di uedere quello che Saluestro per lo scampo dell'uno et dell'altro deliberare uolesse. Ma non li riuscì l'anniso, pereiochè monna Angela & l'amante suo che punto non dormiuano, haueano sentito entrare Saluestro in casa, & leuatisi presto, & uestitisi, erano stati in parte doue il tutto haueano potuto uedere: onde essendo l'amante in simili aduenimenti esperto, prese il tempo dal secondo entrar di Saluestro, & mentre ch'egli era intorno alle figure occupato, destramente se ne scese abasso & uscì fuori; & tiratosi da un dei lati della strada,

della sua donna temendo, deliberò non uolere partirsi finchè non uedeva oue la cosa riuscire uolesse: et poco stando, sentì il materassaio uenire, e uide ch'egli si uolleua fermare; per che accostatolisi, facendo alquanto di rumore per le mura col pugnale, li fece sì grande la paura, ch'egli subito rifugi in casa et chiuse la porta. Saluestro in tanto haueua menato le mani alla bestiale, & credendosi hauere uicisa la moglie e l'adultero, già riuoltato s'era per andarsene, quando ricercando con l'occhio intorno non uide il compagno; onde da paura soprapreso cominciò ad aggirarsi per la camera, & uinto dall'affanno & dalla collera, tanto tremore gli uenne nell'ossa, che cadendogli l'arme di mano, cade anch'egli come morto in terra. La donna che atentissima staua al successo della cosa, uedendola riuscire a punto a quel fine ch'ella haueua designato, parendogli tempo di dare compimento all'intento suo, nella camera se ne uenne, doue il mal condotto marito tramortito giaceua, & toltoli l'armi & ascosele, con acqua fresca & altri argomenti tanto fece, che le smarite forze in lui ritornò; il quale aperto gli oc-

chi, & sopra la moglie ueggendosi, prima si marauigliò forte, poi disse: sei tu anchor uina? A cui la donna rispose: & più uina & più saua di te sono, huomo da poco che tu sei! uedi che pur ti ci colsi! tu ti credi hauer fatto gran miracoli tu, quando duo bambocci di stopa hai foracchiati, asino imbardato, ch'io non so a ch'io mi tenga, ch'io non chiami qui tutto il uicinato, e mostri loro le belle prodezze che tu fai, pazzo da fune che tu sei, che ti doueresti uergognare di apparere tra gli huomini! & così dicendo, col lume in mano le fece uedere nel letto i dui ucisi da lui; di che egli stordì forte, & stete gran pezzo in forse se sogno o pur uero fosse quello ch'egli fatto hauea: ma la donna non le dando tempo di parlare, li diceua tuttauia le maggior uillanie del mondo. Tu ti credi, diss'ella, balordo, che ci manchino a noi altre donne i modi di farui conoscere gli errori uostri? dimmi un poco, se così ti spiaccerebbe ch'io facessi con altri quello che far teo deuria, che fatte n'hai queste belle prouue? perchè non ti deue spiacere di gir tu facendo ad altri quello che di ragione douresti fare a me? io mi ren-

do certa che se tu hauessi così trouato un huomo a dormire meco, il medesimo hauresti fatto a lui & a me che a queste maschere fatto hai; le quali io composi per uedere se così ti piace che in casa tua si faccia come tu in casa d'altri fai, et sommi accorta di nò; ma io ti giuro alla croce di Dio, che se tu mai più uai fuor di casa la notte, di farmi uenire un paio d'amanti in casa uiui et gagliardi & non più fatti di paglia, & tenerli in modo che quando tornare ci uorrai, potrai picchiare a bell'agio, e forse ti farò fare la riposta a l'uscio con un buon bastone: che ti manca egli in casa, pezzo d'asino? non sono io bella? non sono io piaceuole teco? non ti contento io di tutto quello che tu mi chiedi? e forse che tu ti sei ben posto in una uecchia rincagnata, brutta, che deue tenere più succidume intorno, che non hanno dicci utri da olio: io non so doue diuolo nascono questi appetiti che ui uengono a uoi altri, di lasciare le cose belle per le brutte. Di tali e d'altre simili parole intronaua monna Angela l'horecchie al marito, quando a l'amante suo, a cui senza lei lo stare fuori su la strada increscieua, uenne

voglia di vedere quello che costoro in casa facessero; et pensato del modo, s'accostò alla porta et dete in ella col martello una gran picchiata. Il materasso che lungamente per la casa da basso aggirato s'era, senza hauer mai hauuto ardire di montare di sopra, o di ritornare di fuori, sentendo hora quello battere così stranno, & essendo presso la porta di drento, credette che tutta la casa rouinasse, & hebbe sì gran paura che fu per caderne morto, ma pure tanto fiato raccolse ch'ei disse: chi è là? A cui l'amante con una voce orgogliosa et contrafatta rispose: apri alla corte. Quand'egli udi dire, apri alla corte, così si pensò che quiui fosse il manigoldo col ceppo & col coltello per giustitiarlo, & poco mancò che a così tristo annontio di nuouo non li mancasse lo spirito: pure come far si suole negli estremi pericoli della morte, che più che fuggire si ponno, si fuggono, costui dete volta a dietro, et uolendo fuggire di sopra in casa, scontrò in capo della scala la donna & Saluestro che similmente hucano udito battere, & tutto tremando domandò loro, che per l'amor di Dio li saluessero la uita, che i fanti della corte alla porta erano

per prenderlo. Saluestro ben che già in sè ritornato fosse, & conosciuta la cosa una bella, hebbe anch' egli tanta paura di quel nome della corte, che fu per caderne tramortito un' altra uolta. ma la moglie che molto bene pensaua quello che questo battere doueua essere. disse loro: fermateui & non fate motto, che a me dà il cuore di leuarmi questa corte d' intorno alla porta; in tanto ascondeteui nella stanza delle galline. & io chiuderò molto bene per di fuori. affine che se pure entrare uolessero a cercarui, non ui trouasero & pregioni ne ne menassero. La qual cosa essi fecero uolentieri: & così hauendogli serrati in modo che senza lei uscire non poteuano, se ne uenne chetamente a l'uscio doue trouò il suo amante che anchor non haueua spento il desiderio d' essersi seco; perchè tornati a gli abbracciamenti, & entrati in una camera terrena, per buona pezza di nuouo gran piacer si di dero, della balordaggine dei duo compadri ridendosi: & appressandosi già il giorno, la donna contentato l'amante & datoli licenza, ritornò di sopra fingendo hauer durata la maggior fatica del mondo a mandarne uia il Bargello; & aperto l'uscio a coloro.

cominciò di nuouo a fare un gran rumore in capo a Saluestro, dicendo: tu solo sei cagione di questi pericoli, & per te quasi è andata questa notte la casa in ruina, che se tu non mi lasciasti sola ogni notte, non mi uerrebbero questi capricci di farti di queste burle. Dall' altro canto il materassaio prendoli un' hora mill' anni d' uscire di quel luoco, pose anch' egli quattro parole a campo in favore della donna, dicendo ch' ella diceua il uero & ch' egli era un gran peccato a rompere il matrimonio alla moglie, & che per una sola uolta ch' egli lo ruppe, un frate di San Francesco lo fece pagare tre libre di cera per la sagrestia del conuento; oltre di questo lo costrinse a chiederne perdono alla moglie ben dieci uolte: & tanto martellorono l' orecchie al pouer huomo, che, tutto confuso & di timor ripieno, si condusse a chiedere perdonna alla donna, dicendole ch' ei conosceua molto bene ch' egli haueua mille torti, & ch' ella era bella & da bene, & che uoleua starne a quella penitenza ch' a lei fosse piaciuta di darli, & sopra tutto le promise di mai più non andare fuor di casa la notte con altre femine a negghia: & così la ualente

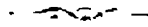
donna s'assicurò dal soprastante pericolo, & fece che 'l marito non portò ad altri fuor di casa le prebende, anzi tanto si diede a stare in casa (sì come io ho inteso da poi) ch'ella ad ogni suo uolere ue lo piantaua, & andaua a starsi col suo innamorato di giorno & di notte alla sicura, dandosi il più bel tempo del mondo, & godendosi di quello ch'io uorrei potere godermi anch'io colla mia innamorata, non però così piaceuole come madonna Angela.

Quiui fece il gentil'uomo alla nouella fine; la quale tanto più piacque a quella compagnia di galant'huomini, quanto meno credeuano che in Lucca fosse donna di tanta tristitia; & io come la uidi dire, così ue la seriuo, & uostro sono.

NOVELLA

DI

GIACOMO SALVI



Monna Angela, mal soddisfatta da Salvestro marito di lei, truova amadore et con esso lui si giace. Salvestro n' ha sospeccione, et credendosi uccidere i dai amanti nel letto, ferise invece figure di stuccho. La moglie il rimprovera et, sè dicendo honestissima, continua darsi buon tempo.

EGGI è certa cosa, messer Luca mio, che il mondo non è bello per altro, che per la diuersità de i soggetti, che da gli antecessori nostri in diverse maniere scritti si truouano: perciochè da quelli, leggendo, s' impara il modo del uiuere, del conuersare, del parlare, & dello scrivere in ogni facultà, in tutti e tempi, con ogni persona, & in ogni luoco: & di qui nascono quegli huomini miracolosi nelle cate-

dre delle letture, ne i circoli delle dispute, nelle pitture poetiche, nelle dimostrazioni comiche & tragiche, che giouamento & diletto grandissimo a' mortali porgono: & se uogliamo mirar più basso, nascono da questo anchora quegli homini che ne i giardini, alle tavole, ne i viaggi con donne, con signori & con compagni sono così begli, & così piaceuoli parlatori che douunque se ne truoua uno, par che a guisa di nuouo sole tra gli altri (*sic*), illustri & allegri l'animo di ciascuno: & per Dio che non hauendo altro di buono, o di bello in questa breue uita, che la dolcezza del conuarsare con gli huomini, ci doveremmo sforzare nell' hore solitarie & separate, et nell' hore publiche, & del diporto coi uini fauellatori, & co i morti scrittori uedere et udire sempre quanto si parla & quanto si scriue, perchè così facendo, faremmo ogn' hor di nuoue cose nuouo acquisto: dico così perchè a questi giorni che sapete che il caldo era grande, fuggendo il sonno e l' otio, essendomi tolta l' occasione del leggere per udire ragionare qualche cosa di bello in un uago giardinetto di rari & uirtuosi semplici d' herbe composte, che il Ca-

naliero Caccialupo nelle sue case di Bologna tiene, me n'andai, & quiui una lieta brigata di Gentil' huomini trovai. tra' quali ne n' era uno, che Padouano era, nobile & costumato molto, che da i bagni amenissimi di Lucca tornando, in Bologna con alquanti amici a diportarsi alquanto fermato s' era, & questo giorno quiui in bellissimi ragionamenti si tratteneua: & così di cose diverse diversamente parlando il Gentil' huomo, disse hauere udito dire nel passare di Lucca nostra patria, una nouella de un caso piaceuole & da ridere occorso la notte medesima che egl' nell'albergo della Corona si posaua: ond' io che amo molto simili cose udire, divenutone uago, subito lo pregai, che dicendola, così nobile compagnia (come quella era) lieta far ne volesse: di che egli non men cortese, che ben parlante, nessun priego sostenne, anzi baldanzosamente soridendo, così a dire incominciò:

Maravigliosi sono gli aduedimenti, che per diversi accidenti improvvisamente le donne trovare sogliono: ma molto più marauigliosi quelli, che elleno ne' casi d'amore da sopra stante pericolo afflitte ad effetto pongono:

tra' quali, questo ch' io intendo dirui, a colei che ne fu inuentrice non solamente giovò a coprire il proprio fallo col marito, ma anco di farlo rimouere da una strana pratica d'amore le fu cagione. Dico adunque, che sì come in Lucca da l'oste mio, che Iacopo della Corona si chiama, huomo assentito molto et faceto ne' suoi ragionamenti, detto mi fu, che in S. Antonio in via, una delle contrade di detta città, habita al presente un buon huomo chiamato Saluestro de Marlia filatoiaio, assai agiato de' beni della fortuna, ma di sparuta presenza et di plebeia consideratione; il quale una ualente donna, monna Angela chiamata, et delle belle femine di Lucca per moglie tiene: essendo stata questa monna Angela, in processo di tempo, molto da molti uagheggiata, mai di sè stessa per lo rispetto del marito et per tema dell'honore, nessuna cosa oltra il guardo a persona consentire non uolse: et stando in così buona dispositione, aduenne sì come tutto di aduiene, che 'l marito brutto et mal sano essendo, et bello et gagliardo credendosi essere, a guisa dell'asino del pentolaio, cominciò per tutti i mercati ad innamorarsi: et non si

scopriua per Lucca nessuna capra bendata ch'egli non ne uolesse essere il montatore; il che la donna noiosamente sosteneua, non tanto per propria gelosia, quanto per lo rumore che ogn' hora le uicine et le comari le ne faceuano: ma alfine tutt'era nulla, perchè quantunque Saluestro tutto il giorno in tresca con questa e con quella si stesse, la notte almeno a casa tornaua, & con esso lei dormiua. Pur seguendo questi suoi amori il nuouo stallone, & d' uno in un altro traualicando, s'abbattè ad una cristianella di Dio a cui piaceua più la carne, che il pane, una cotale scarnuzza di mezzo tempo, leggierrina, tutta leccata, con certi occhiolini che chiamauano la imbeccata di lontano mille miglia, tutta sollecita, tutta amoreuole ne i seruigi naturali; la quale cominciò sì bene a farle il suo deuere, e si abondeuolmente ne i bisogni lo seruea, che le parue non hauer mai trouata donna che più largamente il contentasse: in somma per quanto egli riferiua, ell'era la miglior macina del mondo, & faceua un lauorio di quelli che Dio tel dica. Costei hauendo trouato soggetto da suoi maneggi, cominciò oltre modo

a tenere sollecitato il nuouo amore, & tanto ne diuenne bramosa, che Saluestro non poteua apparere da canto nessuno ch'ella non gli hauesse sempre i bracchi alla coda, & tanto & si bene lo seppe losengare, che del tutto a monna Angela lo tolse, talchè non pure il giorno con esso lei dimoraua, ma nè ancho la notte, come era suo primo costume, in casa dormiua. Di che la donna uenne in ismanie grandissime, & più uolte ne fece seco di strane & di sconcie parole: ma alline uedendo non giouar nulla il ramariarsi & il gridare, si dispuose uolerne pigliare quella uendetta che le saue donne contra gli adulteri mariti prender sogliono, & di uolere, come dice il prouerbio, renderli pan per focaccia: & stando in questo pensiero, tra molti che la uagheggiuano fece elletione de un ualent huomo di mezza età, molto esperto nell'amore, & di modi agratiato, in somma tutto da bene & gentile. Costui accorto molto, con poca fatica della donna s'auide presto doue il desiderio più la premeua, & senza molti aggiramenti trouato modo di parlarle una notte alla finestra, così le disse: Angela mia dolce & cara, tra

quanti affanni in amarui ho sofferto & soffro, che sono stati infiniti & sono, nessuno più m'allige & mi tormenta l'animo di quello, ch'io patisco uedendo farui così grande & così immeritato torto a Saluestro uostro marito, considerando che egli fuor d'ogni ragione & per sodisfare a' suoi brutti appetiti, sprezza, anzi odia la bellissima et honestissima uostra compagnia, la quale io uostro fidelissimo seruo con tanto amore, con tanta fede, con tanti pericoli, ho così lungamente desiderata, che ne sono stato uicino al morire di doglia, la qual cosa ui prego uogliate conoscere uoi anchora, & pigliare quel rimedio alla ingiuria uostra, & allo scampo mio, che amore & la prouida natura alle saue donne insegnar suole, cioè di prenderui meco in casa quel piacere che uostro marito con altri fuor di casa si prende, al compimento del quale io m'offerisco (se tanto uaglio) prontissimo di notte & di giorno: voi sete saua, & conoscete ch'io u'amo caldamente: et qui si tacque. Con gran piacere della donna furono ascoltate le parole dell'amante, affettuosamente dette, le quai le toccorno appunto doue le doleua, et breuamente rispondendo,

disse: Nessuna passione dell' animo vostro poteua essere più conforme a quella del mio, di quella di che uoi ragionato m' haucte; nè altra cosa m' indusse a parlare con esso uoi che questa, della quale parendouì che il uero molto bene dichiate, senz' altro dire col uostro consiglio deliberò non uolere essere nata in darno, come sono certe milense femine che timidamente la lor uita spiaceuole & otiosa menano fin a l' ultimo pentimento della uecchiezza, et però, o bella o brutta ch' io ui paia, o cara o uile ch' io ui sia, a uoi tutta mi dono & in uoi la mia speranza ripongo, & da qui inanzi nel uostro potere sarà il fare di me tutto quello che ui piacerà: & all' hora stendendo le braccia & accostando il uiso quanto la finestra concedere puotè, abbracciò & baciò il caro amante, il quale contentissimo abbracciò & baciò lei altresì, dando ordine per la seguente notte d' essere insieme con più sicurezza & più piacer delle parti. Entrato questo spirito amorofo nel pensier della donna, cominciò a riuolgersi nell' animo come più cautamente poteua assicurarsi da que' pericoli, che in così fatti casi occorrere sogliono, & per po-

tere godere intieramente il piacere dell'amante, senza tema d'essere mai colta dal marito improuisamente in iscandolo, le uenne pensata una nuoua inuentione. Ella era, come s'è detto, di sottile ingegno, onde si diede a comporre due figure fatte di stoppa et d'altra materia, & si bene le ridusse che, a un improuiso, persone da douero pareuano: & fatto acconciare il letto ond' ella & Saluestro dormire soleuano, quelle senza saputa di lui entro ui pose, & acconciò di sorte che pareuano un huomo & una donna che quini si dormissero; & fatto questo, attese che Saluestro (si come soleua, colla druda a sollacciare s' andasse. Il quale sì tosto come notte fu, così se n' andò senz' altro motto alla donna fare: di ch' ella contenta fece intendere all' amante che a star seco uenisse: & hauea in tanto fatto acconciare in altra parte della casa un letto con un paio di lenzuola bianchissime; nel quale, giunto il desiato amante, come a lei piacque, si coricorno, & con gran piacer dell' uno et dell' altro tutta quella notte senza punto dormire in amoroze battaglie consumorno, & così di molt' altre appresso buon tempo si die-

ero, sempre la sera ponendo le persone fittie nel letto di Saluestro, & la mattina ascondendole. Stando le cose in questo termine, Saluestro, che alquanto malizioso era, s'accorse, che la buona monna Angela non faceua più que' schiamazzi, che del suo andar fuori di notte far soleua, & dubbitò ch'ella non hauesse (come inuero hauea) trovato chi gli sopressasse le costure della gonella: & entrato in questo sospetto, cominciò diligentemente ad osseruar i modi ch'ella teneua, & cauta trouandola, non sapeua che farsi: pur una notte trall'altre, che con la sua spassinata dormiua, si destò su questa fantasia della moglie, sopra la quale diuerso cose imaginando, li uenne uoglio leuarsi & fuor del consueto ordine a casa tornarsene per uedere se, come si dice, la imaginatione faceua il caso: & senza più pensarui, leuatosi prestamente, a casa sua ne uenne, & aperto l'uscio, che la donna lasciua sempre in modo che a posta sua lo poteua aprire, montò su per le scale, & entrato nella sua camera, nell'un de' canti della quale era un picciol lume, & uolto subito gli occhi al letto, uide le tre figure dalla donna posteui; & con-

siderato che lui erano, senza fallo pensò che la donna con un amante fosse. Onde fu per gridare forte & correr loro adosso con le pugna, ma dubitando che colui non hauesse (come in simili casi gli amanti hauere sogliono) un buon pugnale a lato, da quel primo empito si rimosse, & pianamente tornò adietro, & uscito fuori, senz'arme essendo, non sapeua che farsi: pur li uenne in pensiero di chiamare un suo compare che a lato a lui dimoraua, huomo anch'egli di non molto spirito & Giorgio Materassaio chiamato, il quale sentita et conosciuta la uoce del compare che di fuori lo chiamò, a lui quanto più presto potè ne uenne, a cui Saluestro disse tutto quello, che nel proprio letto ueduto hauea, & poseia lo pregò che uolesse accompagnarlo con l'armi, & essere compagno & testimonio dello scarico d'un tanto dishonore che dalla moglie uedeua farsi, promettendogli però di menare egli solo le mani et amazzarli entrambi se tutti acciaio fossero. Al buon huomo del materassaio grande compassione della sciagura del compadre uenne, & pensando (*sic*) di sé stesso in altri, giudicò che coloro, che nel letto erano, colla

morte & non con altro gastigare si douessero: & così deliberato prese sue armi & datone a Saluestro, furiosamente su per le scale montarono, & all' entrar della camera, Saluestro il primo, corse al letto, & facendo grande empito contra le persone di stucco, parecchie ferite a loro, al letto & alle lenzuola diede. Al rumore del quale il suo compagno, di sè stesso dubitando, & già pentito d'essere interuenuto a un tanto homicidio, senz'altro dire in fuga si pose quanto le gambe portare il poterono fuor di casa: & quiui nella strada hauea pensato di fermarsi & aspettare pur di uedere quello che Saluestro per lo scampo dell'uno et dell'altro deliberare uolesse. Ma non li riuscì l'anniso, pereiochè monna Augusta & l'amante suo che punto non dormiuano, haueano sentito entrare Saluestro in casa, & leuatisi presto, & uestitisi, erano stati in parte doue il tutto haueano potuto uedere: onde essendo l'amante in simili aduenimenti esperto, prese il tempo dal secondo entrar di Saluestro, & mentre ch'egli era intorno alle figure occupato, destramente se ne scese abasso & uscì fuori; & tiratosi da un dei lati della strada,

della sua donna temendo, deliberò non uolere partirsi finchè non uedeva oue la cosa riuscire uolesse: et poco stando, sentì il materassaio uenire, e uide ch'egli si uolleua fermare; per che accostatolisi, facendo alquanto di rumore per le mura col pugnale, li fece sì grande la paura, ch'egli subito rifugi in casa et chiuse la porta. Saluestro in tanto haueua menato le mani alla bestiale, & credendosi hauere ucesa la moglie e l'adultero, già riuoltato s'era per andarsene, quando ricercando con l'occhio intorno non uide il compagno; onde da paura soprapreso cominciò ad aggirarsi per la camera, & uinto dall'affanno & dalla collera, tanto tremore gli uenne nell'ossa, che cadendogli l'arme di mano, cade anch'egli come morto in terra. La donna che atentissima staua al successo della cosa, uedendola riuscire a punto a quel fine ch'ella haueua designato, parendogli tempo di dare compimento all'intento suo, nella camera se ne uenne, doue il mal condotto marito tramortito giaceua, & toltoli l'armi & ascosele, con acqua fresca & altri argomenti tanto fece, che le smarite forze in lui ritornò; il quale aperto gli oc-

chi, & sopra la moglie ueggendosi, prima si marauigliò forte, poi disse: sei tu anchor uina? A cui la donna rispose: & più uina & più saua di te sono, huomo da poco che tu sei! uedi che pur ti ci colsi! tu ti credi hauer fatto gran miracoli tu, quando duo bambocci di stopa hai foracchiatì, asino imbardato, ch'io non so a ch'io mi tenga, ch'io non chiami qui tutto il uicinato, e mostri loro le belle prodezze che tu fai, pazzo da fune che tu sei, che ti doueresti uergognare di apparere tra gli huomini! & così dicendo, col lume in mano le fece uedere nel letto i dui ucisi da lui; di che egli stordì forte, & stete gran pezzo in forse se sogno o pur uero fosse quello ch'egli fatto hauea: ma la donna non le dando tempo di parlare, li diceua tuttauia le maggior uillanie del mondo. Tu ti credi, diss'ella, balordo, che ci manchino a noi altre donne i modi di farui conoscere gli errori uostri? dimmi un poco, se così ti spiaccerebbe ch'io facessi con altri quello che far teo deuria, che fatte n'hai queste belle prouue? perchè non ti deue spiacere di gir tu facendo ad altri quello che di ragione dearesti fare a me? io mi ren-

do certa che se tu hauessi così trouato un huomo a dormire meco, il medesimo hauresti fatto a lui & a me che a queste maschere fatto hai; le quali io composi per uedere se così ti piace che in casa tua si faccia come tu in casa d'altri fai, et sommi accorta di nò; ma io ti giuro alla croce di Dio, che se tu mai più uai fuor di casa la notte, di farmi uenire un paio d'amanti in casa uiui et gagliardi & non più fatti di paglia, & tenerli in modo che quando tornare ci uorrai, potrai picchiare a bell'agio, e forse ti farò fare la riposta a l'uscio con un buon bastone: che ti manca egli in casa, pezzo d'asino? non sono io bella? non sono io piaceuole teco? non ti contento io di tutto quello che tu mi chiedi? e forse che tu ti sei ben posto in una uecchia rincagnata, brutta, che deue tenere più succidume intorno, che non hanno dicci utri da olio: io non so doue diuolo nascono questi appetiti che ui uengono a uoi altri, di lasciare le cose belle per le brutte. Di tali e d'altre simili parole intronaua monna Angela l'horecchie al marito, quando a l'amante suo, a cui senza lei lo stare fuori su la strada increscieua, uenne

voglia di vedere quello che costoro in casa facessero; et pensato del modo, s'accostò alla porta et dete in ella col martello una gran picchiata. Il materasso che lungamente per la casa da basso aggirato s'era, senza hauer mai hauuto ardire di montare di sopra, o di ritornare di fuori, sentendo hora quello battere così stranno, & essendo presso la porta di drento, credette che tutta la casa rouinasse, & hebbe sì gran paura che fu per caderne morto, ma pure tanto fiato raccolse ch'ei disse: chi è là? A cui l'amante con una voce orgogliosa et contrafatta rispose: apri alla corte. Quand'egli udi dire, apri alla corte, così si pensò che quiui fosse il manigoldo col ceppo & col coltello per giustitiarlo, & poco mancò che a così tristo annontio di nuouo non li mancasse lo spirito: pure come far si suole negli estremi pericoli della morte, che più che fuggire si ponno, si fuggono, costui dete volta a dietro, et uolendo fuggire di sopra in casa, scontrò in capo della scala la donna & Saluestro che similmente hucano udito battere, & tutto tremando domandò loro, che per l'amor di Dio li saluessero la uita, che i fanti della corte alla porta erano

per prenderlo. Saluestro ben che già in sè ritornato fosse, & conosciuta la cosa una bella, hebbe anch' egli tanta paura di quel nome della corte, che fu per caderne tramortito un' altra uolta. ma la moglie che molto bene pensaua quello che questo battere doueua essere. disse loro: fermateui & non fate motto, che a me dà il cuore di leuarmi questa corte d' intorno alla porta; in tanto ascondeteui nella stanza delle galline. & io chiuderò molto bene per di fuori. affine che se pure entrare uolessero a cercarui, non ui trouasero & pregioni ne ne menassero. La qual cosa essi fecero uolentieri: & così hauendogli serrati in modo che senza lei uscire non poteuano, se ne uenne chetamente a l'uscio doue trouò il suo amante che anchor non haueua spento il desiderio d' essersi seco; perchè tornati a gli abbracciamenti, & entrati in una camera terrena, per buona pezza di nuouo gran piacer si di dero, della balordaggine dei duo compadri ridendosi: & appressandosi già il giorno, la donna contentato l'amante & datoli licenza, ritornò di sopra fingendo hauer durata la maggior fatica del mondo a mandarne uia il Bargello; & aperto l'uscio a coloro.

cominciò di nuouo a fare un gran rumore in capo a Saluestro, dicendo: tu solo sei cagione di questi pericoli, & per te quasi è andata questa notte la casa in ruina, che se tu non mi lasciasti sola ogni notte, non mi uerrebbero questi capricci di farti di queste burle. Dall' altro canto il materassaio prendoli un' hora mill' anni d' uscire di quel luoco, pose anch' egli quattro parole a campo in favore della donna, dicendo ch' ella diceua il uero & ch' egli era un gran peccato a rompere il matrimonio alla moglie, & che per una sola uolta ch' egli lo ruppe, un frate di San Francesco lo fece pagare tre libre di cera per la sagrestia del conuento; oltre di questo lo costrinse a chiederne perdono alla moglie ben dieci uolte: & tanto martellorono l' orecchie al pouer huomo, che, tutto confuso & di timor ripieno, si condusse a chiedere perdonna alla donna, dicendole ch' ei conosceua molto bene ch' egli haueua mille torti, & ch' ella era bella & da bene, & che uoleua starne a quella penitenza ch' a lei fosse piaciuta di darli, & sopra tutto le promise di mai più non andare fuor di casa la notte con altre femine a negghia: & così la ualente

donna s'assicurò dal soprastante pericolo, & fece che 'l marito non portò ad altri fuor di casa le prebende, anzi tanto si diede a stare in casa (sì come io ho inteso da poi) ch'ella ad ogni suo uolere ue lo piantaua, & andaua a starsi col suo innamorato di giorno & di notte alla sicura, dandosi il più bel tempo del mondo, & godendosi di quello ch'io uorrei potere godermi anch'io colla mia innamorata, non però così piaceuole come madonna Angela.

Quiui fece il gentil'uomo alla nouella fine; la quale tanto più piacque a quella compagnia di galant'huomini, quanto meno credeuano che in Lucca fosse donna di tanta tristitia; & io come la uidi dire, così ue la seriuo, & uostro sono.

LIONARDO BRUNO D'AREZZO

1511.

1.

ANTIOCO FIGLIUOLO DI SELEUCO RE DI SIRIA S' INNAMORA DI STARATOICA SUA MATRIGNA, E CONOSCENDO L' AMOR SUO NON ESSER LECITO PER RISPETTO DEL PADRE IN SÈ LO TIENE SECRETO, E CADE IN PERICOLOSA INFERMITÀ. UN MEDICO MOLTO SCIEN- TIFICO NE COMPRENDE LA CAGIONE, E CONDUCE IL RE SUO PADRE A VOLER PIÙ TOSTO LASCIAR LA MOGLIE, CHE PERDERE IL FIGLIUOLÒ.

Dovete sapere, che intra i successori d' Alessandro Magno fu di grandissima potestà, ed autorità un barone chiamato Seleuco, il quale fu re di Siria. Questo essendo giovane, prese per moglie una figliuola di Tolomeo re di Egitto, chiamata per nome Cleopatra, della quale in breve tempo ebbe un figliuolo chiamato Antioco, e più figliuole femmine, delle quali non accade al presente far menzione. Avvenne, ch' essendo di già Antioco d' anni quattordici, Cleopatra sua madre per infirmità sopravvenuta morì, e rimase Seleuco suo padre senza donna; il quale stimolato, e confortato dalli amici, tolse un' altra donna figliuola d' Antipatro re di Macedonia, chiamata per nome Stratonica, la quale con grandissima festa, celebrate le nozze, se ne menò a casa, vivendo con lei in grandissimo contento. Era Stratonica bellissima della persona, e di tanto piacevole, e gioconda conversazione, che dir non si potrebbe; la quale dimesticata nella corte del marito, ritrovandosi spesse volte a far festa insieme col giovane Antioco, e talvolta a giocar con lui, talvolta a cavalcare, non se ne accorgendo essa, nè pensando, generò nella mente del giovane fiamma d' ardentissimo amore, la quale di dì in dì partorì mirabile incendio. Era il giovane Antioco in quel tempo d' anni diciotto, ma di natura molto discreto, e magnanimo; il quale conoscendo l' amor suo non esser lecito per rispetto

del padre, tanto secreto in sè il teneva, che con nessuna persona il comunicò mai; e quanto la fiamma era più occulta, nè aveva sfogamento alcuno, tanto cresceva più l'ardore, che dentro del cuore il consumava; molti mesi passarono, che mutato il colore del volto, divenne pallido, e la persona sua prima vigorosa, quasi strutta, e magra nell'aspetto pareva; intantochè spesso dal padre domandato era, e dagli altri quello che avesse; e se si sentiva bene, a' quali il giovane fingendo or una cosa, ed ora un'altra, in ogni altro pensiero traduceva le menti loro, che in quello, ch'era la verità. E finalmente fece pregare il padre, che lo mandasse fuora al governo dell'esercito, allegando, che al cavaliere, il portar l'armi, la fatica della milizia gli gioverebbe al difetto, che per troppo agio, ed ozio gli s'era generato. Queste ragioni mossono il padre a mandarlo nella milizia bene accompagnato d'uomini vecchi bene esercitati ne' fatti dell'arme. Il remedio senza dubbio era perfetto, se il giovane avesse potuto l'animo portar seco colà dove esso andava. Ma perchè l'animo era tutto fitto, e occupato nel viso della bella donna, possiamo dire, che la persona, e il corpo ne portò nella milizia, ma l'animo suo al tutto rimase nel luogo, ove la bella donna si trovava. E con tutto che nella milizia fosse, niente altro, che della donna sua pensar poteva, e dormendo, non altrove che con lei gli pareva essere, e spesso piangeva la stoltizia sua, chè dal cospetto del suo riposo con la persona s'era assentato. Il questo modo non passarono due mesi, che afflitto da pensieri cadde in tale infermità, che del letto in nessun modo si poteva levare. Il perchè di necessità fu, che in bara dopo alquanti giorni a casa riportato fosse, con grandissimo dispiacere di tutti i popoli sottoposti al padre; i quali somma fede, e speranza nella virtù del giovane avevano, aspettando da lui perfetto governo dopo la morte del padre; e subito vi fu concorso di molti medici per liberarlo della infermità sopravvenuta, i quali benchè fossero solenni, e famosi, ed adoperassono tutto il loro ingegno, pur niente gli facevano di prò, perchè la radice di sua infermità a loro era nascosa, ed occulta; e non medicavano la mente prostrata, e ferita da mortal colpo d'amore, ma medicavano il corpo, il quale dalla mente continua passione riceveva. Finalmente straccata ogni cura medicinale, non era alcuno, che sapesse dar rimedio a tanta occulta infermità. Era intra gli altri un medico molto discreto, e scientifico, chiamato per nome Filippo. Quest'era medico del re, e cittadino della terra, dove il re abitava, il quale facendo grandissima diligenza di conoscere l'infermità del giovane, gli venne pensiero, e sospezione forse questa essere passione d'amore, la quale gli altri medici reputavano essere una infermità vocata distillazione, che in volgare co-

munemente si dice tifico. Ed essendo Filippo in questo suo pensiero, siccome valente, e industrioso, stava molto nella camera dell' ammalato giovane, e notava diligentemente ogni suo atto; e disse al re, che per dare spasso al giovane era bisogno, che la reina, ed altre donne di corte per lo meno ogni dì una volta il venissero a vedere; e visitandolo, dargli alcuno solazzo; la qual cosa dal re subito fu comandata. Il medico sedendo sul letto appresso al giovane, mostrando altra cagione, il braccio suo sinistro in mano, e le dita in sul polso teneva per sentire se alcuno accidente comprender potesse con questa sua prudenzia, e sagacità; finalmente comprese la infermità del giovane, però venendolo a visitare molte bellissime, e gentilissime donne della corte, niuna mutazione sentì mai nell' afflito polso dell' amante giovane, ma quando la reina vi venne, sentì nel polso mirabile formicolazione, e combattimento di natura. E quando la reina si fu posta a sedere appresso al giovane, e con sua piacevolezza il cominciò a confortare, parve, che 'l polso tutto si quietasse, e rimanesse placido. E dopo alcuna dimora, partendosi la reina, fu tanto la turbazione, ed inquietudine del polso, che fe dubitare il medico di maggiore accidente, e finalmente come morto rimase. E guardando il medico nella faccia del giovane, la vide di contenta e lieta, mutata in maninconica e trista. Per la qual cosa il valente medico senza dubbio comprese, quest' infermità del giovane niente essere altro, che passione d' amore; e la reina esser quella, per cui in tanta pericolosa infermità divenuto era. Ma non contento a una volta il savio medico, e due, e tre riprovare volle, e trovando sempre i medesimi accidenti, prese la cosa per certa conclusione, e deliberò parlare col giovane, e manifestarli di quello, che s' era avveduto. Il che preso tempo, e fatte mandare ogni uomo fuori di camera, in questo modo cominciò a parlare: Io mi credeva, Antioco, che tu avessi in me tanta fede, che non che nella medicina (trattandosi dello scampo della vita tua, in grandissimo pericolo riposta) ma ancora d' ogni altra tua faccenda o privata, o pubblica, non mi celassi la verità delle cose occorrenti; ora per esperienza conosco esser in grandissimo errore, e la mia fedeltà non aver meritato nel tuo cospetto tanta grazia; della qual cosa forte mi dolgo, pensando, che sempre in altra parte fosse d' avermi nascoso la verità. Certo nella mia arte propria, e nella salute tua non era da ingannarmi in questa forma. Sappi adunque, che la radice della tua infermità, la qual per vergogna hai voluto celare, è a me nota, e manifesta sì, che, e per cagione, e per cui non mi è nascoso; nè sono sì inumano, che io non conosca la giovenile età essere sottoposta agli accidenti d' amore, nè essere in nostra podestà chi noi amiamo. Ma datti buon con-

forto, chè per certo la medicina mia troverà ancor rimedio a questo tuo malore, non con pillole, o con sciroppi, ma con condurre il re tuo padre a volere più tosto lasciar la moglie, che perdere il figliuolo. Mentre che il medico diceva queste parole, cominciò il giovane sì dirottamente a piangere, che ritenere in alcun modo si poteva; e con singhiozzi, e sospiri mescolati pregava il medico, che in sua quiete senza noia morire il lasciasse, e trapassare il corso di sua misera vita. Della qual cosa il medico il riprese fortemente, mostrandogli il dolore, che per la sua morte seguirebbe all' afflito padre, e la molestia, che ne prenderebbono i popoli di tutto il suo reame, i quali somma speranza avevano nelle sue virtù, e di perfetto governo, e dolce riposo. Dimostrava ancora il savio medico, questa non esser tal cosa, che lui dovesse desiderare la morte, massime essendovi rimedio non difficile, secondo che egli pensava, e che fede, e speranza avesse ne' suoi conforti. In questo modo confortato assai il giovane, e fattoli pigliare conveniente cibo alla sua debolezza, n' andò al re, il quale comunche vide il medico, subito domandò del figliuolo, e come stava, e che speranza n' aveva. Il medico quasi timido disse d' aver bisogno di parlargli in secreto: il perchè ritratti in un camera, essendo soli, il medicò disse: Re, io ho trovato la cagione della infermità di tuo figliuolo, la quale tanto tempo invano abbiamo cercato. Ma certo molto più tosto vorrei fosse stata occulta, considerato, che il rimedio porre non vi si può. Come? (disse il re) che tanta cosa è questa, che sapendola, rimediare non vi si possa? Egli è così, disse il medico, che rimedio non vi è alcuno. E domandando il re, e volendo intendere che cosa fosse questa, finalmente (disse il medico) è la passione d' amore, e quella, per cui ha passione, è la moglie mia, ed io la voglio per me; e sofferrerei prima tutti li tormenti, che io glie la consentissi; sicchè qui non è rimedio, benchè conosco, potendola avere, avrebbe il suo scampo. Allora il re quasi lacrimando disse: O Filippo, sarai tu così crudele che tu sofferi, ch' io perda un tal figliuolo per la donna tua? credi, lasciando questa tua donna, non ne trovare dell' altre così belle, e così ben nate, e così di piacere come costei? Tu sai, che il divorzio si può fare per probabili ragioni, e cagioni, e dissolvere il presente matrimonio, e torne un' altra, nè più probabile cagione potrebbe essere che questa. Sicchè io ti richieggo, e prego (per la fede, ch' io ho in te, per li onori, e benefizi da me ricevuti, i quali ancor maggiormente intendo moltiplicare, e crescere) che tu voglia inducere l' animo tuo al conservarmi questo figliuolo come unica speranza mia, e di tutto il reame. Che s' egli avvienne, che per questo muore, poi stimare qual sarà la vita mia, e qual sarà l' animo mio verso di te; e

come riguardare ti potranno gli occhi miei; e con che faccia potrai comparire nel mio cospetto, considerato, che per cagione di non lasciare una donna, che mill' altre trovar se ne possono più belle, sarai stato cagione di far morire un tal figliuolo, e ponere la mente mia in perpetuo pianto. Quanto più diceva il re, e quante più ragioni assegnava, tant' era più grato al medico quelle udire, perocchè contro sè proprio le ragioni verissime allegava. Per la qual cosa finito ch' ebbe il re il suo parlare, guardando nella vista del medico se al consentire si disponeva; rispose il medico in questa forma: O re, le tue ragioni sono tali, e sì fatte, non ch' una donna a me carissima, ma dieci ne lascerei per conservare il tuo figliuolo; ma io conforto te similmente per quelle medesime ragioni, che a me hai allegate, facendoti noto in verità, che il tuo figliuolo non ha infermità, che violenza d' amore, e quella, che egli tant' ama, è Stratonica tua donna. E se io non padre, per conservazione del giovane, dovevo lasciar la mia, e trovarmi dell' altre; questo maggiormente tu padre, per conservazione del proprio figliuolo, debbi questo medesimo fare. Il re, sentendo questo, tutto divenne stupido, e volle sentire dal medico, per che modo la notizia di questo aveva avuto; e sentendo, la reina di questo niente saperne, ed il giovane per vergogna, e per reverenzia dal padre, prima aveva voluto morire, che voler palesare la disoneta fiamma, mosso da compassione, e non potendo alle sue proprie ragioni contraddizione assegnare al medico, deliberò con perfetto consiglio per conservazione del figliuolo lasciare la sua donna. Il perchè fatto il divorzio, con belle, ed umane parole, e con lieta faccia la diede per moglie al giovane figliuolo, comandando a lui, e a lei che voleva, che così fosse. Non si potrebbe dire quanto la conveniente medicina incontanente giova. Il giovane in prima posto quasi in estrema disperazione, subito comunque intese la buona volontà del padre esser tanto contento di sua desideratissima gioia, prese tal conforto, che in pochi giorni tutto si riebbe: e ricevuta la sua Stratonica per moglie, visse con lei in sommo gaudio, e letizia, e di lei prestamente ebbe figliuoli. Il padre ancora vedendo il figliuolo scampato di sì pericolosa infermità, susseguentemente vedendo i piccoli nepoti (certissima successione della sua progenie) visse contentissimo, e di buonissima volontà, lodando ogni dì il partito preso per lui, e rendendo continue grazie al medico valente, e saggio, che con prudentissima sagacità partorito aveva tanto fruttuoso effetto. Per questo modo l' umanità, e gentilezza del greco signore provvide nel caso del figliuolo, conservando la vita al giovane, ed a sè medesimo prepetua felicità.

NOVELLA

DI

M. GIOVAN GUIDICIONE

VESCOVO DI FOSSOMBRONÓ

In Bologna L' Anno M. D. XLVII.

AVVERTENZA

Preziosissima tornar dee non meno che d' assai maraviglia agli amatori delle nostre lettere questa *Norella* di Mons. Giovanni Guiccioni. Preziosissima in quanto che tutto ciò che procede dalla mente de' grandi uomini non puote se non giunger caro ai veraci estimatori del buono e del bello: di maraviglia poi, perchè affatto ella fin qui giacquesi sconosciuta a tutti coloro che compilarono bibliografie . storie letterarie . o che

trattarono *ex professo* della Vita e delle Opere del Guidiccioni, tra' quali vuolsi sopra ogni altro ricordare il dottissimo cav. Carlo Minutoli, che in due eleganti volumi, editi dal Barbèra, non ha molto ci dette tutto ciò che di sì illustre letterato si conosceva, con quella erudizione propria soltanto di chi abbia vera profondità di sapere.

Giuntami per buona ventura in questi passati giorni alle mani la predetta *Norella* (insieme con altre due non meno rare e preziose che darem fuori qui appresso), stampata in Bologna nel 1547, risguardandola siccome una vera specialità bibliografica ed una piccola novità letteraria, concepì tosto il pensiero di offerirla al

pubblico, certissimo di far cosa grata agli amatori di simili ghiottornie; ed il pensiero in breve fu vòlto, come vedete, ad atto, concedendomelo la squisita gentilezza del possessore, sig. Ispettor Cesare Cavara, nome carissimo alla repubblica letteraria singolarmente pe' graziosi suoi *Canti popolari*. Io la feci dunque incontanente trascrivere con diligenza somma, e, qual monumento di rarità bibliografica, stimai convenevole serbarne quasi intatta la grafia dell' originale edizione, soltanto arbitrandomi di scioglierne le frequenti abbreviature e di recare l'interpunzione all' uso moderno. In tale guisa pertanto, lettor cortese, io t' offero questa e poscia l' altre che nella presente raccolta le succedono.

E il libretto in for. di 8.^o piccolo, che sa piuttosto di sedicesimo, di carte 12 non num., in caratteri corsivi picc.: ogni pag. ha costantemente linee 27. Nel frontispizio leggesi: NOVELLA DI M. GIOVAN GUIDICIONE VESCOVO DI FOSSOMBRVNO. Nel mezzo sta un *Amorino* intagliato in legno: a' piedi la data seguente: *In Bologna L' Anno M. D. XLVII.* Manca il nome dello stampatore, che se mal non m' appongo, dovrebbe essere stato il Bonardo, quel medesimo che impresse la rara *Novella di Bernardino Percivalli da Recanati* nel 1554, intitolata *Gvaltieri*, e ristampata ultimamente in Lucca dal Giusti, per cura dei bibliofili lucchesi.

La *Norella*, benchè, secondo i

tempi, licenziosa alquanto, sembrami scritta con eleganza di stile e con bontà di favella. Sotto il titolo d'*Ignoto*, mancante della *Lettera dedicatoria*, cambiati i luoghi e introdotte varietà assai, leggesi nella raccolta delle *Cento Novelle scelte* del Sansovino, alle edizz. del 1562, 1566, 1571, 1598, 1603 e 1610: nella prima è la 51; nell'altre la 61: da codeste tolsi l'*argomento*.

Lascierò alla critica degli eruditi lucchesi specialmente il determinare, se ella debbasi proprio riputar fattura di quel nobilissimo loro concittadino, ovvero all'incontro. Quanto a me, volendo esporre l'opinion mia, dirò, ch'io ne dubito per più ragioni, delle quali non ultime sono certamente

il genere men che onesto della scrittura e la soverchia umiliazione della dedicatoria. Non credo che il Guidiccioni, uomo di privatissimi costumi, possa avere scritto una storiella amorosa dadovero poco onesta, e quel che più importa, con parole e frasi da dissoluto. In que' giorni i protestanti avean seguaci dovunque: niuna cosa più agevole, per abbassare la fama di un potente e stimato ecclesiastico, che a lui venisse attribuito un tale componimento. Nè manco so indurmi a credere del tutto, ch' egli volesse o potesse umiliar sè tanto, da chiamar *bassa* la sua condizione (perchè ell'era bene altrimenti), secondo che leggesi nella dedicatoria, forse al cardinal Farnese, che

fu poi Paolo III: *il quale, come rosa nata tra le spine delle mie sventure, molto più che alla mia bassa conditione non si richiede. m' avete sempre amato.* Io so ben tuttavia, che al primo dubbio mi si potrebbe rispondere, che a que' tempi i costumi erano assai più larghi e rilassati, di quello che (in apparenza) ne' presenti, e che non si andava così per la sottile in tal maniera di lettere, come ci dimostrarono co' fatti il card. Bembo, il card. Divizio da Bibbiena, mons. Della Casa, l' ab. Vallobrosano Agnolo Firenzuola, Matteo Bandello, vescovo di Agen ed assai altri. Così parimenti al secondo dubbio mosso, mi si potrebbe soggiugnere, che per *bassa conditione* non debbesi intendere.

che l'autore abbia voluto qui inferire alla sua prosapia, ma sì bene alla vita privata e comunale ch'egli già menava; *bassa* in confronto della persona a cui scriveva, *bassa* in ragguaglio a *tutti quelli honori, che si è potuti più grandi*, cui fu innalzato. Ad ogni modo fa maraviglia, come la pubblicazione di questa *Norella*, avvenuta dopo sei anni dalla morte di lui, dovesse passare inosservata e non trovar nè parente, nè amico, nè cittadino che smentisse quel che falsamente potesse essergli stato attribuito. E oltre a ciò, se il medesimo stampatore imprimeva quasi ad un tempo, nella stessa carta, nell'ugual forma, negli *identici* caratteri la *Norella di Iacopo Salvi*, quella di *Fran-*

cesco Maria Molza, L' Aridosio di Lorenzino de' Medici co' nomi non falsificati, perchè dovea soltanto mentire nel Guidiccioni? Ma torno a ripetere siane la decisione agli eruditi lucchesi.

Nacque Giovanni Guidiccioni di nobilissima famiglia in Lucca a' dì 25 febbraio del 1500. Vestì gli abiti cherali ancor giovanissimo, ed in Padova, in Pisa ed in Bologna studiò leggi civili e canoniche. Condottosi a Roma, si alloggiò come auditore a' servigi del card. Farnese, che, assunto al Papato, l' elesse Governatore di Roma; e dopo non guari, vescovo di Fossombrone. Dimorò poscia Nunzio in Ispagna presso l' imperator Carlo V; la quale legazione terminata, ritirossi di nuovo al

suo vescovado, che ben presto, d'ordine del pontefice, dovè altresì lasciare, eletto presidente delle Romagne, allora tutte a soquadro; le quali egli in breve, coll'ottima sua perspicacia, avvedutezza e prudenza, seppe ridurre a pace e tranquillità. Sul cominciare del 1541 fu comandato di trasferirsi in qualità di commissario generale alla guerra di Palliano, che in pochi mesi ebbe fine con grande sua lode. Dopo di che, trafelato dalle fatiche e dalla podagra, si ritirò a Lucca per riposarsi. Ma il pontefice non sapendo lasciare ozioso un sì grand'uomo, ivi a non molto, l'ebbe creato governator generale della Marca. Se non che, appena giunto a Macerata, entratagli addosso una

febbre maligna. divenne talmente estenuato, che in pochi giorni. cioè a' dì 26 luglio dello stesso anno 1411, se ne morì, ed il suo cadavere venne trasportato e seppellito in Lucca. Chi brami conoscere più stesamente la sua vita. ricorra all' aureo *Discorso Preliminare* del Cav. Carlo Minutoli. premesso all' *Opere del Guidiccioni*. stampate in Firenze dal Barbèra nel 1867. voll. 2. in 16.

F. Z.

NOVELLA

DI

M. GIOVAN GUIDICIONE

Messer Francesco godendo una donna in Padoua , si parte: ella si dona in absentia a un amico di Messer Francesco , il qual tornato e scoperto la cosa , ammazza l' amico: la donna lo perseguita , et egli si fugge.

Ogn' hora ch' io uado , Signor mio valorosissimo, con gli occhi della mente ben riguardando quanto per nobiltà di animo , per virtù d'ingegno & per eccellenza di costumi da tutti gli altri diviso siate , di tanto più fervente desiderio mi accendo a dover procacciarmi lode per esser caro a uoi; il quale, come rosa nata tra le spine delle mie sventure, molto più ch' alla mia bassa conditione non si richiede, m'haueete sempre amato, lodato & in som-

ma a tutti quelli honori alzato, che per uoi si è potuto più grandi. Per la qual cosa ho giudicato sanissimamente fatto, certi casi amorosi, li quali ho nouellamente in parole sciolte tessuti, indirizzarui, e sotto l'ombra uostra mandargli fuori, come, la quale oppinione firmissima porto, che molto più di gloria me ne debbia uenire, & che uoi siate per tenermi dalli acuti denti della inuidia (se tal sono che la inuidia mi degni) del tutto difeso. Lasciando adunque per al quanto spatio di tempo alli uostri profondi pensieri riposo, prender non ui sdegnate (quando Augusto, la cui fama non pur gli estremi termini della terra, ma anchora le stelle tocca, i uersi del greco uile offertigli con serena fronte riceuea, di leggerli in sino al fine non si sdegnaua), si perchè tanto di bene operete, che quel frutto, il quale delle mie fatiche attendo, ricoglierò; si ancora perchè non ui sarà (se io non me inganno) discaro, ueduto quello che ad un senese incontrasse, per lassarsi senza hauer alcun riguardo a cui lo inganno ordisse, dalla non temperata uolontà signoreggiare: che così fosse piacer d'Idio che il simile di tutti

quelli auenisse, i quali cercano di macchiare la pura fede & di corromper le sacratissime leggi dell'amicitia, la quale è di tanta maggior riueranza degna, quanto meno (mercè del guasto mondo) alli animi schivi d'ogni buon costume si apprende!

Dico adunque che in Padoua, antichissima Città & non meno per li suoi passati & per li studi che ui fioriscono famosa, che grande, fu, non ha molti anni, una giouane di legnaggio assai gentile & de' beni della fortuna & di bellezze conueneuolmente dotata, della quale uno scolar bresciano, il cui nome era messer Francesco, il quale quiui ad apprendere Philosophia era uenuto, oltre misura si innamorò, & ella perciochè da l'uno de' lati, la fama, la quale chiarissima suonaua delle suoi uirtudi, l'hauea l'orecchie tocche, & da l'altro lo uedeua bello & di leggiadre maniere, similmente di lui s'accese. & per che rare uolte auuiene, che non habbia effetto quello che l'una parte & l'altra desidera, molto tempo non s'interpuose che la donna, essendo il marito per certi maneggi di mercantie andato a Vinegia, doue il più del tempo si dimoraua, a sè lo intradusse.

& in sieme presero quel piacer, oltra al quale niuno maggior se ne può (ch'io mi creda) sentire. Et continuando questo loro diletto, auuenne, che il padre dello scolar, il quale era di anni pieno, gravamente infermò, & sentendosi a quel fine uenire, al quale chiunque ci nasce conuiene che corra, di uoler uedere il figliuolo, in cui hauea la maggior parte delle sue speranze riposto, domandò molte uolte, affermando ch'a quell' hora poi non morrebbe, che consolato non morisse (*sic*). La onde fu mandato a Padoua, & scritto al giouane, che senza indugio dovesse uenire a porgere l'ultima allegrezza al padre, che porgere li douea già mai. Il ualent' huomo intendendo la nouella, la quale nel uero esser douerebbe dolorosa a ciaschuno che non sia dal uero conoseimento tolto, fieramente si turbò, non perchè la morte del padre li arreccasse noia, della quale non altrimenti si curaua che se egli fosse per douer andar per uia di porto (*sic*) in uilla, ma perchè li conueniua partire dalla sua cara donna; la quale auanti ad ogni altra cosa, e sopra la sua uita amaua: & uarie cose tra sè medesimo riuolgendo, fu moltissime

notte tutto che tentato di trouar sue scuse & rimanersi in Padoua. Pur da debita uergognia punto, & giudicando il suo ritorno douer esser corto, deliberò finalmente di andare, ma non prima però, che alla donna nol facesse sentire, con la quale per ordine tra lor dato si douea la seguente notte ritrovare.

Hor quante fossero le pietose parole, gli accesi sospiri, le amare lagrime dello scolare, quante quelle della donna in su questa partita, coloro ne rendono piena fede, li quali hanno prouato o prouono le fiamme delli strali d'amore. Rimasa adunque la donna assai sconsolata, auuenne, che un sanese chiamato messer Giomo, il quale quiui similmente ad imparar senno era uenuto, perciocchè di bisogno n'haveua, essendo messer Francesco et il marito di lei lontani, & sapendo la donna, ch'egli era consapeuole di questo suo amore, pensò che ageuolmente uenire li potrebbe fatto. Lassati adunque passar due giorni, sì come destro li uenne, fece alla donna semblante di douerle di cosa molta importante parlar; & ella, che troppo bene giocaua alla mutola, la sera, come prima uide ciaschu-

no della sua brigata adormentata, uoluntarosa di udir nouelle del suo amante (che tali se daua à creder che fossero), ad una graticola della loggia, la quale sopra la strada rispondeua, se ne uenne: nè si presto ue giunse, che uide & conobbe il senese che l'attendeu; il quale accostatosi subbitamente alla fenestra, con quel modo che seppe il meglio salutò la donna, et fecele a sapere, comm'egli era quiui uenuto per ragionar seco un caso strano et appartenente a lei; il quale perchè si presto non auerebbe appieno potuto racontar, & lo starsi fuori potrebbe esser con poco honor di lei, pensaua ottimamente fatto, che gli aprisse l'uscio. La donna, a cui non pareua troppo del gioco il mescolarsi così domesticamente con costui, li rispuose, che non uoleua, a patto che fosse, aprire; & che se egli uoleua di alcuna cosa, o buona, o cattiva, fauellare, che agiatamente poteua farlo quando ella più che uolontieri le orecchie era a prestargli acconcia.

Il giouane poi e' hebbe più et più uolte fatto intender, che se non lo lasciaua entrar per uer un modo, non librebbe quello, che se ella non sapea,

le potrebbe esser di troppo più danno cagione che non se auuisaua; & che tarda a pentirsi se ne dorrebbe. Et poi che apertamente ogni fadiga, ch'egli ui spendesse conobbe uana, quasi prouerbiandola si dipartì. La donna a cui amore hauea già assottigliato lo ingegno, assai leggiermente s'accorse, che il buon senese haurebbe uoluto la giumenta del suo compagno caualeare, a cagione ch'ella non s'impoltronisse; & restata tutta sola, seco medesima cominciò a dire: Che debbo far? perche non prendo questa uentura che mi si para dinanzi? che so io se di qui a buon pezzo mi tornerà? io amo messer Francesco, & non mi rimarrò fin che io uiua d'amarlo, ma per pigliarmi il tempo quand'io posso, scemo io però punto del nostro amore? togliomi io in guisa a lui ch'io non possa sempre rendermegli? Certo no, che ogn'ora che occasione mi sarà prestata, sarò sufficiente poterne gli cauar la uoglia. se ben fosse tutto di acciaio, nè mi douerebbe ritrare da questa impresa il pensar che siano compagni, conciosia cosa che hauendo costui lo intendimento di messer Francesco, potrà anchora, poi che tornato sarà, più sicuramente

di questa dolcezza goder, senza ch'egli lo rissappia mai; et posto pure ch'egli lo intenda dire, a sè medesimo si dorrà, come quello il quale douea con più maturo consiglio guardar di cui si fidaua & di non mi abandonar come egli ha fatto; nè sono anchora sì stolta ch'io creda che se egli trouasse cosa la quale a grado gli fosse, che hauesse riguardo a tanto amor che li porto, a douerlasi prendere, et oltre a ciò, chi mi rende sicura ch'egli sia per douer ritornar? Se il padre muore, si darà a gouernar gli fatti suoi, & dimenticatosi di me, o prenderà moglie, o diuerà uago di altra donna, onde io mi rimarò a numerar i traucelli del solaio et quante dite ho nelle mani, che quel bestione del mio marito si sta a Vinegia, & mi lascia soletta, credo, perchè mi pascha di uento, benchè alla gratia d'Idio, quando egli è qui mi fa soffrir sì lunghi digiuni, ch'io haurei ragione di piantargli le corna, non pure in capo, ma dinnanzi a gli occhi. Io son donna, & le donne non possono senza grandissimo affanno d'animo et pericolo de in fermità resister a' caldi stimuli della carne, che pure hora mi ricorda quello che quel santo

trate mi disse ultimamente quando mi confessò, ch'essi, che huomini sono & di santissima uita, sono molte uolte forzati a far delle cosette; & non solamente non mi diè penitenza di quello ch'io m'hauesse fatto con messer Francesco, ma toccandomi sotto il mento, mi disse, che tal' hora mi uerrebbe a uisitare a casa, perch'io era la miglior figliuola spirituale del mondo: & questo è fermo argomento, che le altre non si tengono le mane a cintola, anzi si adoperano molto meglio che non faccio io, & parmi esser certa, che non potrei con altra persona meglio addagiarmi, il quale oltra che sia di bella presenza, & per quello ch'io ne intenda, di sangue assai chiaro, egli sempre guardiano è stato de' nostri amorosi frutti: ch'io (*sic*) me fermassi in su questo così duro pensiero, egli per auuentura potrebbe, manifestando gli nostri amori, acquistarmi uergogna tale, ch'io non sarei già mai il rimanente della mia uita lieta. La ond'io mi dispongo (che auuenire sene debba) di soddisfare interamente, s'egli me ne richiede (che così a Dio piaccia) alle sua uoglie: & se non procederà tanto innanzi, nè si curerò di quello ch'io uado imma-

ginando, io saprò pure quello ch'egli mi uorrà dire. Con tali et altri pensieri trapassò quella notte & grandissima parte del giorno che uenia appresso, uerso la fine del quale sapendo ella che messer Giomo haueua in costume a tal' hora per quelle contrade passare, si misse ad attenderlo alla finestra: il quale non fece molto indugio, che ui comparì, & ueduta lei, la qual tutta lieta lo riceuette, si mostrò fortemente addirato, & senza troppo ficcarle gli occhi adosso, andò uia. La donna cominciò tanto più ad accendersi nel desiderio di douer parlar et esser con costui, quanto li pareua di ueder che egli meno se ne curasse; & deliberossi fermamente, s' il giouene altra uolta faceua quel camino, di uoler lui con suoi cenni a douer uenire la sera a ritrouarla inuitarlo: & così poco dipoi li fu apperta uia di poter farlo. Per la qual cosa ueduto il senese che le sue germinelle gli haueuano fatto aggio a douer uenire a quello che di lei feruentemente desideraua, si tenne il più contento & il più appagato huomo che mai nascesse, & a gran fatica per l' allegrezza capeua in sè medesimo; per che, come prima tempo

gli parue, forbitosi tutto & riuoltosi ne' profumi, alla casa della donna ne andò lietissimo, non sapendo il maluaggio et disleale, che a Idio, il quale con giustissimi occhi l'humane operatione riguarda, di così fatto inganno ne uerebbe il lezzo, che per ch'esso & gli altri senesi reputino essere astutia & piaceuolezza non riguardar nè parente, nè fratello, nè amico nelle imprese de amor, egli è però eosa non solo di reprobatione degna, ma di aspro castigamento: auuengi ch'io stimi (& così credo che ciascheduno che dello sciamo non senta) faccia, sopra tutte le altre, perdita grandissima, rimaner priuo di quella cosa oue la stanca uita de' miseri si appoggia; oue ogni riposo, ogni pace, ogni gioia si ritruoua, & dalla quale hora, mercè della luce de' begli occhi, hora della soauitate delle parole, ne sentiano alzar, anzi riporre nelle più beate parti del Cielo. Hora tornardo ond'io mi diparti', dico, che messer Giomo fu dalla donna finalmente messo in casa, nè sì tosto ui fu, che in luoco di raccontar le merauiglie che promesso gli haueua di far, se gli auuentò seouciamente adosso, & abbracciatala

la cominciò saporitamente a baciare. La donna ritrosetta anzi che no, tentò più uolte dispiccarse da costui, spesso domandandoli della cagione che quiui condotto l'haueua, quasi non conoscesse ch' il buon huomo haurebbe uoluto arrotare i ferri, li quai la ruggine che ui s'era raccolta, marauigliosamente rodea. Il quale dopo che gli parue che la donna meno cercasse di fuggirli di braccio, sè per souerchio amore, che gran tempo l'hauea portato, esser uicino a morte le discoperse, mostrandole con quelle ragioni che Bartolo gli haueua insegnato più sottili, ch' ella douea a lui senza alcun dubbio compiacere; aggiungendo, che doue questa gratia gli fosse da lei negata, che disposto s'era di più non uoler esser al mondo, ma che in presenza di lei con quella spada, la quale egli portato haueua si passerebbe il petto, di che ella non potrebbe se non grandissimo biasmo & danno riportarne. Sentendo la donna le ragioni, delle quali gran parte haueua prima ella considerato, et temendo non forse costui mandasse ad effetto quello che detto haueua, uedendosi destro e al buio, & spingendola la uoluntà, senza molte

altre difese s'arrecò a douer far gli suoi piaceri; & così ualorosamente si seppe il senese rimestar, & per sì fatta maniera racconsolò la donna, ch'ella si chiamò per contenta; & discretamente & con più aggio molte delle altre uolte ritrouandosi in sieme, auanti ch'egli restasse, hebbe nel capo alla donna messo, che fosse ben fatto il lasciar andar messer Francesco con la buona uentura. La donna, la quale haueua costui ritrouato più franco Canagliero nelle amoroze battaglie, et desideraua di lassarli per credenza che non quello appetito sfrenato & ardentissimo che suole (il pur dirò con uostra pace, bellissime donne) la maggior parte di uoi tirar, ma uero amor l'hauesse constretta, a concedergli di sè medesima intera copia, di leggiero ui s'accordò. In questo mezzo tempo messer Francesco, morto il padre, & assetati in pochi giorni li fatti suoi, parendoli d'esser mille anni stato, a Padoua se ne tornò, et doue pensaua di ritrouar riposo del longo affanno & di trapassar altre tante notti in riso, quante egli haueua fatte in pianto, ritrouò la donna, la qual del tutto s'era tolta dal più compia-

cerli; & non solamente non uoleua alcuna sua parola ascoltar, ma lui, come il diauolo fosse, non uoleua in alcuna maniera uedere, & in cosa che petesse fargli dispetto, non ne lassaua a far tratto. Di ch' egli ne uenia pessimamente contento: nè meno di marauiglia ne prendeuu, che di dolore, pensando che, senza alcuna sua colpa, gli conueniuua perder quello che egli sopra ad ogni altro acquisto riputaua grande. Et poi che tutte le forze dello ingegno operando, conobbe che a nulla del suo desiderio poteua peruenire, gli cadde nell' animo un pensiero; & senza ragionarlo col suo compagno (il quale per dimostrarsi tenero della uita, & dell' honor di lui l' haueua assai fiute ripreso & ordito lunghe fauole per rimuouerlo da quello a ch' egli di rimaner solo desideraua), s' ingegnò di mandarlo ad effetto, & gli fu in ciò la fortuna in qualche parte favoreuole. Era a quella della donna una casa congiunta, la quale habitaua un certo Bartolomeo uenditor di berrette, huomo di picciiole (*sic*) facultadi, ma d'animo grande & antichissimo & mortale inimico del marito di lei. Con costui si diede M. Francesco a prender domestichezza, hauendo

quasi per fermo, ch'esser gli douesse fauoreuole; nè passarono dieci giorni, che uedendosi Bartolomeo & carregar et honorare, infinito amor & oltra al conueneuole mostraua di portar a messer Francesco, il quale sempre guardandosi dalla donna & da messer Giomo, temendo che l'una, caduta in sospetione di questa amicitia non si sullupasse da' lacciuoli, che egli le teneua, & l'altro agramente, come far soleua, lo riprendesse, ultimamente si risoluette di spiegar a costui la intention sua. Inuitatolo adunque una sera, dopo che la cena fu terminata, gli disse: Bartolomeo, le tue gentilezze & la passione ch'io porto nell'animo mi dona ardire a porger ti al presente caldissimi prieghi che tu uoglia esser contento, doue, nè dishonor, nè danno te ne segua, di far tuo un mio volere. Et quiui fattosi dal principio del suo amore, & narratogli il tutto distesamente in sino al fine, lo uenne pregando, che in luoco di somma gratia uolesse una sera per un muro della sua corte lasciarlo montar in su un portico della donna, onde egli hauerebbe poi comodità di entrar in camera senza che alcuno ueder lo potesse. Bartolomeo si per l'odio che

portava al vicino e nelle sue cose, si perchè era amorevole (come esser sogliono i padouani de' forestieri), et di messer Francesco teneua conto, rispouose, se esser presto, si ueramente, se caso ueniua che fosse scoperto, che douesse non per quella uia ma per l' uno de' due usci della casa di lei uscirsene. Cotale ordine hauendo tra loro dato, la sera dopo messer Francesco, guarnito di sue arme, a casa di Bartolomeo ne andò; & per opera di lui nell' hora che la donna cenaua fu fatto salire in su il portico, & quindi chetamente entrò nella camera di lei, & missesi a star sotto il letto con fermo proposito di aspettar ch' ella si colcasse, & poscia scoprirse, & tentar ogni uia di rientrar in possessione de' perduti beni. Ma egli si ritrouò del suo disegno ultra modo ingannato, perciocchè la donna, aspettando quella notte il suo messer Giomo, non solamente non s'andò a colcar, ma ella non si spogliò, nè si mosse altrimenti di quello ch' ella era; anzi sentendo le sei hore, pianamente andò ad aprir al suo amante. Messer Francesco, ueduto prima che la donna non si ueniua a dormire, & dipoi sentendola di camera uscire, troppo bene s'auisò ch' ella haueua paglia

in becco, & tutto doloroso attentamente staua, per uedere et udir quello che uoluto non haurebbe; quando ecco uenir la donna col suo M. Giomo, li quai non si presto furono entrati in camera, ch'ella gli si gettò al collo & tenerissimamente stringendolo & baciandolo, pareua che struger se ne sentisse. Il misero, il quale sotto il letto s'era nascoso, ogni cosa ottimamente uedendo, da amarissimi pensieri accompagnato, presso fu che di doglia non morì. Hor pensate, Sig. mio, se per alcun tempo questo rablioso spirito di gelosia ha potuto trouar albergo nel uostro petto (come ch'io porte altra credenza, sapendo che uoi gouernate il regno d'amor come più ui agrada), con che acute saette lo inmanorato giovape trafigger si sentisse. Questo è ueramente quel dolore, il qual tanto più auanza ogni altro, quanto il vostro ingegno tiene il primo grado tra i più lodati: questa è quella temenza la qual conduce per mille uie l'fredissimo ueleno al cuore: questo è quello assentio, questo è quel fele che stempera ogni amorosa dolcezza: questa è al fine quella passione, la quale lo intelletto ne adombra, da ogni ragione ne diparte

& il più delle volte contra noi medesimi ne fa incrudelire. Ma perchè assai vagato sono, tornando al mio lauoro, dico, che dopo che la donna hebbe il senese con quella allegrezza riceuto, colla quale qualunque cara cosa si suole riceuer, si accordarono a dispogliarsi & entrar nel letto, sì come molte uolte usati erano di fare. Et quivi poi che la prima danza hebbero fornita, incominciarono a favellar di messer Francesco di maniera, ch'egli poteua quasi ogni cosa udire, raccontando la donna da una parte tutte le ingiurie, le quali, quando più destro le ueniua, s'ingegnaua di fargli; & dall'altra messer Giomo le parole ripetendo, le quali gli faceua di bocca uscir, e i buon consigli i quai d' hora in hora li daua. In tanto messer Francesco, raccolto in un pensiero gli oltraggi dalla donna riceuti, la perdita speranza & il uedersi da colui, nel cui petto ogni suo secreto riponeua, sì fieramente ingannato, gli uenne assai uolte in desiderio di uccidere ambe due, ma pensando che uenir non li poteua fatto senza grandissimo suo pericolo, deliberò d'indugiar fino a tanto che con più aconcio modo potesse mandar ad effetto il

suo fiero proponimento. Finiti adunque i due amanti gli loro diletteuoli congiungimenti, & partitosi M. Giomo, la donna, la quale al suono de' bacci haueua ballato ben quattro uolte, stanca si adormentò. Per la qual cosa M. Francesco di sotto il letto uscito, non parandoli la cortina tanto il lume, che scorgere non potesse la donna; si fermò alquanto a rimirlarla, & di poco rimase che non la baciasse & non se le colcasse a canto; nientedimeno nella memoria tornandoli le offese tante, le quali contra ogni debito di ragione sofferte haueua, nello sdegno raccessosi, l'uscio della strada della donna chetamente aprendo & riserrandolo, senza altro dire a Bartolomeo, il quale staua svegliato ad aspettar, dolente a morte a casa sè stesso trasportò, doue maladisce più volte la sua sventura, & seco medesimo propuose quello che fare doueua: perchè, uenuto il giorno, & incontratosi in Bartolomeo, lo ringratiò, molto affermando d'hauer hauto interi i suoi diletti. Di che Bartolomeo rimase contento, parendogli che la cosa fosse a miglior fine riuscita, che non stimaua, & con quel viso che seppe più lieto finger raccolse M. Giomo, il qua-

le per riportare qualche bel detto alla donna, a casa uisitato lo era entrato con lui in parlamenti, & sforzauasi di farlo dire, & egli troppo bene li compiaceua. Ma uenendo il giorno a fine, & dicendo M. Giomo di uoler andar a risolversi di uno articolo di leggi, il quale cominciato haueua, si diuisono, l'uno pensando di vendicarsi, & l'altro non di studiar, che la voglia fuggita ne gli era, ma di dar le mosse alli tremuoti: & mentre che in questi pensieri dimorauano, M. Giomo auuicinandosi l' hora di douer esser con la donna, che così restati erano d' accordo, si uscì di casa; nè fu appena fuori, che messer Francesco, il quale haueua quest' ordine inteso, lui assalì, & senza che potesse apprestarsi alla difesa, incontente uccise, et a casa se ne tornò, oue parendogli di hauersi uendicato & tolto ogni impedimento che nuocer li potesse, cominciò a cangiar quella rigidità, della quale poco inanzi s'era armato a destruttione della donna, altresì in piaceuoli & dolci pensieri, et ad ingegnarsi di rihauere per astutia quello che per feruente amore non poteua hauere. Per la qual cosa uscito fuori, & di panni in guisa uestitosi

che facilmente allo scuro M. Giomo poteua parere, alla donna se ne andò. la quale hauendo buon pezzo aspettato, giudicando costui il suo amante. li aperse & con dolcissimi baci lo riceuette. Onde prestamente egli abbracciatala con grandissimo suo disconcio (se disconcio si può sentir in così fatte dolcezze), & con non poco piacer della giouane fece quello che ferosamente bramato haueua. La quale, percioche alcuna uolta M. Giomo fatto l'auena di cotali assalti, non si marauigliò punto, ma dato all'opera compimento, auiatasi su per le scale, lui ne guidò alla camera. Doue (mercè del lume, il quale acceso era) scoperto lo inganno, rimase la più dolente femina che già mai fosse, & senza altro dir, da gran uergogna uinta, gli occhi in terra abassò. Messer Francesco, doue riprender la doueua, la cominciò a pregare, che li piacesse di rendergli la sua gratia, auuenga che egli era sempre a lei stato uero & fidelissimo amante, & che M. Giomo, il quale ella ardentemente amaua & in cui haueua fidanza, come poco di lei curante, l'haueua & ingannata & tradita, conciosia cosa che quella sera, douendo

egli ad altra donna andare, era uenuto a trouar lui, & promessogli di più non impacciarsene, & che per fargli di ciò fede l'haueua in suo cambio mandato a lei, acciochè ella maggiormente se ne turbasse, et si togliesse da ogni speranza di douergli esser cara. Et per dar di ciò M. Francesco più intera credenza alla donna, le raccontò quasi tutte le parole che la notte auanti detto haueuano di lui. La quale, dolorosamente piangendo, cominciò a pregarlo per solo Idio, che gli fosse in piacer di andarsene, conciossia cosa ch'ella s'haueua in quel punto messo nel cuore di più non uoler nè a lui nè ad altra persona, mentre che uita le duraua, sottoporsi, & che dello inganno, il quale da M. Giomo riceuuto haueua, altramente (*sic*) farebbe uendetta. Messer Francesco, tenendo lei continuamente stretta, la confortaua & pregaua, mescolando egli anchora con le parole alcuna lagrima; ma quanto più si affaticaua intorno a ciò, meno ritrouaua la donna alli suoi prieghi arrendeuoile. Poi che lungamente pregata & scongiurata l'ebbe, si dispuose di farle forza, auisandosi, che come ella cominciasse a gustar quella soauità, ogni

sdegno si dileguerebbe. Ma tutto fu nulla, perciò che la donna adirata & in ritrosità, non pure lo faceua stare di fuori, ma sudar & affannarsi molto più ch'egli uoluto non haurebbe. Stando adunque in questo contrasto che diuisato u'ho, o fusse per la molta fatica, o perchè si sentisse rimorder la coscienza per lo comisso omicidio, & temesse non costei crucciata lo scoprisse, la qual di leggiero poteua ciò imaginare, o pure l'uno e l'altro insieme, uenne messer Francesco in così fatta angoscia, che tramortito in terra cadde di maniera, che in lui pareua ogni segno di uita spento. La donna da tante & sì di uerse passioni sopra-pressa, rimase non altrimenti che un morto sasso; & poi che per buono spatio stette a rimirar questo spettacolo, & lui più uolte hebbe tocco & smosso, nè potè farlo in sè medesimo ritornar, li parue esser certa che il giouane fosse morto. Et uedendo che se troppo se'l teneua quiui, il nuouo giorno uel trouerebbe, le corse per la mente uno stranno modo di liberarsi; et raccolte con l'altezza dell'animo le smarite forze, si diede a cercar in un suo forcier (perciò che fure senza destar la

brigata hauer non poteua) di certe fascie, le quali haueua l'anno innanzi fatto far per un suo figliuolino; & ritrouatele, & quelle insieme congiunte con nodi strettissimi, il giouane quasi morto legò; & aperta una sua finestra, la qual riusciua in una uietta non molto usata, soauemente ui el pose su, et a un colonello di marmo, il quale l'una finestra dall'altra partiuu, accomodatolo, data prima una uolta in torno con le fascie per poter più ageuolmente sostenerlo, lo calò a terra, & di tanto l'amò Idio, ch'egli non hebbe altro male, saluo alcuna uolta hor con la testa, hor con le gambe toccar il muro: onde ella andata là giù & lui sciolto, si misse a prenderlo a trauerso per alquanto portarlo dalla sua casa lontano; nè potendo reggerlo così bene, lo lasciaua con le gambe quel poco di fango che ui era ricoglier. Per la qual cosa il pouero giouane, risentitosi, gettò un gran sospiro & disse: oimè! doue son io? La donna più spauentata di trouar ch'egli fusse uiuo, ch'ella non fu poco inanzi di uederlo morto, lassatolo & delle reni & del capo percuoter in terra, si fuggi in casa. Il giouane quasi fuori di sè me-

desimo, dopo che fu al quanto stato a casa con gran fatica si condusse. Varii et grandi furono la mattina i romori tra gli scolari della morte di M. Giomo, & molte cose dette, ma niuno toccò del uero, nè ui si appressò, il quale quello stesso giorno, secondo il suo grado, fu onoreuolmente seppellito. La donna, la quale il caso sentito haueua, come che la notte fosse di sdegno infiammata uerso di lui, ne le prese marauigliosa pietà, et tanto più ch'ella subbitamente s'imaginò che fosse da messer Francesco stato ucciso: & per la memoria riducendosi l'hauer trouato l'uscio della sua camera aperto quella mattina, la cui precedente notte era stata con M. Giomo, pensò poter esser ch'gli fosse stato ad ascoltar: et all'hora nella quale M. Giomo fu morto, & ad ogni cosa sottilmente riguardando, hebbe per fermo che così fosse. Per la qual cosa, temendo non forse il mal fattor si ritrouasse; o da lui fosse a lei qualche uituperoso scherzo fatto, o ueramente che di questo amor facesse parole con altri, mandò l'altro giorno per una uecchia, la quale per adietro in casa della madre di lei era gran tempo sta-

ta, & al presente col filar & con la-
 uorar panni la sua uita reggendo,
 con un suo fratello si riparaua, & pre-
 golla che uolesse far sì ch' il fratello,
 il quale era sergente del Podestà, ue-
 nisse incontinente a lei; & così fu
 fatto. La donna, ugendoli prima la
 mano, porse al sergente quei prieghi
 che potè maggiori, che uolesse ad uno,
 il quale gli mostrerebbe, far comanda-
 mento da parte della Magnificenza del
 Podestà, che subito douesse compa-
 rirli dinanzi. Il sergente ben che mal
 uolentieri ui si arrecasse, per lo peri-
 coio che gli soprastaua, pure dicendoli
 la donna che mal ueruno non era, &
 promettendoli di cauarlo d'ogni danno,
 fu contento. Postasi adunque la gio-
 uane non meno animosa che auueduta
 alla finestra, & acconcio il sergente
 in parte che poteua senza esser uedu-
 to scorgere chi passaua, non stette mol-
 to che l'amico, piè auanti piè met-
 tendo; ui giunse; al quale la donna
 fece una bruschissima cera, & poco poi
 gli attaccò alle spalle il ualent' huomo,
 il quale facendo diligentissimamente,
 l'ullitio, misse in tanto spauento il
 cattiuello di M. Francesco, che presi
 quei pochi denari ch'egli haueua, le

robbe al patrone della casa racomandate, così come si trouaua, a piede si misse la uia tra gambe, & di Padoua s'uscì; parendogli non meno in dubbio della uita, che in uano, per racquistare l'amor della donna, dimorarui; nè mai si ritenne fino a tanto che a Brescia fu giunto. Doue tra la paura et i disaggi, dopo corta uita si crede, ch'egli morisse, come che molti all'ermano che della beffe accortosi, per mezzo di un suo parente scolar li ne rese ottimo merito.

IL FINE.

FRANCESCO-MARIA MOLZA.

1489.

1.

CHEDINO, TROVANDO SUO PADRIGNO A GIACERSI CON LA SUA SPOSA, SI DA A GRIDAR CON LUI; E IN QUESTO MEZZO LA SPOSA SALTA FUOR DI UNA FINESTRA IN CAMISCIA, E FUGGE IN CASA D' UN SUO INNAMORATO, NON SAPENDO.

In Parma, città assai famosa in Lombardia, fu (non ha guari di tempo passato) un uomo stamaiuolo, chiamato Ginese; e perchè per origine mostrava che fosse disceso da Mantova, era per soprannome detto il Mantovano. Questi sentendosi solo, e secondo suoi pari assai agiato, a dover pigliar moglie si dispose, e piacendogli una sua vicina, quantunque fosse alquanto attempato, tanto seppe girarsele d' attorno, ch' egli ottenne il suo desiderio; e spostala, quanto più presto poté, a casa se la menò insieme con un suo figliuolo, che si chiamava Ghedino, e aveva intorno a diciotto anni, e la donna l' avea avuto da un altro suo marito. Il Mantovano per poter sostentar questa sua famiglia, con la dote, ch' egli ebbe dalla moglie, cominciò a trafficarsi, ed esercitarsi, in modo che essendo avventurato nell' arte sua, assai lietamente vivea, e davasi bel tempo. E veggendo che tutte le cose disegnate gli riuscivano secondo il desiderio suo, pensò, se gli potesse venir fatto, di dar moglie similmente a Ghedino suo figliastro, e così tutto quello che gli fosse dato in dote recato in uno, molto meglio si sarebbe potuto ne' suoi fatti adagiare, e in processo di tempo arricchire; per la qual cosa, chiamatolo un giorno da parte, così gli disse: Figliuol mio, chi non ha oggi del suo. è tenuto una bestia; e colui è riputato più degno, che più possiede: perchè ad ogni uomo sta bene solo di conservare quel ch' egli ha, ma di aumentarlo

quanto più può. Come tu vedi, oggimai tu sei grande, però saria ben fatto che per te stesso pigliasti cura di te e di tutta la casa nostra altresì, acciocchè mancando io, tu fosti, senza soccorso d' altri, sufficiente a guidar le cose tue, e reggere la tua vita; alla qual cosa fare, io non veggio via, che più mi piaccia, quanto è che tu a dover prender moglie ti lasci disporre, e con la dote, che ti perverrà alle mani, e col soccorso, ch' io ti porgerò dall' altro lato, vedrai che nessuno tuo pari ci averà, che sta meglio di quello che farai tu. Apri adunque l' animo alla mie parole, e piglia il consiglio, che fedelmente ti porgo. Ghedino, considerato la ragione, rispose ch' egli era contentissimo, purchè ciò si facesse con piacere di mona Moneta (chè così chiamavasi la madre sua), poichè altro non aspettava. Innanzi che molto tempo trapassasse, prese per moglie una bellissima giovane fresca e valente assai, più che alla sua condizione peravventura non si apparteneva; e questo fatto, pose ogni sollecitudine in dover seguir gli ammaestramenti del padrigno. Mentre ch' egli andava ogni giorno a bottega, e molto si affaticava, avvenne che il Mantovano si domesticò in modo con la moglie di Ghedino, che fece pensiero, poichè gli levava delle fatiche assai del dì, non voler comportare che la giovane patisse difetto alcuno del marito: ma voler egli con ogni sforzo supplire a quello di che pensava patisse maggior difetto; perchè commettendogli più ogni giorno nuovi traffichi, si forzava di tenerlo più lungamente che si potesse, fuori di casa, e sopra tutto lo faceva la mattina levar per tempissimo. Tenendo il Mantovano lungamente questi trattati, fu uno, che disse a Ghedino: Ghedino, io non so come ti stia bene, avendo tu una moglie giovane, e menatala a casa di fresco, che così spesso ti discosti da lei, massimamente nel tempo da dover esser prestato dagli uomini a' piaceri delle donne. Deh, come ti staria bene, che quando tu ti levi la mattina così per tempo, ella si abbattesse a chi le tenesse meglio compagnia, che non fai tu. Per tutto ciò non prese sospizione alcuna il bestione, ma continuando nella maniera, che avete udito, diede luogo al Mantovano di fare quello, ch' egli sommamente desiderava, cioè di recare, parte per lo continuo fastidio che le dava, parte per la comodità e l' agio che le pareva avere, la bella giovane ai suoi desiderj. Onde fra l' altre volte, secondo l' ordine dato fra loro, fingendo una volta con mona Moneta di esser tutto malinconioso, e pieno di pensieri, perchè mostrava che gli bisognasse, per alcune faccende di grande importanza, esser fuor di casa, come sentì Ghedino esser levato, toltosi dal lato a mona Moneta, che di ciò nulla sospettava, secretamente al lato alla giovane si andò a coricare, la quale in un' altra camera ivi vicina dormiva. La sorte volse, che

quella mattina Ghedino per la fretta, ch' egli aveva, s' aveva dimenticato di pigliare certi suoi scardassi, che pur il giorno avanti avea comperati nuovi, nè meno aveva portato seco i vecchi, nè mai di ciò si accorse, per fin che con le mani spenzoloni non fu giunto alla bottega; per la qual cosa subito ritornato a casa, e aperto l' uscio chetamente, senza esser sentito da persona alcuna, alla sua camera dirittamente pervenne; ed entrato dentro, perchè ottimamente sapeva l' uso di aprirla, nè il babbion mantovano s' era ingegnato di serrarla in modo che non si fosse potuta aprire, senza far motto, o chiamare, vide apertissimamente la compassione, che il Mantovano portava alla sua moglie, per amor di cui lasciava di lavorare il terreno di mona Moneta, e veniva a piantar suso il suo, perchè meno alla giovane rincrescesse. E come che gli paresse far male a disturbarli, nondimeno non si poté tenere, che non levasse il romor grande; e mentre che col padrigno gridava, la giovane temendo che mala ventura non cadesse sopra di lei, senz' altro consiglio poter pigliare, aperta una finestra, che nella strada rispondeva, non molto alta da terra, di quindi si gittò fuor della camera, il che le venne fatto comodamente, e senza lesione alcuna; perchè levatasi, si diede a fuggire; nè fece molti passi, che in una casa vicina alla sua, la quale in quel punto si trovava aperta, si ricoverò, parendole sempre aver alle spalle il cattivello di suo marito: nè sapendo altrimenti dove si andasse, cercando di ascondersi più addentro che fosse possibile, all' uscio di una camera si avvenne per avventura, nella quale dormiva un giovane tutto solo assai gentile e leggiadro, il cui nome era Galeazzo Garimberti, il quale avendo più mesi vagheggiato costei, e cercato con ogni istanza accenderla nell' amor suo, non aveva mai potuto venire in conchiusione alcuna, e quasi non se ne poteva dar pace. Parendo a costui avere sentito uno strepito di piedi, come di persona, che si affrettava di camminare, levossi prestamente per vedere ciò che fosse, e subito avendo aperto l' uscio della camera, la giovane tutta paurosa e tremante se gli gittò nelle braccia. Il giovine raffiguratala, e veggendola così in camiscia troppo più bella di quello che s' aveva potuto immaginare, nè sapendo pensare che questo volesse importare, la prese, e soavemente sul letto la pose, e domandolle più volte invano della sua venuta; onde pensò che fosse tempo di confortarla con altro che con parole, perchè sentendosi ritta la ventura, entrò, senza avere sopra di ciò una minima parola, nella possessione poco avanti turbata al Mantovano. Ghedino, ancorchè fosse molto riscaldato col padrigno, vide ciò che costei fece, onde grandissima pietà lo sopraprese, e senza perdervi più tempo, corse per vedere ciò che ne fosse divenuto; ma non la trovando nella

strada, ne vedendo porta alcuna aperta, fuori che quella, nella quale ell' era entrata, egli medesimamente (per spiare se vi fosse entrata) vi entrò, immaginandosi che così scalza, come era, e in camiscia, non fosse fuggita molto lontano, e come fece egli ancora, che a quella medesima camera pervenne, e ritrovato aperto l' uscio, ed entratovi dentro, ritrovò il giovine con la giovane, che poco fa s' era fuggita, in camera; di che Ghedino subito cadde in tanta mattezza, ch' egli stesso non sapeva se sognasse, o se pur fosse desto. E veggendo questa successione così subita, e così irreparabile nelle cose sue, dove egli credeva di aver maggior interesse, non sapendo che si fare o dire, si diede egli a fuggire parimente la sua volta, temendo che se avesse gridato, o pur dato un minimo impedimento, non ne fosse seguito scandalo maggiore, poichè col voler schifar il primo, avesse così facilmeote aperta la via al secondo, pensandosi che non fosse da aspettar il terzo per alcun patto; però soli lasciatigli, corse ove le gambe il portarono. Ma il Garimberti avendo provato il terreno dolce a suo modo, non volendo che altra volta gli fosse vietato il lavorare, serrò l' uscio della camera, e recatasi la giovane nelle braccia, tanto la pregò, e tanto la con grandissimo suo piacere intese come ciò fosse avvenuto, che a tal' ora, e in tal abito vi si fosse condotta. Molte volte, poichè la giovane si fu rassicurata, alquanto ridendo, scherzando, e biasimando gli scardassi, le lucignole, e i pettini, e tutti gli altri stromenti del marito, di pari consentimento pigliarone le mosse. Indi a pochi giorni tenne modo il Garimberti, che tutti gli ebbe pacificati insieme, e posti in buona concordia, avendo prima dato ordine con la giovane come si potessero ritrovare insieme dell' altre volte.

NOVELLA

DI

M. FRANCESCO MARIA MOLZA



NOVELLAMENTE STAMPATA,
ET POSTA IN LUCE

In Bologna, M. D. XLVII.

AVVERTENZA

— 0 —

La *Norella* che or ti presento, lettor cortese, è rara in modo, che, secondo l'edizione di Bologna del 1547. pochi poteron vederla. L'illustre letterato, conte Antonmaria Borromeo, scriveva fin dal 1805. alle pagg. 57, 58 del suo *Catalogo de' Novellieri italiani* (Bassano. Tipografia Remondiniana, 1805. in 8.°), quanto segue: « Una gentile sorpresa volle farmi il dottissimo sig. professore Sante Fattori di Modena presen-

tandomi una Novella di Francesco Maria Molza stampata col suo nome, cosa che non si è veduta da nessun Bibliografo dei nostri giorni, per quante diligenze abbia usate il sig. Apostolo Zeno, riportando nella Biblioteca (T. II, pag. 85, alla Nota) *Che non furono mai stampate nè quelle del Molza, nè quelle dello stesso Sansovino (chechè ne dicano il Tiraboschi, il Serassi e il Zanetti)*. Io ne feci l'acquisto con mia somma compiacenza, e sarò sempre memore della gentilezza usatami dal Fattori, avendomi preferito ad ogni altro acquirente. » La registrarono altresì nelle loro Bibliografie il Brunet, il Gamba, il Passano ed altri, ma senza che mai lor giugnesse alle mani.

Il soggetto della *Norella* appartiene al medio evo e fa parte de' racconti popolari, misti di sacro e di profano, secondo che usavasi a que' tempi. A lei sono sorelle senza dubbio la Crescenza e santa Uliva, la Genoveffa e l'Hirlanda, la Florencia e santa Guglielma, la figlia del re di Dacia e la reina di Polonia ecc., le quali, come bene nota l' eruditissimo sig, prof. Alessandro Wesselofsky, a pag. XIII della *Norella della figlia del re di Dacia* (Pisa, Nistri, 1866. in 8.°). sono tutte divergenze dello stesso tipo, con più o meno varietà nelle circostanze, secondo che la fanciulla vien perseguitata dal padre o dalla suocera, dalla matrigna o dal fratello del marito assente.

Di fatto in che varia una buona parte della *Novella* del Molza dalla *Storia di santa Ulira?* nel principio singolarmente è dessa maniata. Di questo racconto altresì vediamo grandi traccie nel *Pecorone* di ser Giovanni Fiorentino, alla Novella prima della Giornata X, ed anche più anticamente nell' aureo libro de' *Miracoli della Madonna*, al Capitolo X. Ella non è altro insomma, se non che la famosa *Storia della Pulzella d' Inghilterra o di Francia*, che dir si voglia, trattata da parecchi in varie lingue e in diversi tempi. Col titolo di *Storia dell' origine delle guerre tra i Francesi e gli Inglesi di Iacopo di Poggio*, si pubblicò in Firenze dal Doni nel 1547, in 8.°

Nel 1834 si ristampò dal cav. Giuseppe Molini, pure in Firenze. all' Insegna di Dante, in for. di 8.º, col titolo di *Novella di Incerto Autore del sec. XV*. E nel 1850 se ne replicò la stampa in Lucca, per cura del cav. Salvatore Bonghi. alla tipografia Baccelli, in 8.ª. col titolo di *Novella della Pulcella di Francia, dove si racconta l' origine delle guerre tra i francesi e gli inglesi, di Iacopo di Poggio Bracciolini*. Francesco Maria Molza, celebre letterato del sec. XVI, rifacendo questa storia, non si dipartì dall' argomento primiero nella sostanza, pago soltanto di ridurla a modo Boccacevole, dandogli aria di vera Novella originale. Arduo sarebbe divisare qual delle due

compilazioni sia più diffusa e qual meno, o quella del Bracciolini o quella del Molza, da che talvolta quegli restringe, dove questi allarga, e dove questi allarga, quegli restringe. La sostanza però è una sola, benchè diversamente trattata, cotal che senza dubbio il Bracciolini e il Molza trassero dallo stesso originale: in amendue lo stile e la lingua sono pregievoli assai, ma nel Molza spiccano, per mio avviso, più l'arte e l'eloquenza.

Nel riprodurla noi ci siamo giovati della orig. ed. fatta in Bologna nel 1547, quanto rara, altrettanto intralciata nella sintassi, tal che non sempre valse a rimediarvi l'interpunzione. Essa ha questo titolo: *Nouella di M. Fran. Maria*

Molza, Nouellamente stampata, et Posta in Luce. In Bologna. M. D. XLVII. È in 8.° picc., di carte 18 non num.: la carta e i caratteri sono conformi in tutto alla Novella del Guidiccioni, di cui si disse alla pag. 10. Fu riprodotta nella raccolta delle *Cento Novelle scelte* del Sansovino, benchè adulterata e mutila in fine, dalle parole: *Hebbe il re della sua donna ecc. fino a: che a Voi interrenga medesimamente*: trovasi però soltanto nelle edizioni del 1662 e 1663; nella prima è la 38, nella seconda la 37: da questa trassi l'argomento.

Alcuni affermarono che il Molza lasciò scritto un volume di Novelle, intitolato *Decameron*, ma ciò sembra fuori del verisimile, non essendovene traccia veruna;

e come che si dica che andarono disperse, e che tuttavia alcune si conservano in Modena ed altre in Napoli, niuno le vide, per quantunque sieno state fin qui ricercate. È assai più consentaneo alla verità, che propriamente l'edizione di Quattro sue *Novelle* fatta in Lucca dal Busdrago nel 1561, avvegna che irreperibile, esista: veggasi quanto ne scrisse in proposito il ch. sig. Giambatt. Passano a pag. 284 nella sua dotta *Bibliografia dei Novellieri italiani in prosa*: Milano, Schiepatti, 1864, in 8.° Del Molza, oltre la presente, io non conosco altra *Novella*, che quella di *Ghedino*, edita la prima volta, a quanto io ne so, fra la scelta delle *Cento Novelle del Sansorino*, nelle edi-

zioni del 1562, 63, 66, 71, 98, 1603 e 1610, al numero 80 di ciascuna; ristampata poi al vol. 2.º, pag. 247 da Girolamo Zanetti nel suo *Norelliero Italiano*: Venezia, Pasquali, 1754, vol. 4. in 8.º; il quale, secondo ch'ei ci dice alla pag. XVIII della Prefazione. l'ebbe da un ms. posseduto dal sig. *Pierantonio Serassi*: si ristampò finalmente alla pag. 217 e segu. delle *Norelle di varii Autori*, edite in Milano nel 1804. in 8.º. e fa parte della Collezione de' Classici italiani.

Nacque Francesco Maria Molza in Modena a dì 18 giugno del 1489. Per lo svegliato ingegno, di che natura a lui fu prodiga, seppe guadagnarsi talmente la stima de' suoi contemporanei, che

non v' ebbe letterato alcuno che non lo amasse e nol tenesse in grandissimo onore. Fu caro assai a Leone X e al cardinale Alessandro Farnese. Compreso da ostinato morbo *sifilitico*, morì a dì 28 febbrajo del 1544; lasciando diversi parti del suo ingegno, fra cui occupano singolar seggio le *Poesie*; e tra queste la *Ninfa Tiberina* sopra l' altre s' innalza.

F. Z.



NOVELLA

ni

M. FRAN. MARIA MOLZA



Una figliuola del Re di Bertagna si fugge dal padre innamorato di lei: capita per avventura in un Monastero, dove presala il Delfino di Francia per moglie, la suocera commette che sia uccisa. Ella fuggitasi a Roma, vien ritrovala dal marito, et con grande allegrezza condotta in Francia.

Odoardo Re di Bertagna, come nell' antiche memorie de' Borgognoni si troua, hebbe per moglie la più bella donna che in quei tempi si ritrouasse nel mondo; sauia poi & auueduta senza modo, & quello che ciò facesse, o dicesse, con più singolari & leggiadre maniere accompagnaua che alcuna altra; in modo che non era ogni suo fatto, se non gloria infinita & eccellenza, altroue non ueduta più mai. Per-

ch'è douete pensar, che di ciò più contento uiuesse che di tutte l'altre cose et stati et thesori & ricchezze infinite che possedea: & che, quando con lei si ritrouaua, dirittamente le mitre, le corone, le porpore & tutte l'altre morbidezze regali disprezzasse & hauesse per nulla: & ueramente sarebbe stato felicissimo, se d'una cosa sola non l'hauesse priuato la fortuna, ciò è d'herede, che doppo lui nel regno paterno succedesse, & il seggio, per longhissima & numerosa successione lasciatoli da' suoi maggiori, gouernasse; perciochè non molto doppo che egli hebbe la donna menata istette; ch'egli hebbe di lei una figliuola femina, la quale ne' liniamenti del uiso & nel rimanente di tutta la persona mostraua non douer essere punto inferior alla smisurata bellezza della madre. Hora essendo costui con la sua bella donna per spatio d'alquanti anni in somma felicità dimorato, & uiuuto sempre in perpetua concordia (come ueggiamo la conditione di tutte le cose humane, le quali per esser di sua natura instabili et inferme, non possono in una lungamente durare), auuenne ch'ella graueamente infermò: di che fu sopra mo-

do turbato Odoardo: nè si potendo per argomento alcuno, nè per opera di Medico la sua infermità curare, nè conoscer, peggiorò di giorno in giorno: finalmente, sentendosi già la morte uicina, & per questo quasi ogni spirito uitale del corpo uscitosi, fattosi chiamare Odoardo, così parlò: Monsig., poi che a Dio è piacciuto che io così poco tempo, che uiuuta sono. con uostra Maestà dimori, & quasi parmi non habbia uolontà, se non mostrarmi al mondo, a uoi medesimamente conuien che sia a grado. Egli è 'l uero, ch' io n' andrei fieramente sconsolata, se da quella non impetrassi una gratia, quale me ho proposto di uolere domandar. Il Re, da queste parole teneramente leuatosi a' suoi conforti, al meglio che potè col uiso asciuto, ritenendo però le lagrime, assai le disse, perchè stesse di buon animo. Appresso affermògli che domandasse' ciò che più le piacesse, conciosia cosa ch' egli era presto di tutto quello che per lui far si potesse per molto che difficil fosse. Onde la Reina rispose: Io non sono acconcia d'altrimenti manifestar la mia domanda, salvo se con giuramento non mi fate certa d'hauermi ad attenderla

inuiolabilmente. All' hora giurò Odoardo sotto la fede della sua corona. La doue ella cominciò così: La gratia, ch' io uoglio che mi sia concessa si è, che doppo ch' io sarò morta, uostra Maestà non debba prender moglie se uguale a me di bellezza non la ritrouoi, ouero superiore. Questo le affermò di nuouo il Re, con molti giuramenti pregandola a douersi confortare: ma poco stette che 'l sonno perpetuo della morte soprauenne, & così con grandissimo dolore del Re & di tutti i suoi baroni passò della presente uita, & dentro a que' begli occhi, oue soleano solamente le gratie con gli amori in compagnia albergare, eterna & oscurissima notte si ripose. Furono l' essequie con grandissima pompa celebrate, & molt'anni durorono le lagrime d' Odoardo. Ultimata mente il tempo con quella giuriditione ch' egli ha in tutte le cose, mitigò questa tribulatione così fiero anchora (*sic*); et la figliuola parimenti, la quale si come dritissima pianta, che di primauera monti nel Cielo, & così di giorno in giorno uadi auantaggiando, che di di in di, si in bellezza & in costumi cresceua, a leuargli questa tristitia del

cuore non poco gli ualse. Il che ueg-
 gendo i suoi baroni, & parendoli male
 ch' un così fatto Regno, come quello
 era, di persone et di thesoro richiss.
 douesse senza legitimo successore ri-
 manere, gli furono d'intorno, & più
 uolte il pregorono con grandissima in-
 stantia, che gli douesse piacer d'un'
 altra uolta rimaritarsi, hauendo riguar-
 do che, no'l facendo, senza herede. &
 eglino senza Signore rimarrebbero. A
 i quali essendo più uolte messi a nie-
 go di così fatta domanda, per leuar-
 seli da gli orecchi, disse un giorno:
 Valent'huomini et amici miei, uoi u' in-
 gegnate per diuerse uie di far ch' io a
 douer tor moglie mi disponga, & mo-
 strate di non saper di quello restammo
 auanti che ci fosse tolta la prima, sotto
 fede della nostra corona obligati, alla
 quale con molt'altri argomenti pro-
 mettemmo di non mai inchinarci alle
 seconde faci matrimoniali, se in simi-
 gliante a lei di bellezza ouer superiore
 non ci abbatteuamo: per ciò ui dico,
 che qual uolta auuerà, che me la ri-
 trouiate tale, che alla morta Reina, se
 niua fosse, non sia punto inferiore di
 bellezza, io la mi prenderò: & oue non
 ui dia il cuore di poterlo fare. guar-

lateui di darci più molestia per inanzi: perciocchè ci piace di non macchiar la nostra fede, togliendola; anzi di rimaner senza herede & senza moglie più godo, ch'esser tenuto Re senza fede. Parue a tutti che durissima conditione & quasi impossibile gli hauesse proposto Odoardo, & ciò non fosse altro che negar honestamente quello ch'egli hauea deliberato di non uoler consentir; tutta uia risposero, che a sua giusta possenza s'ingegnerebbono di trouar cosa che gli piacesse, & ch'egli stesso giudicasse esser degna di succeder alla gloriosa memoria della Reina dinanzi, sua moglie. Et così molti andaronsi per diuerse parti del mondo, & aggirandosi & non trouando cosa che non gli paresse di gran lunga inferiore a quella beltà, per ritrouar di cui si erano messi a cercar le strane contrade, a casa se ne ritornarono, nè più mai il Re di tal cosa stimularono. Era la fanciulla d'Odoardo di età forse di dodici anni, bella sopra modo e di speranza così grande, che quasi d'altro per tutt' il Regno non si ragionaua; & quasi delicatissima rosa, che già cominci fuori della boccia a scoprir parte delle sue bellezze & di ma-

rauiglioso odor tutto 'l giardino riem-
 pia, uezzosa e ridente, in diuerse parti
 del mondo spargea de' suoi santi &
 suoauì costumi nobilissima fama. et
 tutti quei che la conosceano affermauano
 senza dubbio, ella di gran lunga la
 madre auanzare. Di che uiuea il Padre
 contentissimo, come quello che in al-
 tra parte non ricercaua riposo a' suoi
 lunghissimi affanni, nè così facilmente
 i suoi pensieri altroue acquetaua; &
 così espressa la madre nella figliuola
 riconosceua, che seco spesso diceua:
 Così gli occhi, così quella le mani,
 così il uiso portaua! così parlaua, così
 rideua! Et mentre egli cautamente in
 fra se le sue bellezze esaminaua, non
 s'auuide che, contra i legami naturali,
 et contra quello che uogliono le ra-
 gioni del sangue, a dishonestamente
 amarla si lasciò trasportar; et talmente
 in signoria di questo pensiero così pro-
 digioso si diede, che si pensò più uolte
 d'inducerala a far senza contentione i
 suoi piaceri; & con atti piacevoli &
 amorosi ingegnossi assai lungamente
 di destar nel tenero petto la medesi-
 ma concupiscenza della figliuola: la
 quale di niente accorgendosi, come
 quella che oltre ad ogni altra fu con-

stantissima, nè potea credere, che al mondo si ritrouasse Padre così scelerato, che a tanto di maluagità si conducesse a manifestarli questa sua bestiale intentione. Doue un giorno, stimolato dal suo biasimeuole appetito, così le parlò: Bellissima giouane, tutte le leggi & le ordinationi, sotto il governo delle quali diuersamente in diuersi luoghi uiuiamo, non son altro che oppenioni cotali degli huomini, perchè auuiene che in un luogo è sommamente lodato et hauuto in pregio quel che in un altro è riputato biasimeuole. Appresso di noi l'esser masnadieri et il rubbar altrui, è senza fine dannato, doue appresso d'altre nationi erano tenuti per da molto quelli che quest' arte essercitauano, et premiati senza fine. L'andar corseggiando per mare et togliendo altrui per forza indifferentemente, rendeua, [in] alcune parti del mondo così riguardeuoli quelli che a ciò si conducono, che sono come i grandissimi Principi ueduti uolentieri et honorati, et molti per mezzo de tali essercitii al titolo Regale sono gloriosamente saliti, ne i quali maggior laude di questa hebbero quei greci antichissimi, come apertamente nelle me-

morie loro si ritroua; et cosi di molte
 altre cose auuicene, le quali sariano
 lunghe a uolerle raccontare; ma che
 più? Quella medesima pudicitia, che
 oggi è tanto stimata et, quasi ch'io
 non dissi, scioccamente lodata, non fu
 anch'essa dagli antichi & sapientissimi
 censori Romani biasimata et uitupera-
 ta et notata et quasi cacciata della
 cittade? Et nella quale non fu uergo-
 gna ad alcuni il prestarsi le moglie
 fra loro, et poi, quando gli piacque,
 ripigliarsele! Possiamo adunque per le
 sopradette cose et ragioni, et per molte
 altre ch'io lasso di dir al presente,
 affermare, niuna osseruatione, niuno in-
 stituto, niun decreto, finalmente niu-
 na sententia esser cosi stabilita et co-
 si ferma, che non si possi con alcune
 ragioni infermar et debilitare et but-
 tar a terra. Onde tutto quello che ci
 imaginiamo non è altro che sogno et
 ombra, et stoltò è ueramente colui,
 che in questo spatioso et lungo campo
 delle cose mondane si lascia in cosi
 stretto giro et agusto per oppenioni
 d'altri rinchiudere, che oltre a quello
 non osa pure di muouer il piede. Egli
 è uero ch'alla imperita et oscura mol-
 titudine de' uolgari s'appertiene d'ub-

bidir, alle prosuntioni de' quali è stato necessario di tagliar col mezzo delle leggi i nerui in modo, che sia a loro tolto il giugnere là doue il suo temerario ardire gli hauerebbe per auentura inalzati; & chi dubita, che ad un leggiadrissimo huomo & costumato & per nobiltà d'ingegno quasi da gli altri astratto, non stia meglio il romper alcune dispositioni dalle leggi confirmate, che da un uolgare et idiota? Il che se ad un gentil' huomo sta bene, quanto debbiamo noi dire che ad un Re l'hauer quest'ardimento stia meglio? la cui grandezza è totalmente sciolta & liberata da ogni legge, anzi essa legge ha tanto di fermezza, quanto ne le diamo noi; perciò che danno le leggi i Prencipi & gl'Imperatori, & non sono date ad essi. Adunque, se così è, come noi non possiamo negare, io questa autoritade debbo meritamente poter prender & a noi concedendola, Ornatissima giouane & da noi più che la propria uita amata, non ne può biasmo alcuno seguitar. L'autoritade, che io uì domando si è, che ci facciate degno del uostro amore, & che siate contenta, poichè noi sola alla Reina nostra di bellezza uì potete uguagliar. ch'io uostro ma-

rito diuenga, a che, quando altro non vi moua, vi dee poter mouer la nostra solitudine di tant'anni, et il ueder chiarissimamente il nostro Regno per forza in man di straneo esser per douer peruenire, il che sarebbe senza dubbio grandissimo fallo & maggior che non saria il contrauenire a tutte le leggi & costumi del mondo; le quali solamente si come è detto, sono fondate sopra il poter, & ueri giudicii degli huomini: oltre che in questa u e della commune usanza, alla quale non sete tenuta più di quello che vi piaccia. Sarete più presto moderatrice et dispensatrice, & non vi mancano negli antichi monimenti ecc, nelle sacre lettere essempli, col mezzo de' quali possiate alla mia salute, & di tutto il mio stato prouedere; la quale tutta nelle uostre mani rimetto, & pregouine prendiate quella cura che me a grandissimo affanno trahendo, & uoi in altissimo grado & gloriosa altezza riponga. Tinsero le purissime neui del uolto della uezzosa fanciulla le abhominuoli & scelerate parole d'Odoardo, & d'alcune stillette di tersissimo cristallo soauemente irrigarono di cotali quali dal cielo nodrite coperser alle

uolte leggiadrissimi fiori, che s'aprono in contro al giorno, & di porpora si uiaua s'incoronano, che mouano dubbio spesso a' riguardanti, se l'aurora da quelli la tolga in prestito et se ne inganni & tinga le guangie, o se pur essi stessi all'aurora la inuolano nascosamente (*sic*). Cotal diuenuta nel uiso la tenera giouane, pensò fra sè di contrastar alla focosa libidine del padre: & dallo spirito Santo aiutata, il quale douete creder che le parole su la lingua ui ponesse, gli rispose in questa guisa: Honoratissimo Padre, anchorchè la liera proposta, con la quale m'hauete sopra modo le orecchie uiolate, con la sua indignitade di cotal nome ui priui, tuttauia a me piace di Padre chiamarui, et chiameroui sempre, accadendomi; nè mai otterete da me che altrimenti ui nomini, acciò che quanto più questo nome è da sè benigno et amoreuole, tanto più del uostro torto & bestial appetito ui ramediate, & conosciate di quanto momento sia il perdere il nome Sacro et Santissimo della natura; il perchè dico, caro et amato Padre, che sono alcune leggi scritte da essa natura nel cuore degli huomini così tenacemente,

che doue questi non uogliono nel grado delle fiere discender, & il loro abandonar sono sforzati di guardarsi, & oseruarsi senza controuersia alcuna: et a queste, perciocchè sono da troppo maggior Prencipe che non sete uoi. nè alcun' altro, che uiua, nè mai uiuesse per alcun tempo, create non si puote per modo alcuno, nè per lunghezza di tempo, nè per mezzo di magistrato contrauenire. Quiui cessano tutte l' eccettione, et ogni intercessione u' uien tolta di mezzo. Son poi della medesima qualitate saldissime, stabilissime & firmissime le constitutioni Euangelice, la reuerenda autorità delle quali medesimamente mai non si minuisce, nè puote cader a terra. Oltra di questo uengono quell' altre uostre, che uoi chiamate immaginarie, le quali, perciocchè sono ritrouamenti degli huomini, possono ualer et non ualer, secondo che piace all' autoritadi di chi le impugna o conferma. La uostra domanda, come manifestamente appare, a tutte tre queste maniere de leggi o di ordinationi, che uogliamo dire, è totalmente contraria et repugnata, alla quale, quando io descendessi dirittamente non è rea femina, che fosse del fuoco

degnà, come sarei io, et posto che a tanto di dishonestade io pur mi lasciassi condurre, et per l'eccellenza Regale a ciò queste ultime tre leggi acconsentissero, chi mi potria dalla indignatione di quelle altre due prime mantener, assoluere et sottragermi alla pena, che di così raro dilitto instantemente mi seguirebbe? chi mi leuerebbe dalla memoria l'hauer contra l'ordine et in perpetuo terrore della Natura amato dishonestissimamente il Padre? & per questo di figliuola esser diuenuta bruttissima meretrice, & la mia madre primimenti impudicissima concubina, talmente ch'io non mi fossi uergognata con illiciti et essecrabili abbracciamenti quel letto macchiar, ch'ella pur dinanzi santissimamente ha teo posseduto, et forse con parto nefando harrei in un tempo medesimo in un sol corpo dato figliuola et nipote! O uoce indegna di tanto et così fatto Prencipe! O scelerata domanda, et a Padre mal conueniente! S'io hauessi parole con le quali io potessi pienamente dannarti & uituperarti, già mai stanca se ne uedrebbe la lingua mia: tolga Iddio questo prodigio lontano dalla chiarezza del nostro sangue; et

con tostissima mano fra' crudelissimi Turchi, o d'altra nazione più fiera, & fra' tuoi nimici, se alcuni ne hai, prestamente disperda et a mente più sana ispiri per inanzi, si che in te stesso ritorni, & non ti esca dell'animo d'esser stato per sino a qui Re giustissimo & di bonissimi costumi dotato. Io non intendo di risponder altrimenti a quell'altre due ragioni o quelli essempii, che in confirmatione della tua domanda ti soueneno, si per esser di poco momento, si per ha-uer riguardo a quello, ch'alla mia honestade s'appertiene; & questo tanto ti dirò, che quante uolte a questo così lordo & maluagio pensiero non uolgerai le spalle, a bruttarti le mani nel sangue mio, si come di persona disposta di più presto uoler morire, che con si danneuole essempio far ingiuria a gli huomini, et a gli dei insieme (*sic*). Quiui si tacque la costumatissima Gio-uane & con forse da quindeci o uenti lagrimette lucentissime, che da gli occhi gli caddero & rigoron le morbide delle guancie, uie più che per le pure & forbite ornò le sue parole in guisa (*sic*), et tanto di forza le diede ch' il padre altrimenti disposto a uoler per forza

il suo desiderio ottener, ogni suo ardire indietro ritornò prestamente, & merauigliossi senza fine della grandezza dell'animo della figliuola, et così per spatio d'alcuni giorni si rimase di più nogliarla. Ultimamente uincendo la rabbia di questa sfrenata intentione, che ogni debito conoscimento in costui teneua oppresso, di nuouo le fu alle spalle; il che ueggendo la giouane & temendo che doppo le lusinghe non gli facesse forza, deliberò di fuggirsi dal Padre, & così fuggendo seruar la sua honestade. Onde un giorno, ch'egli bestialmente la stimolaua, gli disse: Padre mio, poi che così pur u'è caduto nell'animo, che io figliuola et moglie ui sia, io sono acconcia di compiacerui, ma per tal conditione, perciò con la dispensa del Papa si faccia, acciò che men di biasimo ne segua ad amendui di questo pessimo essemplio et maluaggio. Credette le parole della figlia Odoardo esser uerissime, et di subita allegrezza fu tanto pieno che promisele, che, indi a pochi giorni, farebbe sì che con la beneditione del Papa si potriano legitimamente & senza offensione delle diuine leggi, congiugner insieme: et appresso ordinati

i suoi ambasciatori, a Roma gli mandò, & imposegli che in impetrar la dispensa essi con lettere & breui contrafatti, come se dal Papa uenissero, mostrassero di hauerla impetrata. Sotto questo tempo scrisse la uaga fanciulla a Giovanni, allora Duca di Loncastro et fratello della Reina morta sua madre, pregandolo strettissimamente, che gli piacesse di uenir in parte, oue ella di cosa che alla sua salute d' ambe due apparteneua gli potesse parlare, & questa cosa facesse così secretamente, che persona non se n' auuedesse: & dissinòli il luoco fuori della città, doue lo attenderebbe: & eraui usata di gire ella molte uolte per uia di diporto, et starsi alcuni giorni & recerearsi. Per la qual cosa il Duca, come prima n' hebbe l' agio, trasformato ottimamente & con quella compagnia che gli piacque, là se ne uenne; al quale aperse breuemente la giouane tutto 'l consiglio del Re, & dimostrògli la graue ingiuria, ch' egli fra pochi giorni s' apparecchiaua di farle: appresso gli disse niun compenso a ciò potersi miglior ritrouar, quanto che insieme con lui se ne uenisse & seco nascosamente, sconosciuta, uiuesse, & per sin tanto

che Dio facesse altro dil Re, o d'altro soccorso gli prouedesse. Piacque il consiglio della nepote al Duca, & presero per partito che la sequente notte così si metesse ad effetto, doue la giouane tacitamente fattasi quella parte delle cose d'Odoardo, che puotè migliori, la notte col Duca si pose in camino, & fece chiaro il nimico della sua honestà, ch'ella non meno a conseruatione di sè medesima & del suo honor uegghiaua, ch'elli a guastamento di quello si facesse. Hora le turbationi furno molte, et il rumor grande, & fu cercato della santissima giouane in ogni luoco & per tutto 'l regno diligentiss.; della quale non si trouandone orna, nè inditio alcuno, doloroso senza modo diuenne il misero Padre, doue tanto gioliuo le nozze aspettaua: et già erano tornati gli Ambasciatori non hauendo potuto ottener dal Papa cosa che domandasero, con lettere linte & con breui contrafatti, secondo l'ordine imposto da lui; il che gli accrebbe fuor di misura nell'animo molestia intolerabile. Et mentre egli in questa guisa di rabbia et di dolor si rodea, non so come li fu detto, che 'l giorno che la partita della figliuola precedette,

orano stati ueduti alquanti caualli del
 Duca di Loncastro per le circostanti
 contrade, il che li fece creder subita-
 mente, ella essersi con il zio ridotta
 et iui starsi nascosamente: & senza
 indugio con lettere grauamente al Du-
 ca si dolse, mostrando di merauigliarsi
 assai, che non gli hauesse la figliuola
 incontenente mandata a dietro: tutta-
 uia d'hauerla accettata, scriuea, che li
 piaceua, che ciò gli fosse ascritto per
 la uicinità del sangue a pietade & a
 tenerezza grande, ma che del ritenerla,
 oue ciò fosse sua intentione, lo haue-
 rebbe in luogo di singularissima et
 mortale nimistà, di cui se ne risenti-
 rebbe in modo, ch'egli con grandissi-
 mo suo danno potria prouare come ne
 fosse rigidissimo persecutore. Il Duca,
 lette le lettere d'Odoardo, finse di ma-
 rauigliarsi assai, et negò di saper cosa
 nisuna; ma poi considerando ch'egli
 quantunque nella medesima isola fosse
 grandissimo signor, et assai ampio do-
 minio ui possedesse, non dimeno di-
 scendendo sopra di lui (*sic*), et di sè di-
 uenuto in parte pauroso, con le lettere in
 mano entrò alla Nepote, la quale ueg-
 gendo ciò che il Padre scriuea, & in-
 douinandosi mezzo il pensiero & il

cuor del Duca, da sè partendo ogni fe-
 minil paura, gli parlò in questa forma:
 L'ostinatissima fiamma, che senza in-
 termissione arde nel cuore impudico
 di mio Padre è tale, che non si può
 se non col mio fuggire lontano estin-
 guer, a che quando l'allontanarmi non
 mi giouasse, nè fosse, com'io spero.
 profiteuole, prima cercarei di morire
 & tormi di questa uita de fastidii,
 ch'io pensassi di mai più tornarui nel-
 le mani, dal libidinoso concerto delle
 quali assai mi dee bastare l'esser sta-
 ta una uolta per opra di uoi, et per
 il mio buono auuiso conseruato inuio-
 lata et integra: & certo quando di
 tanto beneficio fossimo ingrati al diuin
 soccorso, ch'io son certissima che da
 altri prestato non ci uenne, grandissi-
 ma colpa seria d'amendui noi, & non ci
 essendo poi nell'altre nostre attioni
 fauoreuole, non ci potremmo di lui giu-
 stamente dolere; il che acciò non au-
 uenga, egli stesso un salutifero rime-
 dio hora mi ponne inanzi, il quale si
 e che mi lasciate con quella compagnia.
 che più ui piacerà, sconosciuta et con-
 trafatta gir a Vienna, là nel Regno
 di Francia, doue intendo esser in un
 monasterio di santissime donne, &

molto per tutte quelle parti famose, doue, non essendo conosciuta da persona, ui obliigo la mia fede di uiuir in modo che mai nè a lui, nè in queste contrade di me alcuna nouella peruerà, et così ad un' hora potremmo piacer a Dio et alla quiete del uostro stato; scriuerete da poi lettere al Re, et mostrarete di marauigliarui assai dell' oppenione ch' egli mostra hauer di uoi, & promettete che ritrouandomi, me li mandarete subitamente, & altre cose simili, come uedrete esser a proposito. Vinto, et dalle parole della Nepote il Duca, & dalla bellezza d' alcune lagrimette, che alle parole soprauennero, pensò di seguire in tutto il suo consiglio, & scrisse nel dimostrato tenore ad Odoardo, & il meglio che seppe acquietollo, & la giouane nobilissima con non poco dolore di douerla da sè dipartir, fece per sino a Viena secretamente accompagnarla. Là doue peruenuta a saluamento, & nel monasterio, secondo c' haueua diuisato, dalle donne lietamente riceuuta, poco ui fu dimorata che con essemplio chiarissimo di uita, & con la sua purissima innocentia, & con altre buone opere, non solamente le sue uguali marauigliosa-

mente uinse, ma tutte l'altre donne (che molte ne n'erano state, et buone) si lasciò di dietro, et in brieve in tanta ammiratione di sè condusse, che quasi d'altro non haueano maggior uaghezza che di parlar di lei & di sommamente comendarla; et come ch'ella di bassa conditione si fingesse & quanto più potesse la sua nobiltà occultasse, non di meno il uiso di real Maestà portaua impresso, che chiunque la miraua, inspiraua a tutti honestissimi amori di amarla & riuerirla come maggiore. Di che merauigliandosi le monache, & non sapendo che questo ardore così dolce a gli animi loro si aggiugnese, non altrimenti che cosa ueramente discesa dal Cielo, la rimirauano et amauano, quasi a proua l'una dell'altra. Nè ui crediate che il psalterio, o la nera cocolla le hauesse furato parte alcuna di questa sua bellezza così marauigliosa, anzi ue l'haueano in più di cento doppie accresciuta, in modo che ueggendola un giorno un fratello dell'Abbadessa, giouane & di sangue nobile & al Delphin cariss., da una grata, finito il diuino uffitio, in sieme con l'altre alla sua cella ritornarsi, fieramente di lei

s' innamorò, che ne giouando nè lettere, nè ambasciate, nè promissioni alcune, fu costretto finalmente a tentar la sua ultima speranza, cioè di ueder se col mezzo dell' Abbadessa, che sua sorella era, potuto hauesse la sua durezza ammollir: la quale sentendo la salute del fratello esser a strettissimo partito, come che gli paresse di commetter grauiissimo et sconueneuole errore, deliberosi per uia di motti di tentar l'animo della ualorosa giouane & dissele un dì finalmente: Damigella, se Dio mi salui, egli mi par grandissimo peccato, che dentro di queste mura uiuiate rinchiusa, & di così bella cosa, come sete uoi, non debbia frutto alcuno rimanere: io ui conosco tale, che non solo sareste cariss., ma per moglie uolontieri ui prenderebbe & per patrona uno, il quale è grandiss. gentil huomo, nobile quanto alcun altro, et di grandissimo aspetto. A che la giouane, tutta rossa diuenuta, prestamente rispose: Madonna, se ciò dite per tentar la mia honestade, guardate che con troppo graui punture l'animo delle semplici Damigelle che ui son commesse, non tentiate; ma se pur ciò dite da douero, io non so conoscere

con qual cosa ui offendessi si gravamente , che debbiate hauer a schiuo la mia compagnia. A cui l' Abbadessa disse : Come , ualorosa giouane , se questo cotale , di ch' io ui parlo , essendo costumato & prode & bello della persona , & il uostro amore egli per le sue uirtudi il uolesse , o non potendo conseguirlo , manifestamente si morisse , negareste l' uoi ? A che la Damigella rispose : Non tanto con la morte d' altrui , ma con quella di me stessa intendo di conservar la mia ferma deliberatione & il mio giusto proponimento quanto sia di mestieri. L' abbadessa comprendendo qual fosse l' animo di lei , molto seco medesima ne la comendò , et al fratel fece sapere la rigidezza della giouanetta , il quale hauendo del tutto perduto la speranza , et di questa assai più maninconia acquistato , auanti che molti giorni trapassassero euidentemente si consumò , & passò di questa uita presente. Il Delphino , a cui molto rincrebbe la morte dello innamorato giouane , havendo di ciò la cagion saputa , uolse ueder se questa giouane così fosse bella come si dicea , & alla grata accostossi nel tempo che , come era costume di là

entro. finita la messa, et fatte sue orationi dinanzi all'altar maggior, tutte le donne Monache alle loro camere faceano ritorno, uide l'adorna Damigella, che dalle sue belle virtù accompagnata, quasi un uiuo et chiaro sole fra minori stelle, fra l'altre donne mirabilmente appariua. Et in così fatto punto la uide, che dell'amor di lei, come a Dio piacque, il quale per suo mezzo haueua stabilito ab eterno, che tanta uertù da sì mirabil et singular bellezza accompagnata, quasi in amplissimo theatro collocata, a tutto il mondo si manifestasse, tal che le genti più tarde si hauessero da prezzar meno assai per non hauerla ueduta, non meno che lo infortunato giovane si partì et fece pensiero in ciò di tentar la sua buona fortuna. Et a quello ricorrendo che soleua esser costume di tutti quelli che amauano, in brieue spatio di tempo s'accorse ch'egli in uano s'affaticaua, et però trouandosi ogni giorno più al suo forte desiderio inferiore, gli fece sapere, come gli era disposto, quando a lei fosse in piacere, di pigliarla per moglie & diuenire suo marito. Il che per la giovane saputo, anchora che s'hauesse fermato nell'animo di uoler

(come hauea cominciato) perseuerar nel seruigio di Christo, non dimeno considerando all' autorità et alla potenza del Delphino, et temendo che non gli cadesse nell' animo di farle alcuna uiolenza, quando ciò negasse, rispose, sè esser contentissima, ma ch'egli considerasse bene, che prendea una pouera Damigella cacciata fuor di casa sua. Il Delphino tirato (come si dee credere) dalla diuina dispositione, senza hauer riguardo altrimenti alla sua grandezza et al pouero stato di lei, alla presenza del Vescono di Viena, com' ella uolse, huomo di santa vita et per molta dottrina uenerabile et d'alcun' altri di grande estimatione, la bella giouane sposò, ueggendola, oltre la bellezza, di costume reali armata; non sapendo altrimenti chi ella fosse, nobilissima donna douer esser hebbero per costante, et per tanto il suo amore adottando, più auanti di lei non uedeua, in cui fioriuano di giorno in giorno le sue bellezze, tanto che di niuna altra cosa pareua che tutta la Francia hauesse da fauellar. Egli fece poi al Re suo Padre & alla Reina sapere per ordine la cosa sì come era passata, & doppo 'l fatto gli chiese licenza.

Di che il Re, perchè ne potesse ritornare mostrò di contentarsi assai, ma la Regina di tal maritaggio turbata, assai disse, & assai fece, & molto biasimò il poco risguardo del figliuolo, che così trabocchevolmente si fosse lasciato dalla giouinezza trasportare. Et deliberossi per modo alcuno di non uolerlo comportare, & quando non potesse in ciò altro adoperar, pensò con la morte della innocente giouane uoler la sua ira, poco sanamente conceputa, uendicare. In tanto il Re, che uecchissimo era, il suo corso finì et al Delphino convenne, secondo l'usanza delle loro cerimonie, gir a Parigi a pigliar la possessione del Regno, che a lui ricadeua: perchè sotto la guardia d'alquanti gentil' huomini, de' quali molto si confidaua, lasciata la sua carissima sposa, là se n'andò, doue con grandissimo apparato fu coronato del Reame di Francia, & per buono spatio di tempo durò la festa grande. Questa così comune allegrezza sforzò assai la Madre del Re nouello di turbar la mente della nobilissima giouane, ma ciò non gli succedette come desideraua per la guardia di quelli, a' quali era stata dal Re commessa. Per la qual

cosa non potendo giù diponer l'odio, che ingiustissimo alla giouane portaua, ad altri suoi, che a tanta sceleraggine haueua eletti per ministri, scrisse secretamente, poscia che col ueleno non poteano del suo desiderio contentarla, che scrivessero lettere al figliuolo, come se da quelli istessi, che alla guardia della sua donna haueua lasciati, uenissero, nelle quali gli significassero che quella donna che essi guardauano haueua ritrouata con un vilissimo huomo in adulterio, & che oltre di questo per manifesti segni haessero compreso, lei ueramente esser di uilissima conditione & nata di poltronieri; et altre cose cotali, le quali tutte diligentissimamente li scelerati et iniqui essecutori scrissero al Re, che ogni nuoua, saluo che questa, aspettaua. Il perchè s'egli ne fu dolente non è da domandare: da una parte tiraualo l'amor, che all'innocente giouane portaua grandissimo, et dall'altra il giustissimo sdegno concepito per sì gran follia non lasciaua. Finalmente egli rescrisse indietro, che per fino alla sua tornata haessero la medesima cura di lei, e' haueuano hauto per l'addietro, perciocchè egli stesso uoleua es-

ser conoscitore di così gran delitto, & quando lo ritrouasse esser uero, punirlo secondo che si conueniua rigidamente. Furno le lettere del Re dalla Madre, che ciò di & notte senza intermissione insidiaua, intercette, et in luogo di quelle altre diuerse scritte, nelle quali scriueua in nome del Re medesimo, che incontinente ueluta la lettera douessero la infelice giouane senza misericordia uccidere, & questo per cosa, che quando ciò non fosse in grauissimo oltraggio della sua corona ritornerebbe. Lette le lettere crudelissime, gli valentissimi huomini, oltra quello che ui possiate imaginare, si sbigottirono, nè si sapeano imaginare dove ciò fosse, & fra sè diligentemente essaminando i costumi chiarissimi & i santissimi essempli, che di lei haueuano ueduti riducendosi alla memoria, tutti ad una uoce affirmauano nè più bella, nè di più lodeuoli costumi, nè di uita più sincera alcun' altra potersi ritrovare; nè ui era chi di loro ardisse di por ad effetto sì fiero comandamento. Uero è che non le dimostrarano quel uiso, nè gli faceuano quelle amovoli accoglienze, ch'erano usati di far; a che ponendo mente la giouane

più uolte, che accortissima era, stette molto sopra di sè, & ueggendo che in questa maniera continuauano, ella chiamatili a sè, humilmente così gli disse: A me par comprendere assai chiaro per alcun segnale, e' habbiate mutata opinione uerso di me, sarebbe egli mai che non sapendo, io hauessi in qualche cosa disseruito, o pur fossi dispiaciuta al Re mio Signore? così increscavi della mia tenera etade, & mostratemi la via ch'io debba tenere, & così mi sforzarò di non offenderui più mai. I ualent' huomini, quasi con le lagrime su gli occhi, le mostrarono le lettere del Re, et pregaronla che gli piacesse insieme con loro di ritrouar modo, col quale non s'hauessero a bruttare nel suo castissimo et giustissimo sangue le mani, & restassero securi dell'ira del Re. La mansueta et castissima giouane, che da prim'anni haueua imparato sostenere gl'instabili mutamenti della fortuna, deliberò di calcare con forte animo questa ingiuria anchora, che dinanzi si le apparecchiava, et con uiso fermo et asciuto, che da nisuna parte femminile haueua ingombrato, gli disse: Carissimi amici miei, quand' io penso di lasciar uoi

testimonii della mia honestà, tanto di piacer ne prendo nell'animo, che leggermente ogni altra offesa della fortuna mi è lieue in quel rimedio che forse già da non minor dignitade mi difesa (*sic*); quando a uoi sia grado, intendo che mi difenda anchora & guardi da pericolo, il qual si è ch'io in alcuno modo mi trasformi, & tanto m'allontani da questa contrada, che meritamente non sentendosi mai nouella di me, possiate dire hauermi uccisa, & io uì giuro per quella salute, che sempre come donata intendo di riconoscer da uoi, di dilungarme, et gir in parte, che potrete uiuere sicurissimi dell'ira d'Iddio, & dell'ira parimenti del uostro Signore et mio: quando anchora ui piaccia di disporre altrimenti di me, io medesimamente non ricuso di finire gli anni miei secondo la nolontade del mio Signore, a cui ubedendo, anchora che ne mora miserabilmente, assai di gloria me ne uiene. A quest'ultime parole non ritennero le lagrime tutti quelli, che iui erano presenti, & accordandosi di leggieri che si facesse com'ella prima haueua diuisato, & giudicando ottimamente fatto che alcun di loro gli tenesse compagnia in sino a

Marsiglia, oue ella l'auca designato d' imbarcarsi: & così la sequente notte si partì la male auenturata giouane, & dato luoco alla rabbia della suocera sua crudelissima, non però per spatio di molto tempo, come appresso uiderete. Quanto siano uarii i mutamenti della fortuna, ornatissime donne, degni d'esser temuti, la quale all' hora che nella sua lusinga pensiamo di poterci sicuramente addormentare, con non pensati accidenti ci assale, & men di riposo ci dona. Quinci potete facilmente comprendere, che la giouane quanto meno gli soi inganni temea & aspettauasi d'esser la maggior Regina & la più ricca, che tra' christiani si ritrouasse & in grandissimo stato uiuere appresso del marito, quasi nel fondo di tutta la miseria cadette, & fu sforzata a guisa di rea & uilissima, deposti gli ornamenti regali, in habito uelissimo auiluparsi, & isconosciuta tapinando per il mondo, oltra che grauida & quasi uicina al parto si ritrouaua: il che non era punto inferiore all' altre disauenture! Ma Dio giustissimo riguardator dell'opre de' mortali, lei in molto maggior grandezza ripose, & non molto doppo la sua indignissima

fuga, la maluagità della suocera [non] comportò che stesse impunita. Perciò che il Re, finite le cerimonie della festa della sua incoronazione, subito a Vienna se ne uenne, uago di ritrouare, che le male nouelle, che di colei haueua sentito, che più che sè medesimo amaua, fossero false et malignamente (si come era) state infinte. Onde non la ritrouando et per suo comandamento esser stata uccisa [udendo], in tanto di furor s'accese, quant'altro huomo si accendesse giamai: & pensando ciò per opera della Madre essere auenuto, gran tempo, non essendo alcuni de' suoi baroni, che con prieghi da ciò non si sforzasse di rimouerlo, con lei per paura in fortiss. luogo ridotta, se ne guerreggiò, & alla fine presa & accesa la Città tutta, senza pietade la fece miserabilmente stratiare: & per tutto ciò non rihebbe la sua donna, [ma] uisse lungamente nella medesima amaritudine, & fuori di modo angoscioso: & a non minore solitudine, in quel tempo istesso, pianse le sue fiere disauventure altresì l'honesta giouane: la quale, da Marsiglia a Roma doppo grandissimi pericoli & disagi della persona, peruenuta, in un monasterio di Sante don-

ne si ridusse, doue poco stette che uenuto il tempo del partorire, & da quelle teneramente aiutata, partorì un bel figliuolo maschio, & al Padre somigliatiss.: di che fu molto contenta parendogli quasi hauer trouato nelle sue miserie, fedele et dolcissima compagnia, & quìui quelli suoi pensieri riuolti cominciò diligentissimamente a nodrirlo: & benchè sempre in dubbio, da peregrina poueramente uiuesse, nondimeno non haueua la Real Maestà con la fortuna mutata, non si era de' santissimi costumi dimenticata: di cui non capendo in così picciol luogo la magnifica fama, per tutta Roma distesa, et soprattutto con mirabil forza le orecchie della moglie de Henrico Imperador haueua tocco, la quale in quei medesimi giorni hauendo un bellissimo figliuolo generato, tenne trattato per sì fatta maniera, che fu sforzata la castissima peregrina d'uscir contra sua uoglia del monasterio, & gir ad habitar alla casa Imperiale, per poter esser alla cura di quest' altro anchora. Crebbero sotto il gouerno della saggia nodrice amendui i figlioletti in costumi et in uirtude sì conformi, che pareuano d'un medesimo uentre esser stati generati; il

che crebbe senza fine l'amore d'Henrico & della Imperadrice uerso della nobiliss. balia, in modo che non in luogo di balia, ma di carissima sorella la teneuano, & amauano tenerissimamente. Hora appressandosi il termine, nel quale i suoi mali si doueuanò finire, pose Iddio al Re di Francia in cuore, ch'egli stesso in persona uenisse per farsi assoluere al Papa di ciò c'haueua fatto contro la Madre; che sentendosi grauata la conscientia, & quasi nuouo Oreste, della rimembranza di sì graue delitto furiosamente esser tormentato, con bella & honoreuol compagnia si pose in camino & a Roma se ne uenne, doue fu magnificamente riceuto, & ebbe del santo Padre plenaria indulgentia et total remissione de tutti i suoi peccati che si ricordaua et non si ricordaua: & hauendo deliberato di tornar in Francia, gli fece Henrico, come alla grandezza d'amendui si richiedea, un solennissimo conuito. Nel quale essendo il Re dalli doi piccioli garzonetti insieme cresciuti et nodriti, secondo che all'Imperadore era piaciuto, d'ogni cosa marauigliosamente seruito, non si potea satiar di guardar, ogn' hora più lodando i modi suoi;

et non so come, da occulto mosso (*sic*), seco le maniere del figliolo, lo quale haueua udito esser figliolo della balia, che insieme con quello dello Imperadore, l'haueua cresciuto et alleuato, con più diligenza consideraua & più sotilmente, et tanto gli piacque, che quantunque gli paresse far male a scompagnarli d'insieme, non di meno allo imperadore il domandò, permettendoli (*sic*) di farlo grand' uomo & di tenerlo sempre presso di sè in grande et honoreuole stato. Al quale l'Imperador rispose, che ciò gli era molto a grado, ma che ciò non ardiua fare senza il consiglio della madre del picciol fanciullo, alla quale egli parlerebbe, et sforzerebbesi di far sì che saria contenta che seco ne 'l menasse. Et così fornito il conuito, fattosi chiamare la balia [in] una camera, così le disse: Madonna, al Re di Francia sono per così fatta maniera piacciuti i modi et la lodeuol creanza del uostro picciol fanciullo, ch'egli si pensa per mezo nostro di poterlo facilmente da uoi impetrare: io per me non crederia che ciò fosse se non dritamente, perciocchè di sì gran Re si dè sperare che al uostro figliuolo debba seguire di grandiss. bene, et

egli di ciò gli fa grandiss. promissione. Non fu mai come all' hora così addentro d'altiss. dolore del cuore tocca la reuerenda giouane; perchè, non potendo ritenere le lagrime, rispose: Signor mio, io non posso al Re di Francia cosa ch'egli da me si uoglia negar in alcun modo, se non come si possano a i legittimi possessori negare le cose loro: il fanciullo ch'egli domanda, non bisogna che da me li sia concesso. perciocchè egli è ueramente suo figliuolo et da me generato, et io sua serua sono, benchè indegna. A cui disse, marauigliandosi, l'Imperadore: Noi pensauamo che di huomo, che marito stato ui fosse, l'haueste generato; adunque al Re di Francia, come amica, lo generaste uoi? Come amica non già, rispose la giouene, ma come moglie si bene: & questo detto, piangendo, ciò che auuenuto gli era dal dì che capitò a Vienna fin' à quel punto gli raccontò. Di che pietosamente seco pianse l'Imperadore; & hauendone alcuna cosa secretamente udito, ciò che gli disse le credette, et con questo modo (*sic*) la riprese, ch'ella mai non si fosse data a conoscere, & pregolla che fosse contenta ch'ella insieme col figliuolo al Re la ren-

desse: et insieme con l'imperadrice il come ordinarono. Fece adunque ad un grandissimo apparecchio conuitare il Re di nuouo Henrico, il quale fu nella sopradetta guisa da i doi pargoletti alla mensa seruito. Et essendo lungamente durato il conuito, parue tempo all'Imperadore di uoler consolare il Re di così gran cosa; & che egli meno che tutte l'altre cose aspettaua. Il perchè leuati da tauola & andati in camera, doue la giouane aspettaua, & uestita di quei panni, coi quali ella di Francia fuggito s'era, & haueuali sempre con diligentia guardati, riuoltosi Henrico al Re, gli disse: Monsig., tempo è hormai che n'attenda la mia promessa, et molto più di quello ch'io ui promisi: uoi solamente mi domandate il figliuolo, et noi insieme la madre ui doniamo, benchè un cert'huomo, da cui hebbi questa nouella, mi affermasse che lo Imperadore, che non era il più dotto huomo del mondo (*sic*), haueua detto: ui doniamo la Vacca e 'l Vitello, & che 'l Re di Francia s'era però stranamente addirato, ma ciò non è da creder in modo alcuno. Seguìtò più auanti l'imperadore: questo, come uostro figliuolo è stato da uoi

generato, & questa come nostra moglie, la qual lungamente hauete hauuta per morta (*sic*). Il Re dirittamente l'uno e l'altro rimirando, & ritornandoli a memoria l'effigie della moglie, per poco non morì d'allegrezza; & teneramente riccuotola nelle braccia, per la grande ammiratione che n' hebbe, stette lungamente senza dir parola. Alla giovane per souerchio d'allegrezza si serrarono così le uertù sensitive, che all'Imperadore fu di bisogno (che tenerissimamente di questo fatto s'accorse) con acqua fredda riuocar l'anima smarrita nel corpo. Poi che in sè riuenuta fu, da eapo s'abbracciarono et feronsi maggior festa, narrando l'un l'altro ogni suo accidente distesamente: fece poi il Re di nobiliss. uestimenti la donna uestire, et di belli et cari gioielli adornare; la qual, oltra quello che porti il corpo humano, a tutti parue belliss. et lei gran donna estimarono meritamente. Fu diuulgata imbreue la cosa per tutta la eittade, et da' Poeti di quel tempo (anchor che non ui fossero un Vida, nè un Sanga, nè 'l Flaminio) il meglio che seppero celebrata. Il Re doppo alcun' giorni con la Reina et col suo picciolo garzo-

netto verso Francia preso il camino, di così grande acquisto fu lieto oltra misura, alli quali auanti che il loro viaggio finissero, apparecchiò la fortuna innopinata allegrezza. Imperochè, imbarcati a Marsiglia, non molto dal porto dilungatisi, nel Duca di Loncastro si riscontrarono, che sopra d'una saettia le medesime onde uolocissimamente soleaua; il quale per comandamento del Re diede loro il nome, come il Re di Bertagna era della presente uita passato, & perciò il Regno ad una sua figliuola ricadeua, la qual egli si credea di trouar dentro ad un Monasterio di donne religiose; perchè s'era messo a cercar che di lei fosse diuenuto, & diceua di cercarla fin a tanto, che di lei alcuna nuoua sentisse. Al fin delle parole del Duca, gittò la Regina un grandissimo sospiro, et leuatosi in piedi disse: Ah! lassa me! che sono hoggiuai dodeci anni, ch'io sono andata per il mondo tapinando, nisuna altra cosa aspettando che questa! Hora posso sicuramente manifestar ch'io sia, & come non sia nata per Padre di poltronieri: io sono, o Duca, la sfortunata figliuola di Odoardo Re di Bertagna et tua Nipote; et questo è il Re di

Francia tuo parente et mio marito, del qual' io già, dieci anni passati, questo figliol generai, seco per matrimonio legitimamente congiunta. Hora qual fosse l'allegrezza del Duca d'hauer la Nepote, così insperatamente ritrouata, et così altamente maritata, & di così leggiadro figliuol contenta; & qual fosse quella del Re, sentendo la mogliera esser di sì nobil sangue discesa, & qual fosse il gaudio della Reina riuendendo il Duca, il quale era stato fideliss. compagno nella sua prima disauentura, et lo qual credeua di gran tempo esser morto, non si potria con parole più pienamente dimostrare. Fatta finalmente et iterata la debita accoglienza, felicissimamente il suo uiggio continuarno, & furono con miglior fortuna che non haurian saputo chiedere a bocca: et giunti, senza contesa alcuna, pigliaron il possesso di tutta Bertagna, & insieme lungo tempo uissero in pace fin all'estremo di sua uecchiezza. Hebbe il Re della sua donna un altro figliuolo, qual. morendo, lassò herede di Bertagna, & il primo costituì Re di Francia, & grauò gli Inglesi a douer ogni anno per la festa di Natale seruire di coppa alla M. del

Re di Francia: la qual usanza d'alcuni [anni] fu osservata; poi parendo ad altri, che nel detto Regno successero, cosa che troppo la lor grandezza offendesse, mandaronla in desuetudine; di che ne nacque tra l'una & l'altra natione odio grandissimo, & anchor ui dura. Così seppe la fortuna, quando comincia più che Argo o Linceo, tutte le gioie di costoro, all' hora che meno speranza ne haueano, multiplicare. Il che preghiamo Iddio, che a noi interuenga medesimamente.



BALDASSARE CASTIGLIONE.

1528.

1.

BURLA FATTA DA DUE GIUOCATORI AD UN LOR COMPAGNO, DANDOGLI AD INTENDERE ESSER EGLI DIVENUTO CIECO.

Essendo io una notte alloggiato in Paglia, intervenne che nella medesima osteria ov' era io, erano ancor tre altri compagni, due da Pistoia, l' altro da Prato, i quali dopo cena si misero (come spesso si fa) a giocare; così non v' andò molto che uno dei due Pistoiesi, perdendo il resto, restò senza un quattrino, di modo che cominciò a disperarsi a maledire e bestemmiare fieramente; e così rinegando se n' andò a dormire. Gli altri due, avendo alquanto giocato, deliberarono fare una burla a questo che era ito al letto. Onde, sentendo che esso già dormiva, spensero tutti i lumi e velarono il fuoco, poi si misero a parlar alto e far i maggiori romori del mondo, mostrando venire a contenzion del giuoco, dicendo uno: Tu hai tolta la carta di sotto; l' altro negandolo con dire: Tu hai invitato sopra flusso: il giuoco vadi a monte; e cotai cose con tanto strepito che colui che dormiva si risvegliò; e sentendo che costoro giocavano e parlavano così come se vedessero le carte, un poco aperse gli occhi, e, non vedendo lume alcuno in camera, disse: E che diavol farete voi tutta notte di gridare? Poi subito si rimise giù come per dormire. I due compagni non gli diedro altrimenti risposta, ma seguitarono l' ordine suo, di modo che costui, meglio risvegliato, cominciò a maravigliarsi: e vedendo certo che ivi non era nè fuoco nè splendor alcuno, e che pur costor giocavano e contendevano, disse: E come potete voi veder le carte senza lume? Rispose uno delli due: Tu dei aver perduta la vista insieme con li denari: non vedi tu se qui abbiam due candele? Levossi

quello che era in letto su le braccia, e quasi adirato disse: O ch' io sono ubriaco o cieco, o voi dite le bugie. Gli due levaronsi ed andarono al letto tentoni, ridendo e mostrando di credere che colui si facesse beffe di loro. Ed esso pur replicava: Io dico che non vi veggo. In ultimo li due cominciarono a mostrar di maravigliarsi forte, e l' uno disse all' altro: Oimè! parmi che 'l dica da dovere; dà qua quella candela e veggiamo se forse gli si fosse intorbidata la vista. Allor quel meschino tenne per fermo di esser diventato cieco, e piangendo dirottamente disse: O fratelli miei, io son cieco. E subito cominciò a chiamar la Nostra Donna di Loreto, e pregarla che gli perdonasse le bestemmie e le maledizioni che le aveva date per aver perduto i denari. I due compagni pur lo confortavano, e dicevano: E' non è possibile che tu non ci vegghi; egli è una fantasia che tu t' hai posta in capo. Oimè! replica l' altro, che questa non è fantasia, nè vi veggo io altrimenti che se non avessi mai avuti occhi in testa. Tu hai pur la vista chiara, rispondeano li due; e diceano l' un l' altro: Guarda come egli apre ben gli occhi! e come gli ha belli; E chi potria creder ch' ei non vedesse? Il poveretto tuttavia piangea più forte, e domandava misericordia a Dio. In ultimo costoro gli dissero: Fa voto d' andare alla Nostra Donna di Loreto divotamente scalzo e ignudo, chè questo è il miglior rimedio che si possa avere: e noi frattanto andremo ad Acquapendente e a queste altre terre vicine per veder di qualche medico, e non ti mancheremo di cosa alcuna possibile. Allora quel meschino subito s' inginocchiò nel letto, e con infinite lacrime e amarissima penitenza dello aver bestemmiato fece voto solenne d' andare ignudo a Nostra Signora di Loreto, ed offerirle un paio d' occhi d' argento, e non mangiar carne il mercore nè ova il venere, e digiunar pane ed acqua ogni sabbato ad onore di Nostra Signora, se gli concedeva grazia di ricuperar la vista. I due compagni, entrati in un' altra camera accesero un lume, e se ne vennero con le maggior risa del mondo davanti a questo poveretto; il quale, benchè fosse libero di così grande affanno, come potete pensare, pur era tanto attonito della passata paura che non solamente non potea ridere, ma nè pur parlare; e li due compagni non facean altro che stimolarlo dicendo che era obbligato a pagar tutti questi voti, perchè aveva ottenuto la grazia domandata.

LORENZO DE' MEDICI

Novella Di Giacoppo

È stato, come molti debbono sapere, a Siena sempre abundantia di nuovi pesci e buona quantità d'uomini grossi; non so se perché quella aria simili uomini naturalmente produca o se pure, havendo questo albero di principio cattivo seme havuto, è naturale cosa che faccia fructi simili al suo seme, et perché si dice quello è buono figliuolo che ben patrizza, non volendo e figliuoli forse fare vergogna a' padri, s'ingegnano fare portamenti da non parere bastardi.

Fu adunque non sono molti anni in Siena uno cittadino chiamato Giacoppo Belanti, huomo d'età d'anni 40 incirca, d'assai buona ricchezza, ma un poco tondo di pelo; e fra l'altre sue venture, o vogliàn dire disaventure, havea una molto bella moglie: la quale cosa a Siena pare così naturale nelle donne, come negli huomini havere un poco dello sciocco e del borioso. Era questa sua donna d'età d'anni 25 incirca, e sì come all'altre belle donne adiviene, era da uno bello giovane vagheggiata. Havea la gentile donna nome Cassandra, e 'l giovane Francesco, di nazione fiorentino, el quale a Sie[na] lungo tempo a studio era stato e sempre della Cassandra innamorato; della quale cosa ragionevolmente dovea seguire che lei non meno bene a' llui volesse che esso a' llei, aggiuntovi che Francesco bellissimo giovane era e lei horamai di tale età, che poteva conoscere el male dal bene e sapere oramai quello che può una donna sapere. Ché veramente quella è quella età nella quale è buono amare le donne, perché, quando elle hanno meno tempo, el più delle volte le tiene la vergogna e 'l poco animo, quando e[ll]e no questa età passano, o che le pensino più oltre che non si conviene in simili casi o che sia mancato loro parte del caldo naturale, sono alquanto più fredde che non sarebbe el bisogno degli amanti.

Sendo adunque Francesco tanto tempo drieto a questa

traccia stato, né per ancora potendo condurla alla rete, a nulla né di né nocte pensare poteva, se non in che modo mettessi a effecto questo suo lungo desiderio; e quello che più passione gli dava, era che vedea non mancare se non el modo e la via, perché le parte erano assai ben disposte, imperò che la Cassandra gran ben gli volea, benché pure alquanto fusse questo suo amore raffrenato dalla paura dell'onore e non meno dalla ge[lo]sia di Giacoppo, el quale non altrimenti verso di lei si portava, che sogliono la più parte degli altri mariti fare che hanno belle donne. Le quali cose, tanto quanto più bella la Cassandra era, tanto meno volentieri conportava, vedendosi a uno ormai vecchio, né troppo bello di persona, né anche molto gagliardo in battaglia, maritata; e quello che più gli dava materia di cercare novi partiti era che mezzo scimunito lo conosceva: le quali ragioni erono sufficienti âccendere fuoco dove non fu mai carboni. E oltra di questo, molto naturale cosa è, havendo in electione da potere pigliare el bene e 'l male, più presto el ben pigliare; anzi, sarebbe suto pazza et da incantenare se 'l contradio havesse fatto. E veramente mi pare grande disavventura quella delle donne e grande vantaggio quello degli huomini, perché uno huomo, per da poco e tristo che sia, al torre donna sempre contentare si vorrà o non la torrà; una donna, senza sapere che o come, stando a descretion d'altri, gli bisogna quello ch'egli ha torsi, per non havere peggio, e molte lodarsi di cose che sono cagione loro di mille morte per dì. Et però non maraviglia che degli errori ogni [dì] si scuoprino, che veramente si vorrebbe con altra discretion giudicarli che non si fa et scontarne loro 19 soldi per lira, per le ragioni sopraedecte.

E per tornare al factio nostro, alla Cassandra e a Francesco niente altro che 'l potere mancava a contentarsi; la quale cosa era loro maggior vergogna, sendo, com'erano, perdenti, avendosi da uno scimunito solamente a guardare: benché Giacoppo, più tosto per sollicitudine che per molto intellecto, togliesse loro e modi e le vie da contentarsi. Havendo adunque Francesco più et più pensieri fatti, rifidatosi nella semplicità di Giacoppo, fece un tale disegno, come io vi

dirò. Im prima fe' demonstratione d'aver in tutto aband[on]ato l'amore di Cassandra; e stato in questa forma un tempo, per modo che già quasi Giacoppo con lui rassicurato s'era, finse un dì d'aver lettere da Firenze da certi suoi parenti, le quali contavano lui havere preso donna. La quale boce, fra' suoi compagni et amici prima spargendosi, in brieve, perché a Siena et amato e conosciuto era, per una gran parte si seppe; e infra gli altri, tornò agli orecchi di Giacoppo, el quale di questo più lieto che lungo era, perché gli parve in tutto essere assicurato della donna sua, credendo lui o si dovesse da Siena partire o levare el pensiero da quelle cose dove già l'avea hauto, come suole in alcuni fare el torre donna.

Stando senza suspecto Giacoppo, accadde che Francesco cominciò a dire per niente non si volea partire, perché havendo insino allora studiato et durato fatica, non volea habbandonare l'opera quando era per dottorarsi; et però deliberava condurre la moglie a Siena e li tenerla tanto che a bello agio havessi facto quello per che v'era venuto. E in su queste parole tolse una casa a pigione, non molto presso a Giacoppo, ma in luogo dove Giacoppo spesse volte passava, per ridurvisi con la moglie, perché non gl'era bastante la casa che prima teneva per lui e per la donna. Né molto tempo passò che disse volere venire a Firenze a farle le nozze et condurre la donna a Siena; et così fece. Per che, venutone a Firenze, andò a trovare una meretrice, di queste che fanno l'arte più honestamente ma non meno che lle publiche, la qua[le] si chiamava la Meina et habitava in una contrada chiamata Borgo Stella, assai bella di viso e d'assai buona apparentia; et con lei rimase dargli un tanto ella andasse per un certo tempo con lui. La quale contentissima, lui acco[m]pagnata da honorevole compagnia, a Siena menò, dicendo quella essere la donna; et credendosi per ciascheduno così, fu molto dalle gentile donne sanese honorata et molte volte convitata. Lei, come quella che cattiva era e astuta, molto bene sapeva sotto un bello e donnesco habito le sue innumerabili macchie coprire, et molto honesta et di disonestà schifa si dimostrava. Et come quella che da Francesco era suta amaestrata quello

dovessi fare, alcuna volta si stava alla finestra, la quale, come detto, riusciva sopra una via per la quale el nostro Giacoppo passava spesse volte, perché gl'era in comodità ad alcune sue faccende. Et trovando spesso costei al balcone, gliene venne per sua disavventura una volta guardata; la quale, faccendogli un buon viso et lui con lieta cera riguardando, gli fece venire, benché assai bene oltre di tempo fusse, voglia de' fichi fiori. Et cominciò seco medesimo a dire: «Et questa fia bella!, che Francesco m'abbi la mia donna tanto tempo vagheggiata et non sia stato da tanto che mai la gli abbia fatto un buon viso, sendo giovane et bello come egli è; et io, così vecchio come io sono, in capo di sì poco tempo già truovo con costei credito. Egli ha viso d'intervenire a Francesco come al cane di Mainardo, che assaliva per mordere et era lui el primo morso!». Et non meno da boria che d'amore mosso, cominciò a spesseggiare le volte; et trovando ogni [di] el terreno meglio disposto, si vantava spesso in un cerchio di giovani, dicendo: - L'effetto si è che l'arte è pure de' vecchi. Voi vi state tutto el tempo della vita vostra a vagheggiare et mai non conchiuderesti nulla; a me, così vecchio come voi mi vedete, da poco tempo in qua è venuta una certa ventura, che ognuno di voi comperrebbe una gran cosa! Et basti -.

Né con tutte queste parole sapeva trovare modo o via per venire a confitemini. Tanto che uno dì, non venendo da llui, bisognò la Bartolomea (ché così, per honestà e per non essere conosciuta, si faceva chiama[re]) gli mandasse per una suo fante una lettera, nella quale gli diceva che lei moriva per lui et che per Dio l'aiutasse, ché dubitava non l'avessi amaliata; della quale cosa Giacoppo, non potendo stare in sé per la letitia, gli fece risposta sciocca come lui. Et non v'andò molto tempo in mezzo che lei, dimostrand[o] prima difficoltà grandissima a fare la faccenda, gli dette per una sera la posta, dicendo Francesco s'era ito a stare con uno suo compagno sanese a un[a] certa possessione.

Venuto la sera, la quale parve a Giacoppo che penassi a venire mille anni, fatto el cenno datogli, Giacoppo si ritrovò

in casa. La Bartolomea, non lasciando nessuna di quelle parte indrieto che suole fare chi è da uno grandissimo amore acceso, lo condusse in una camera et misselo sotto il letto, dicendo che bisogna vi stesse tanto che lei mandasse a dormire una certa fante, perché volea le cose andassino segrete. Et lui così fece; là dove stette circa due ore et mezzo. Dipoi, tornata la Bartolomea a llui, mostrò molto gli rincrescesse el suo disagio, et ch'egli avessi patientia. E stando insieme, dicendo che faceva per amorevolezza, quando gli grafiava el viso, quando gli stralunava uno occhio, talora in modo lo mordeva che rimaneva el segno. E lui, credendo che così facessino gl'innamorati, non solamente cheto et paziente si stava, ma gli pareva toccare el cielo col dito. Venendo poi alla conclusione per che tanto si vagheggia e tanta fatica durono gli amanti, lui, come vecchio, pure sforzandosi, a gran fatica et con grande affanno si condusse dove volea andare, etc. Lei, facendo vista di maravigliarsi che in quella età facessi sì bona prova, faceva che 'l poveretto si metteva a morire et fare quello che per nulla in lui pareva possibile. Et in conclusione, tornando a casa che più morto che vivo era, tutto percosso e pericolato, parendogli venire di paradiso, havea un'altra battaglia a fare con la moglie; et bisognavali, per giustificarsi, fare quello in una sera che in uno anno, a un altro tempo, gli era non difficile, ma impossibile.

La Bartolomea, amaestrata da Francesco, non volendo che 'l giuoco gli mancassi fra l'le mani, cominciò a riguardarlo; et benché spesso vi venisse non faceva altro se non che molto bene graffiato et morso a casa si tornava. Et così molte et molte volte fece et molti mesi durò questa pratica, non meno bella in parole che in fatti, perché lui, da propria boria mosso, non faceva se non vantarsi o con giovani o con vecchi di questa sua felicità, non sappiendo che tesseva la rete nella quale havea lui a rimanere preso.

Imperò che, sendo uno buon tempo state così le cose, venne el tempo della quaresima, nel quale la Bartolomea

pregò Giacoppo che gli facessi feria, tanto almeno che passassino que' di sancti, et che era tempo a attendere all'anima, benché gli paressi duro haver a stare un pezzo senza lui; le quali parole mossono Giacoppo a irsi a confessare e rendersi in colpa de' peccati suoi. Era el suo confessoro un frate di san Francesco, chiamato frate Antonio della Marca, col quale Francesco s'era prima composto, sappiendo che confessava Giacoppo, di quanto havea a fare; el quale, benché frate fusse, stimando delle sette opere della misericordia soccorrere gl'afflicti et volendo quello proverbio fare vero che dice che non si fa trappole o tradimenti che non vi sia frati di questo ordine, senza molta difficultà havea a' prieghi di Francesco acconsentito.

Venendo adunque alli suoi piedi Giacoppo per confessarsi, lui, come soleva, lo cominciò a domandare; et venendo al peccato della luxuria, Giacoppo questo suo caso avenutogli con la moglie di Francesco secondo che lui credeva gli cominciò a narrare. A che il frate si fermò e disse: - Oimè, Giacoppo, come hanno potuto in te tanto le diaboliche tentazioni, che tu ti sia condotto a questo peccato inremissibile, el quale per niente nonn-è in mia auctorità, né del papa o di san Piero, se risuscitassi, di potertene absolvere? - Disse Giacoppo: - O, io v'ho sentito dire che non è sì grande peccato che non si possi absolvere! - A questo rispuose frate Antonio: - Egl'è vero, ma e' bisogna fare una cosa ch'io so che tu non faresti mai -. Disse Giacoppo: - Per salvare l'anima e' non è cosa ch'io non facessi, insino a vendere me et mogliama! - Disse frate Antonio: - Se tu se' di cotesta opinione, io te lo dirò; ma a me pare essere certo che tu me lo prometterai e non me lo atterrai -. Disse Giacoppo: - Voi mi fate maravigliare di voi! Io amo più l'anima mia che cosa di questo mondo! - Disse frate Antonio: - Ombè, io te lo dirò. Non ha' tu sentito dire che il peccato della infamia e delle cose che l'uomo tiene contro a ragione non si può perdonare senza ristituirle? Così è questo; ché, avendo tolto l'onore a quella giovane e al marito, questo peccato è inremissibile se tu non gliene rendi; et non gliene puoi rendere, se tu non meni il

marito suo o, s'ella non ha marito, el più presso parente ch'egl'abbia, tante volte a starsi con la donna tua, se tu·ll'hai, se non, con la più presso parente che tu abbia, quante tu se' ito a starti con la sua. E' si legge, quando Dàviti comisse il peccato dell'adulterio, che misse la moglie a quello che lui aveva messo quell'altra et così gli fu perdonato: sì che vedi quello che tu hai a fare -.

Giacoppo, udendo le parole del sacerdote, gli parve haver mal fatto et disse seco medesimo: «Veggio oggimai che 'l can di Mainardo sarò io!». Poi, voltosi al frate, disse: - Padre spirituale, benché molto difficile mi paia, pure io debbo amare più l'anima mia che altra cosa di questo mo[n]do, et non me ne debbo pun[to] vergognare, havendolo anche fatto Davitte, che fu re, et io sono cittadi[no] di Siena. Sì che in ogni modo prima voglio salvare l'anima mia che fare altro -. El frate, udendo le sante parole di Giacoppo, senza dire altro l'abbracciò et baciò in fronte; e tenutolo un poco, disse: - Figliuolmi spiritale, io veggo che la gratia di Dio t'ha·lluminato, e veggoti andare per camino che ci riuscirà el pensiero: che sia tu per mille volte benedetto! Io veggo oggimai che·lla cosa andrà bene: che ringraziato ne sia el Salvatore! Avisandoti che questo peccato è sì grande, che con tutto questo senza particolare potentia non si può absolvere, et però io deliberato che tu vada insino a Roma per satisfatione di questo e degl'altri tuoi peccati. E a questo modo si va nella gloria di vita eterna et passasi lietamente questa vita! Sì che va, figliuolo benedetto, et metti a execuzione quello che m'hai promesso -. Et detteli la sua benedictione.

Giacoppo, levatosi da' piedi del sacerdote, tutto pieno di pensieri si tornò a casa. Et facendo seco medesimo gran dispute, pure alfine, vinto dalla conscientia, diliberò andare a trovare Francesco per restituirgli l'onore. Dove gli nacque un'altra difficoltà, et questo è che non sapeva in che modo dire questo fatto a Francesco che non portassi gran pericolo; pure, parendoli havere trovato un modo da salvarsi, et vincto dalla conscientia, et parendoli, sendo a' dì santi, potere fare più

sicuramente che altro tempo, un dì con queste parole l'andò a trovare: - Francesco, io t'ho amato sempre come figliuolo, che per l'età potresti essere. Ora, el peccato m'ha condotto a fare cosa di che assai mi pento; et priego te che, perdonandomelo Iddio, che ancora me lo vogli perdonare, e inanzi che più oltre ti dica promettermi et giurare di non me n'offendere, ma per la passione del nostro Signore dimenticare una ingiuria la quale io t'ho fatto -. Disse Francesco: - Io v'ho sempre havuto in reverentia come padre; et quando bene voi m'avessi morto il padre, prima per amore di Dio rispetto al tempo in che noi siamo, dipoi per amore vostro, io vi prometto sopra la fede mia perdonarvi ogni offesa che voi m'avessi fatta -. Giacoppo, gittatosili a' piedi, disse: - Io non te lo dirò mai se no in ginocchioni -. Francesco, fattolo a gran fatica su levare, cominciò a stare a udire quello che lui molto meglio che [l] dicitore sapeva. Et detto che ebbe con molte lacrime, Francesco, mostrandosi tutto turbato, disse: - Voi havesti buona avvertenza a farvi dare la mia fede, perché, se quello non fusse, inanzi che da voi mi fussi partito harei fatto cosa la quale né a voi né a quella puttana della donna mia, né a me anche, dopo el fatto, sare' piaciuto. Ma io voglio meglio all'anima mia che voi a me non havete voluto; et da ora ogni cosa, in poche parole, vi perdono. Et levatemivi d'inanzi! -

Giacoppo, non parendo haver fatto poco disse: - E' bisogna che tu mi stia a udire quattro parole e che m'aiuti questo peccato perdonare da Dio -; et soggiunse che bisognava lui s' andasse a stare con la donna sua. A che rispose Francesco: - Questo non v'ho io promesso. Io non voglio essere come voi un tristo e un traditore; basta bene s'io v'ho sì grande ingiuria perdonata. Et non me ne ragionate, ch'io non ne voglio udire nulla, et di nuovo vi dico voi mi vi leviate d'inanzi, per meno inconveniente -.

Giacoppo, havendo di peggio paura, si levò di quivi et ritornossi al frate; al quale detto come el fatto era passato, e venendo alla parte che Francesco per nulla non volea udire ragionare dell'andare a starsi con la donna, disse el frate: - O

tu, non hai fatto nulla!, perché bisogna che tu in questo modo gli ristituisca l'onore; altrimenti è come se niente havessi fatto -. Giacoppo, non sappiendo in che modo tornare inanzi a Francesco, disse al frate: - E' fia forse meglio che voi mandate un poco per lui, e io ci sarò alla presentia, e dategli a intendere come e' non è peccato, e forse a voi e' consentirà quello che non ha voluto a me acconsentire -. Disse el frate: - Questo è buono partito; ma io non lo conosco: io ti darò un mio fraticello, tu gliene mosterrai da llungi, et così non parrà ch'io mandi per lui per questo -.

Rimasti in questa conclusione, Giacoppo si parti col fraticello, al quale mostrò Francesco, e 'l fraticello gli fe' l'ambasciata. Francesco, senza altra dimostrazione alla chiesa venuto, trovò el frate in una certa saletta inanzi alla cella sua; et fatto vista di fare con lui gran romore, insieme un pezzo di questo gabbo risono. Dipoi, chiamato Giacoppo, el frate disse a Francesco: - E' bisogna in ogni modo che tu consoli questo poverello di Giacoppo, non per suo amore, perché lui non lo merita, ma per amore di Giesù, el quale anche a tte farà gratia et non t'imputerà a peccato quello che tu fai per amore del suo nome. E io te ne resterò obligato con Giacoppo -. Et con queste parole Giacoppo, gittatosigli a' piedi, di gratia comincia a chiedere a Francesco che vada a starsi con la moglie. Francesco, fingendo per tenerezza lacrymare, disse: - Orsù, io sono contento; et voglio a dDio fare di questa ingiuria et di questa gratia la quale ti concedo uno presente, et per suo amore fare quello di che mi richiedete, benché molto duro rispetto alla conscientia mia mi paia -.

Giacoppo, tutto della risposta contento, cominciò in un altro dubbio a entrare, et questo è come havea a fare contenta la donna. Pure rifidandosi della donna potere quanto voleva disporre, a casa se n'andò. E parvegli havere trovato una bella malitia a diventare becco: e questo è che, come egli entrò in casa, cominciò a fare un crudel pianto, a ciò che la donna havessi cagione domandarlo perché piagnea. La qual cosa, secondo che disegnò, a punto gli riuscì, ch'ella molto

INDICE NOVELLE SPARSE

| | |
|-------------|----------|
| Pulci | Pag. 3 |
| Alamanni | Pag. 7 |
| Salvi Pag. | 27 |
| D'Arezzo | Pag. 65 |
| Guidiccione | Pag. 71 |
| Molza | Pag. 110 |
| " | Pag. 115 |
| Castiglione | Pag. 169 |
| De Medici | Pag. 171 |

instantemente cominciò a domandarlo della cagione di tante lacryme; alla quale Giacoppo: - Io piango ch'io n'ho ragione, et questo è ch'io sono dannato et non posso salvare l'anima -. La donna, amaestrata del fatto, cominciò più forte a piangere e disse: - Oimè, o com'è così? Che hai tu fatto? O che non c'egli rimedio alcuno? - Disse el marito: - Sì, ma è molto difficile a farlo -. A che la Cassandra rispuose: - Perché non lo di' tu? E se fìa cosa che si possa fare, faremola! - Disse Giacoppo: - Io te lo dirò: a'tte sta el fare ch'io sia salvo o dannato -, e cominciògli a dire el caso. Et venendo alla parte di quello che fare a'lei bisognava, ella si mostrò molto brusca; et, abbreviando, bisognò che di gratia da'lei in ginocchioni impetrassi questa gratia. Et poi che l'ebbe fatta contenta, se n'ando, per più presto potere essere assoluto, a Francesco, et disse: - Stasera fìa tempo. Verrai a cena meco e poi, col nome di Dio, comincerai âiutarmi sodisfare questo gran peccato -. Francesco, più che mai lieto, dimostrò nel viso havere questo per cattiva novella e gittòli questa sua andata in barbagrata; né per questo però fu che non gli paressi mille anni che venisse la sera.

La qual venuta, lui a casa di Giacoppo se n'andò, dove, molto abundantemente cenato, lasciando Giacoppo in sala, con la sua tanto desiderata Cassandra in camera et poi nel letto se n'andò; et ebbe ognun pensare che altrimenti andorono le cose che non erono ite quelle di Giacoppo con la Bartolomea. Fu dipoi necessario, per satisfare a quello resto de' peccati, che più et più volte vi tornassi; e perché dipoi Giacoppo andò, sì come ordinato gli fu dal frate, per penitentia a Roma, rade notte di quelle furono che Francesco con la Cassandra non si trovasse. Et così finirono e loro lungo amore: che a dDio piaccia dare a noi del nostro el medesimo fine.